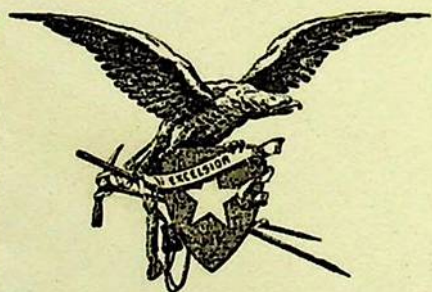

Succursale
1867
1969
Sezione



di **VARALLO**
del Club Alpino Italiano

NOTIZIARIO

DICEMBRE 1969

RIFUGI:

G. GNIFETTI (m. 3.647)
VALSESIA (m. 3.400)
L. RESEGOTTI (m. 3.624)
DON L. RAVELLI (m. 2.530)
BALMNHORN (m. 4.231)
REGINA MARGHERITA (m. 4.559)
(gestione fiduciaria)

SOTTOSEZIONI:

BORGOSESIA
GRIGNASCO
ROMAGNANO
GHEMME
ALAGNA

Soci!

Rinnovate subito la quota per il 1970

Allo scopo di snellire il lavoro di segreteria e per la maggior comodità dei Soci stessi, la Presidenza rivolge la più viva raccomandazione di voler provvedere sollecitamente al rinnovo della quota sociale, mediante versamento sul C.c.p. della Sezione facendo uso dell'apposito bollettino unito a questo Notiziario. La Sezione provvederà all'immediato invio a mezzo posta del bollino 1970.

Per il pagamento della quota sociale i Soci possono rivolgersi anche:
alla Segreteria della Sezione, o alle Sottosezioni;
a Varallo, all'Azienda Soggiorno e Turismo (corso Roma);
ad Alagna, alla Pro Loco.

Giova ricordare, in proposito, che il tempestivo rinnovo della quota assicura il regolare e sollecito invio della Rivista Mensile del C.A.I. e la copertura assicurativa per i Soci sui rischi derivanti dalla pratica dell'alpinismo e dello sci-alpinismo.

Le quote sono quest'anno le seguenti:

Socio Ordinario	L. 3000
Socio Aggregato	L. 2000
(o giovani inferiori a 18 anni)	
Bollino Centenario della Sezione	
a favore della Capanna Gnifetti	L. 3000
(offerta minima)	

Guida « VALSESIA e MONTE ROSA » di Don Luigi Ravelli

Coloro che non fossero ancora in possesso di questa bellissima pubblicazione riccamente illustrata a colori, edita dalla Sezione per il 74° Congresso Nazionale svoltosi ad Alagna, sul cui interesse ed utilità non sembra di dover aggiungere parola, potranno ottenerla subito aggiungendo anche il versamento di L. 800 (prezzo riservato ai Soci C.A.I. VARALLO).

La Sezione provvederà al suo pronto invio a mezzo posta.

Capodanno al Monte Rosa

Capanna Gnifetti (m. 3647)

La Sezione di Varallo del C.A.I. invita gli alpinisti a trascorrere la sera di fine anno alla Capanna Gnifetti.

Scambiarsi gli auguri e brindare al nuovo anno nel cuore del Monte Rosa è una magnifica occasione per rinsaldare quei vincoli di amicizia e di solidarietà, prerogativa comune di tutti gli appassionati della montagna.

Il programma prevede:

31 dicembre 1969, ore 14: ritrovo degli alpinisti ad Alagna alla stazione di partenza della funivia del M. Rosa. Salita in funivia a Punta Indren e proseguimento per la Capanna Gnifetti, con accompagnamento di guida.

Cena di fine anno (vino mezzo litro, antipasto, primo, secondo con contorno, frutta, dolce e spumante). Piccola colazione del giorno 1° gennaio 1970.

Quota di partecipazione: L. 9000 soci C.A.I. - L. 11.000 non soci.

Tale quota è comprensiva di: salita e discesa in funivia, accompagna-

mento guida, cena, pernottamento, piccola colazione, riscaldamento.

Importante: per ragioni organizzative è indispensabile prenotarsi entro il giorno 20 dicembre 1969, indirizzando a:

C.A.I. - Sezione di Varallo
Piazza Vittorio Emanuele II
13019 VARALLO (Vercelli)

(tel. 51.530, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 21 alle 23)

Le prenotazioni dovranno essere accompagnate da un anticipo di lire 5000; dal preciso indirizzo, con eventuale numero di telefono.

Qualora le condizioni meteorologiche o di innevamento sconsigliassero la salita, agli interessati verrà data tempestiva comunicazione e rimborsato l'anticipo.

In difetto di tale comunicazione, resta inteso che avrà luogo la salita alla Capanna Gnifetti, come da programma.

La parola del Presidente

Cari Amici,

Abbiamo percorso insieme un altro anno e desidero ringraziarvi cordialmente per essermi stati vicini con la vostra passione e col vostro spirito per affermare e migliorare sempre più l'efficienza e la nobile tradizione del nostro sodalizio.

Prima di passare a relazionarvi sui fatti più salienti riferentisi alla nostra Sezione, consentitemi di rivolgere ancora un reverente omaggio alle figure dei nostri Consiglieri Galli e Macco tragicamente caduti in montagna.

VITA SEZIONALE: è trascorsa senza grandi avvenimenti, anche perchè siamo appena usciti da un fase veramente sfibrante conclusasi con la nuova Capanna Gnifetti, che anche quest'anno ha avuto le nostre cure per i lavori di finitura che non si erano potuti eseguire prima. La gestione è stata eccellente e massiccia la presenza di alpinisti. Dovremo ancora fare qualche lavoro nel prossimo anno per poter dire la parola fine anche se, purtroppo, dobbiamo ancora pensare ad estinguere il debito presso l'Istituto di credito che ci ha concesso la fiducia.

La Capanna Valsesia è stata rimessa in ordine grazie ai soci e dirigenti della Sottosezione di Ghemme,

che con passione e sacrificio se ne erano preso l'impegno.

Anche la Capanna Resegotti è stata completamente riattata a cura dei fratelli Negra e l'aiuto dell'ispettore sig. Renzo Tosi.

Per la prima volta è stato organizzato un Corso di introduzione all'Alpinismo per i giovani, il cui esito è stato veramente lusinghiero tanto da spronarci a continuare anche nei prossimi anni tale iniziativa con la fattiva opera dei consiglieri che già quest'anno, con uno spirito veramente eccezionale, l'hanno portata a termine in modo encomiabile.

L'attività alpinistica dei soci ha avuto, anche in campo extraeuropeo, un rilancio che fa bene sperare per l'avvenire, visto il maggior numero di giovani che frequenta la montagna con amore e passione. È a questi giovani che noi guardiamo con animo sereno perchè con le loro fresche energie si possa continuare l'opera intrapresa da oltre cento anni dalla nostra Sezione secondo gli scopi statutari del C.A.I.

Cari amici, il nostro saluto si sta appesantendo di un nuovo Natale e di un nuovo anno; che questo saluto vi sia sempre più leggero e che il suo carico sia fatto solo di cose belle, che io vi auguro di tutto cuore.

GIANNI PASTORE.

Cronaca della Sezione

La 100ª assemblea a Varallo

L'offerta di piccoli rami di rossi rododendri, che alcune figliole, in costume di Civiasco, hanno distribuito tra i 140 e più soci mentre domenica mattina 15 giugno affollavano il salone della Società d'Incoraggiamento per la assemblea annuale della Sezione cittadina del C.A.I., è stata il prologo gentile della riunione che, per essere la 100ª adunanza sociale, è assurta quasi a celebrazione storica dell'evento che cento anni prima, nel 1868, si era svolto nella stessa aula magna per l'assemblea del « Casino di lettura », che già aveva aggiunto al suo nome il titolo di « Sede Succursale del Club Alpino Italiano ». E il presidente ing. Gianni Pastore, iniziando la sua relazione, ha avuto la felice idea di esordire colla lettura della breve cronaca con cui la stampa di quell'anno aveva affidato alla storia l'atto di battesimo della Sezione di Varallo del C.A.I.

La relazione, durata più di un'ora, ha spaziato su tutta l'attività della Sezione, oggi permeata da tante fresche e nuove energie. Ed è stata proprio per la preparazione dei giovani alla montagna, col conseguente inserimento di nuove leve nel complesso sezionale, che la presidenza ha visto assai bene, all'inizio di quest'anno, l'istituzione di un corso giovanile di alpinismo, che ha avuto 30 partecipanti e 15 istruttori. Si è risposto così alle ispirazioni alpinistiche dei giovani, ma la Sezione non deve tuttavia trascurare le manifestazioni che sono più adatte agli alunni delle scuole medie, fra i quali la propaganda e il proselitismo sono facili.

Poi ecco le parole del presidente ricordare gli incontri internazionali avvenuti dopo l'assemblea dell'anno scorso: la visita degli alpinisti di Saint Etienne, che successivamente accompagnarono i nostri in escursioni sul M. Bianco; l'incontro con alpinisti cecoslovacchi, polacchi, giapponesi e russi a Varallo e sul Rosa e che in agosto venne poi ricambiato dalla Sezione colla visita ai polacchi ed escursioni sui Monti Tatra; il viaggio che il socio Renato Andorno della S. Sezione di Ghemme ha fatto nel Caucaso partecipando alla spedizione C.A.I. E ricordare inoltre le attività delle Sotto-Sezioni, tutte esemplari, e delle iniziative che particolarmente le S. Sezioni di Grignasco e di Ghemme hanno promosse per creare nuovi rifugi sul M. Rosa.

La relazione, a questo punto, ha avuto accenti entusiastici quando ha accennato all'opera maggiore e più importante che la Sezione, affrontando sacrifici e gravosi impegni, ha creato con l'ampliamento della « Gnifetti », che oggi è indubbiamente il più grande e moderno rifugio delle Alpi: il funzionamento del rifugio ha dimostrato tutta la sua validità e la sua efficienza, e malgrado il maltempo imperversato durante la stagione alpinistica, le presenze alla capanna sono state notevolissime, e in certi giorni la « Gnifetti » si è rivelata persino insufficiente nonostante che i custodi siano ricorsi ai rimedi più possibili. L'accento alla Capanna Gnifetti ha indotto il presidente a rivolgere parole di incondizionato vivissimo elogio ai bravissimi costrutto-

ri, i fratelli Negra di Piode, che, immedesimati della passione e del fervore dei dirigenti della Sezione, hanno dato al loro lavoro il volto di una fatica senza respiro, senza soste, pur di tradurre in realtà, in termini limitati di tempo, la grande opera che la Sezione aveva sognata e progettata. E per la gratitudine che la Sezione indubbiamente deve ai due fratelli Negra, ha deciso di proclamarli entrambi soci vitalizi del C.A.I., offrendo loro le tessere e una pergamena d'onore che documenta le benemerenzze che i due costruttori di Piode hanno conquistate col loro lavoro compiuto sovente in condizioni proibitive di tempo.

La consegna che il presidente ing. Pastore fa ai Negra, delle due tessere e della pergamena, è salutata da un lungo scroscio di applausi che attesta il consenso unanime dell'assemblea al meritatissimo riconoscimento.

Successivamente l'ing. Pastore ha illustrato il conto consuntivo e gli stanziamenti del bilancio preventivo, compiacendosi — lui fautore dell'incremento sociale e delle realizzazioni compiute — che il debito risultante dallo ingrandimento della Gnifetti non possa più essere motivo di preoccupazione per la presidenza. E vivo compiacimento egli espose poi ai tre soci che vengono insigniti dal distintivo di soci cinquantennali e ai 23 soci che acquistano il diritto al distintivo di soci venticinquennali. Essi sono:

Soci cinquantennali: Crespi Carlo di Ghemme, Pilotti Mario di Serravalle, Zanni Osvaldo di Borgosesia.

Soci venticinquennali: Tiramani Domenico, Tiramani Ermanno, Tiramani Adriano di Varallo, Campanella Egidio di Milano, Bagnoli Giovanni di Pieve del Cairo, Bagnoli dr. Lino, id., Loro Piana Piera di Quarona, Peco Luigi di Monza, Raiteri dr. Ovidio di Borgosesia, Stragiotti Remo id., Allegra Maria id., Allegra Edoardo id., Deambrosis Vigna Italo di Grignasco, Durando Pier Luigi di Torino, Minazzoli Fedele di Varallo, Maiolo Federico di Borgosesia,

Allegra Giuseppe id., Arlunno ing. Attilio di Torino, Rossi ing. Luigi id., Bertoli dott. Gianfranco di Valmaggia, Lana Ermanno di Varallo, Battù Sergio id., Petrini Carlo di Ghemme.

La distribuzione dei distintivi di benemerenzza è stata sottolineata dagli applausi dell'assemblea, e quindi il presidente ha invitato i soci a procedere, con votazione segreta, alle nomine sociali indicate nell'o.d.g.

Ecco i risultati delle votazioni:

Vice presidente della Sezione è stato nominato il sig. Barbonaglia Francesco della S. Sezione di Borgosesia;

Consiglieri: Grassi Italo, Griffa G. Luigi, Galli Fausto, Negra Agostino e Angelino Secondo;

Delegati all'assemblea: Fuselli geometra Guido, geom. Milone, Stragiotti Remo, Tiraboschi Giorgio, Zacchini Giuseppe;

Revisori dei conti: dr. Maier, Ruggeri, rag. Bocciolone e Preti Giuseppe.

L'assemblea è stata infine invitata a scegliere la sede dell'assemblea di un altr'anno: le designazioni sono varie e la sorte favorisce Civiasco.

L'assemblea è così finita. Più tardi i soci sono intervenuti al pranzo sociale, servito al Motel Agip, dove era stato esposto un bellissimo plastico della nuova Capanna Gnifetti.

Quanti siamo

Ordinari	N. 904
Aggregati	N. 312
Vitalizi	N. 74
Perpetui	N. 5

In memoria di Fausto Galli e Eraldo Macco



Ancora una volta la famiglia degli alpinisti valsesiani, ed in particolare quella della Sottosezione di Borgosesia, è stata duramente colpita da una duplice disgrazia alpinistica.

Lungo una meravigliosa cresta di ghiaccio, che sale al Pizzo Bianco del Bernina, chiamata anche la « Via del Cielo » per la sua elegante linea lanciata verso l'azzurro, le esistenze dei nostri soci Fausto ed Eraldo sono state troncate da una crudele fatalità.

Sulla via del ritorno l'insidia del ghiaccio, mascherato da un coltre di neve non ancora assestata, ha provocato l'inarrestabile caduta sul versante nord-est di una delle più belle cime

del Gruppo Bernina-Scerscen, in alta Engadina.

Coloro che non amano la Montagna con la nostra stessa passione, hanno facilmente potuto lanciare le loro recriminazioni ed i loro anatemi contro chi si espone al rischio alpinistico, anche quando particolari sentimenti umani legano alla vita di ogni giorno; per costoro non può esservi nè giustificazione, nè perdono.

La pratica del vero Alpinismo, sentito e profondo, che permea tutte le fibre vive del corpo ed i più intimi recessi dell'animo; quello che fa soffrire per un insaziato desiderio di ascendere, ed al tempo stesso concede gioie

spirituali e pienezza di vita fisica, non potrà essere mai compresa e giustificata se non da quelli che hanno saputo avvicinarsi con la mente e col cuore alla natura alpina.

Sembra comune retorica parlare di albe e di tramonti, di bivacchi sotto le stelle lucenti, di lamenti quasi umani del vento che si insinua fra le pareti del vecchio rifugio, di panorami stupendi sulle vette raggiunte fra difficoltà di ogni genere, di lotte estreme nella tormenta; ma tutto questo ha invece un particolare significato per l'alpini-

sta che dall'insieme delle sensazioni fisiche e spirituali trae un rinnovamento interiore per una vita più completa e più perfetta.

Noi crediamo che Eraldo e Fausto hanno trovato lungo la « Via del Cielo » la pienezza della loro spiritualità e la più completa gioia delle altezze; librati sopra un abisso che ha potuto soltanto rapire i loro corpi.

Noi vogliamo ricordarli così, sereni e felici per la ennesima vetta raggiunta; così resteranno nel cuore dei congiunti, degli amici e di tutti gli alpinisti valsesiani.

Relazione storica, tecnica e morale del I Corso di Introduzione all'Alpinismo effettuato dal 27 gennaio al 19 ottobre 1969

Il congresso autunnale di Cellio (10 novembre 1968) aveva messo in evidenza la necessità per la Sezione di Varallo di creare delle strutture ed assumere delle iniziative nel settore giovanile.

Si costituì immediatamente il Gruppo Alpinistico Giovanile, riscuotendo un'entusiastica adesione dei giovani di Varallo, Quarona, Borgosesia, Grignasco, Prato Sesia e Ghemme, e si provvide a gettare le basi per l'organizzazione di una Scuola di Alpinismo che preparasse seriamente i giovani alla montagna, sia sul piano tecnico che su quello morale.

I risultati di questa Scuola, nella quale entrarono a svolgere una generosa opera di direzione ed istruzione i migliori soci della nostra Sezione, sono stati lusinghieri.

Denominata questa prima esperienza « Corso di introduzione all'Alpinismo », si guarda ora più in là, perchè ogni opera umana è destinata ad evolversi.

Ma prima di voltare il foglio suc-

cessivo di questo gran libro centenario delle attività della Sezione, facciamo un dettagliato consuntivo della attività svolta dal Gruppo Giovanile Alpinistico dal gennaio all'ottobre di quest'anno, cioè dal momento della sua costituzione fino ad oggi.

ALLIEVI ED ISTRUTTORI

Allievi: Accotto Piero, Quarona
Arlunno Mario, Ghemme - Bertoli Luigi,
Varallo - Bonaccio Elisa, Borgosesia -
Bonaccio Rinella, Borgosesia - Brandoni
Claudio, Grignasco - Bricco Sergio, Va-
rallo - Cairo Gabriele, Varallo - Casule
Salvatore, Varallo - Cerri Ennio, Varallo
- De Alberto Enrico, Varallo - Foscaltina
Renato, Balmuccia - Francione P. Carlo,
Varallo - Gardinale Emilio, Borgosesia -
Giardini P. Luigi, Varallo - Gualdi Mauro,
Varallo - Maiandi Carla, Varallo - Man-
gola Federica, Borgosesia - Paglino
Adriana, Varallo - Paglino Angela, Va-
rallo - Paris Luigi, Varallo, Pascariello
Adolfo, Varallo - Perotti C. Alberto,
Ghemme - Poletti Wilma, Varallo - Pu-
gnetti Graziano, Varallo - Rotta Pier

Antonio, Fara - Tacchino Guido, Quaroni - Riccio Livio, Scopa - Uffredi Mauro, Varallo - Vercelli Giuseppina, Varallo.

Risultati: N. 27 allievi hanno frequentato con profitto; n. 8 sono stati promossi al corso di perfezionamento; n. 19 al corso di alpinismo; n. 3 allievi sono stati giudicati non idonei.

Istruttori: Gli istruttori del Corso provengono in buona parte dal Gruppo Camosci della Sezione del C.A.I. di Varallo.

Tosi Renzo (direttore tecnico del Corso), Varallo - Marchini Carlo, Varallo - Marchini Aldo, Varallo - Piana Egidio, Varallo - Mortarotti Ezio, Varallo - Paganò Gualtiero, Varallo - Bossi Mario, Varallo - Astori Giovanni, Valduggia - Frigiolini Giovanni, Varallo - De Alberto Mario, Varallo - Cerini Aldo, Varallo - Grassi Italo - Varallo - Bertona Piero, Borgosesia - Ferrari Benito, Prato Sesia - Negri Gilberto (per i primi mesi soltanto), Novara.

PROGRAMMA SVOLTO

Attività pratica:

23 marzo 1969 - Monte Plu e Courbassere (Val di Lanzo) - Aggiornamento istruttori sulla tecnica di roccia.

30 marzo - Courbassere (Val di Lanzo) - Prima uscita del Corso: impostazione base della tecnica dell'arrampicata (placca, camino, fessura, traversata, diedro, parete, la cordata, discesa in corda doppia, risalita con autobloccanti) - Allievi presenti 29.

Aprile - Monte Fenera - Aggiornamento istruttori sulla tecnica della assicurazione.

20 aprile - Ponte Plu (Val di Lanzo) - Seconda uscita del Corso: svolgimento della cordata. Salita della Cresta della Scuola Gervasutti - Allievi presenti 29.

25 maggio - Cresta Carisei al Monte Mars (Oropa) - Terza uscita del Corso: per il continuo maltempo non siamo saliti oltre la stazione superiore della funivia del Mucrone - Allievi presenti 24.

Maggio - Palestra di Parone (Varallo) - Facoltativa per allievi e istruttori - Addestramento.

5 giugno - Monte Capezzone (Rimella) - Facoltativa per allievi e istruttori - Realizzata parzialmente a causa del tempo proibitivo.

22 giugno - Pizzo Tignaga (Val di Egua, Carcoforo) - Quarta uscita del Corso: salita in vetta di tutte le cordate, lungo la cresta Est - Allievi presenti 27.

13 luglio - Palestra delle Giavine Rosse (Balmuccia) - Facoltativa - Addestramento.

19-20 luglio - Base Piramide Vincent (Capanna Gnifetti) - Quinta uscita del Corso: addestramento su ghiaccio diretto dalla guida cav. Enrico Chiara - Allievi presenti 25.

31 agosto - Sesta uscita del Corso: Punta Grober per la Cresta Flua - A causa del precoce innevamento la salita non è stata possibile - Addestramento recupero da crepaccio - Addestramento su roccia - Allievi pres. 16

13-14 settembre - Dolomiti di Brenta (Madonna di Campiglio - Trento) - Settima uscita del Corso: salita alle cime: Torre di Brenta (via Camini Adang - 3°), Cima Brenta (via Dalla Giacoma - 3°) e percorso della Via Alta delle Bocchette - Uscita frustrata dal maltempo (era in programma anche il Campanile Alto) - Allievi presenti 26.

28 settembre - Cresta Carisei al Monte Mars (Oropa) - Ottava uscita del Corso: salita in vetta (termine cresta) di tutte le cordate - Allievi presenti 20.

12 ottobre - Monte Tagliaferro, Cresta Nord - Nona uscita del Corso: salita in vetta di tutte le cordate - Allievi presenti 17.

La presenza totale di tutti i componenti del Corso (allievi e istruttori) alle uscite è oscillata da un massimo di 44 ad un minimo di 28. Difatti al numero degli allievi presenti alle uscite bisogna sempre aggiungere da 10 a 15 istruttori.

ATTIVITA' TEORICA

27 gennaio 1969 - Chiacchierata sul « Materiale di equipaggiamento alpinistico », tenuta dalla guida cav. Enrico Chiara - Allievi presenti 22.

12 febbraio - Il Canto di Gruppo, esercitazione canora diretta dal m° della Corale Parrocchiale don Renzo - Diapositive di scalate sulle Alpi - Discussione sullo equipaggiamento individuale - Ritiro della scheda di adesione.

3 marzo - Chiacchierata sulla « Tecnica della arrampicata su roccia - Formazione e movimento della cordata », tenuta dall'istruttore nazionale di alpinismo e direttore della Scuola di Roccia di Val Montanaia (Pordenone), avv. G. C. Del Zotto - Allievi presenti 21.

17 marzo - Chiacchierata sulla « Storia dell'Alpinismo italiano-europeo ed extra-europeo », tenuta con l'aiuto di diapositive e di cartine dai sigg. G. L. Griffa e geom. Guido Fuselli - Allievi presenti 25.

26 marzo - Preparazione della uscita alla Courbassere - Illustrazione della località - Diapositive « La cordata ideale » di Gilberto Negri - Allievi presenti 27.

16 aprile - Chiacchierata sulla « Scala delle difficoltà ed esperienze alpinistiche personali » del sig. Vecchietti - Preparazione uscita al Plu - Allievi presenti 26.

28 aprile - Chiacchierata sulla « Conoscenza alpinistica dei ghiacciaio e rocce » e diapositive tenuta dal prof. don Mazzucco - Allievi presenti 23.

12 maggio - Chiacchierata sulla « Topografia ed orientamento » tenuta dal prof. Beccaria e prof. Barbano - Allievi presenti 21.

21 maggio - Chiacchierata sulla « Mineralogia » tenuta dal prof. don Mazzucco - Illustrazione Monte Mars (diapositive) e disposizioni per l'uscita alla Cresta Carisei - Allievi presenti 22.

18 giugno - Chiacchierata sul « Campeggio e alpinismo », tenuta dal sig. Giovanni Turcotti - Film sulla « Tec-

nica di roccia » della Scuola Militare Alpina di Aosta - Allievi presenti 26.

30 giugno - Chiacchierata sulla « Tecnica di arrampicata su ghiaccio », tenuta dalla guida cav. Enrico Chiara Riunione istruttori tenuta dallo stesso - Allievi presenti 29.

16 luglio - Film della Scuola di Alpinismo di Courmayeur - Questionario sulla partecipazione ai corsi di alpinismo estivi - Allievi presenti 24.

28 luglio - Chiacchierata su « Fisiologia e pronto soccorso, tenuta dal dott. Cavagnino - Ripasso nodi - Allievi presenti 17.

27 agosto - Illustrazione Dolomiti di Brenta - Preparazione uscita Allievi presenti 21.

10 settembre - Chiacchierata sulla « Storia dell'alpinismo Valsesiano », tenuta dall'avv. E. Barbano - Preparazione uscita - Prenotazione libro « Introduzione all'Alpinismo » - Allievi presenti 24.

22 settembre - Chiacchierata sui « Pericoli dell'Alpinismo e Soccorso Alpino », tenuta dal Delegato di zona del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino dott. O. Raiteri - Allievi presenti 24.

24 settembre - Film sulla salita al Tagliaferro (realizzato dal Gruppo Camosci) - Preparazione uscita - Allievi presenti 24.

8 ottobre - Preparazione dell'uscita - Disposizioni per il Congresso autunnale di Grignasco - Formazione del Consiglio del Gruppo Giovanile - Esami teorici - Allievi presenti 22.

15 ottobre - Chiacchierata sullo « Spirito dell'Alpinismo », tenuta dai signori G. L. Griffa e Giovanni Turcotti - Conclusione esame teorico - Distribuzione libro « Introduzione all'Alpinismo, della Commissione Centrale Scuole di Alpinismo - Allievi presenti 21.

19 ottobre - Partecipazione al Congresso autunnale di Grignasco e festa di chiusura del Corso - Premiazione degli allievi promossi con la consegna di attestati di profitto (con chiodo e cordino) - Allievi presenti 23.

RIUNIONI ISTRUTTORI

È stata svolta regolarmente al primo od all'ultimo mercoledì di ogni mese, una riunione mensile degli istruttori allo scopo di:

- fare il punto della situazione;
- esaminare i giudizi dati nel corso dell'ultima salita;
- preparare la prossima salita.

Alla fine di ogni riunione teorica è stata fatta di regola una riunione istruttori per gli accordi del caso.

In particolare sono state importanti le seguenti riunioni:

3 marzo 1969 - Tenuta dall'istruttore naz. di Alpinismo avv. Gian Carlo Del Zotto (sui doveri dell'istruttore e sull'organizzazione del Corso).

27 febbraio - Riunione plenaria (medesimo programma: esposizione di tracce di note per i capi-cordata, sull'insegnamento, sulle tecniche e sui giudizi).

30 giugno - Tenuta dalla guida Cav. Enrico Chiara (sulla organizzazione dell'addestramento su ghiaccio).

2 luglio - Riunione plenaria (per un miglioramento dello spirito di responsabilità verso gli allievi, ed un esame dell'aspetto morale-alpinistico del Corso).

ALLEGATO

A) Tracce di note per i capi cordata (riunione 27 febbraio)

1) Dato il numero degli Iscritti è necessario che siano disponibili almeno 15 capi-cordata.

2) Per tutti i capi-cordata, un impegno di presenza e dedizione che ognuno deve prendere ed assolvere considerando che:

- si tratta in totale di 8 uscite nell'anno;
- si tratta di far ben riuscire una « impegnata » iniziativa della Sezione;

— affinché l'iniziativa riesca è assolutamente necessario che tutti i capi-cordata siano sempre presenti.

3) Considerare che se ci fossero gli allievi e non i capi cordata sarebbe un duro colpo morale per i primi e si comprometterebbe la sicurezza della esercitazione.

4) È necessario che tutti i capi-cordata dipendano da un direttore di gita — il Presidente del Gruppo Camosci — e si adattino alle sue disposizioni per la formazione e la progressione delle cordate.

5) Il Corso ha intendimenti seri sotto tutti gli aspetti, e cioè di introdurre gli allievi all'uso corretto delle tecniche e delle attrezzature alpinistiche. Pertanto i capi-cordata devono responsabilmente applicare:

- la tecnica di arrampicata libera;
- la corretta applicazione dei nodi;
- il corretto movimento della cordata, in sicurezza;
- le corrette assicurazioni ed autoassicurazioni (anche sul facile);
- la corretta vestizione della corda, cordino, attrezzi e del corretto riordino del materiale, ecc.

6) A tal fine i capi cordata devono utilizzare la giornata di domenica 23 marzo allo scopo di:

- riconoscere le località e stabilire l'addestramento da effettuare nei suoi particolari;
- prova dei passaggi;
- vestizione della cordata, cobbietto, attrezzi, nodi.
- ripassare le tecniche di arrampicata e di opposizione;
- concordare le esercitazioni in corda doppia, con autoassicurazione (prusik) e assicurazione dall'alto;
- stabilire le esercitazioni di salita e discesa con prusik;
- prove di chiodatura per assicurazione di stazione e passaggio corda-moschettoni.

7) I capi-cordata devono farsi obbligo di frequentare le riunioni serali allo scopo di seguire la preparazione teorica che viene impartita agli allievi e di fare gli opportuni riferimenti nella pratica.

8) Nel corso delle attività pratiche bisognerà che il direttore di gita determini quanto segue:

- la formazione delle cordate, tenendo conto delle capacità dei capi-cordata e degli allievi e delle difficoltà della salita (le cordate variano da salita a salita);
- le disposizioni sull'itinerario di salita, sulle soste, punti di ritrovo, orario, ecc.;
- distribuzione del materiale di Gruppo necessario;
- far portare agli allievi il materiale personale necessario;
- invitare i capi-cordata a dare un giudizio globale alla fine di ogni uscita sulla capacità, rendimento, preparazione, maturità, disciplina, equipaggiamento dei suoi allievi;
- raccogliere osservazioni e giudizi dopo ogni uscita in apposite schede individuali, allo scopo di poter fare poi alla fine del Corso un giudizio finale documentato, e di poter riassumere nella riunione che segue ogni uscita le osservazioni del caso;
- mantenere l'ordine, la disciplina e la moralità.

9) I capi-cordata devono farsi una mentalità da « istruttori » nel senso di sentirsi responsabili di insegnare ai loro allievi — chiunque essi siano — ad arrampicare correttamente utilizzando bene tecnica ed attrezzature.

10) Nel corso dell'arrampicata il capo-cordata deve fare da primo e quindi far muovere la cordata sempre in posizioni di sicurezza, lasciando che ogni allievo risolva secondo le sue

forze ed i suoi mezzi il passaggio senza tirarlo su. Dare utili indicazioni sul reperimento degli appigli ed appoggi e poi lasciare che l'allievo faccia la sua arrampicata col calma. Si va in uscita per imparare e non per uscire dal passaggio « fuor della grazia di Dio ».

11) Tutti i capi-cordata devono avere sopra ad ogni pensiero quello della sicurezza della propria e delle altre cordate, pertanto dovranno fare i passaggi in piena sicurezza, chiodando ove necessita ed anche dove porrebbe superfluo, per favorire l'addestramento. In ogni caso i componenti la cordata in stazione devono sempre essere autoassicurati. L'autoassicurazione si intende fatta su chiodo-cordino o su spuntone di roccia-cordino.

12) Non dimenticare che si arrampica prima con gli occhi, poi col cervello e quindi coi piedi. Evitare nel modo più assoluto l'uso delle ginocchia e raccomandare nel modo più assoluto di non far cadere pietre. Impedire urlì, se non in caso di volo, e parole inutili nel corso dell'arrampicata. Impedire a tutti che si sporchi la montagna con avanzi di vivande ed altro. Giunti in vetta è norma comune felicitarsi a vicenda tra allievi e capi-cordata.

13) Impedire nel modo più assoluto che allievi e capi-cordata si allontanino dalla località e dagli itinerari prestabiliti se non dopo aver preavvisato il direttore di salita.

14) Portare il pronto soccorso, bussola e carta topografica.



Dettaglio dei giudizi assegnati dagli istruttori agli allievi nel corso delle varie attività del Corso.

Scala dei giudizi: scarso (1); insufficiente (2); sufficiente (3); Buono (4).

Storia della costituzione del Gruppo Alpinistico Giovanile e della organizzazione del Primo Corso di Introduzione all'Alpinismo

10 novembre 1968 - Congresso autunnale a Cellio sul tema: « I giovani e la montagna ». Presa di coscienza della necessità di sensibilizzare i giovani all'attività alpinistica.

21 novembre - Riunione nella sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, prof. Beccaria, Griffa, Carlo Marchini, Egidio Piana, Bertoli, Marchina, Calta, G. Zacchini, Italo Grassi, Cairo Gabriele ed amici. Esaminata la opportunità di costituire un Gruppo Giovanile per dare ai giovani la necessaria preparazione alpinistica ed aiutarli ad integrarsi nell'ambiente del C.A.I. Inoltre aiutarli a condurre responsabilmente le uscite di un gruppo di giovanissimi (di 14-16 anni). I giovani che hanno chiesto l'interessamento del C.A.I., costituiscono un gruppetto omogeneo, che ha sede Sottoriva, presso l'Oratorio. Essi sono: Cerri, Cairo, Galdi, Marchina ed amici.

27 novembre - Riunione nella sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, Griffa, Carlo Marchini, Egidio Piana, Aldo Marchini, Minazzoli, Renzo Tosi, Grassi, Cerri, Marchina E., Cairo. Viene esaminato il programma di massima per i giovanissimi (gite in montagna e campeggio), e le richieste del gruppo che si è rivolto al C.A.I. Si parla ulteriormente sulla formazione di un Gruppo Giovanile Alpinistico nell'ambito del C.A.I. Renzo Tosi assicura la massima collaborazione dei « Camosci », i quali saranno ben lieti di accogliere tra di loro i giovani nelle gite che normalmente programmano. Si parla di una uscita mensile.

Dopo questa riunione si studia il programma di attività del Gruppo Giovanile Alpinistico. Da queste idee nasce il primo programma teorico-pratico.

4 dicembre - Riunione nella sede

del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Beccaria, Griffa, Carlo Marchini, Egidio Piana, Renzo Tosi, Marchina E, Galdi, Cairo ed altri. Griffa espone il suo programma. Renzo Tosi abbinerebbe le uscite dei « Camosci » con quelle del Gruppo Alpinistico Giovanile, per non disperdere gli istruttori. Si combina per il primo gruppo di giovani una uscita scistica in dicembre alle Piane (che verrà regolarmente svolta il 29 dicembre, con l'insegnamento impartito da Egidio Piana).

16 dicembre - Riunione nella sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, Beccaria, Griffa, Cerri, Cairo, Galdi. I giovani fanno un elenco di giovani che conoscono e che potrebbero entrare nel Gruppo Giovanile. Il prof. Barbano ha già diversi nominativi, e si interesserà praticamente di stendere l'elenco definitivo.

27 dicembre - Riunione nella sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, prof. Beccaria, Griffa, Carlo Marchini, Egidio Piana, Renzo Tosi. Si completa l'elenco dei probabili aderenti al Gruppo, ai quali mandare una lettera di invito. Si combinano gli strumenti di propaganda:

- lettera individuale ai probabili componenti;
- esposizione di un invito formale nella bacheca del C.A.I. di Varallo (in corso Roma);
- articolo sui giornali locali (Corriere Valsesiano e Monte Rosa).

Si stabiliscono mete e date del programma di addestramento alpinistico.

15 e 23 gennaio 1969 - Riunione nella sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, prof. Beccaria, Griffa, Carlo Marchini, Renzo Tosi, Aldo Marchini.

All'ordine del giorno:

- attività serali del Gruppo (riunioni per l'attività teorica al lunedì, una volta al mese; riunioni per la preparazione delle uscite nel mercoledì che le precede);
- adesione dell'istruttore nazionale di alpinismo Gian Carlo Del Zotto all'invito di tenere la lezione teorica sulla « tecnica di arrampicata su roccia » e sua collaborazione alla formazione del Corso di introduzione e del programma di attività e di addestramento;
- tutti i componenti del Gruppo Giovanile Alpinistico dovranno essere iscritti al C.A.I.;
- verrà fatto compilare a tutti un modulo di adesione firmato dai genitori;
- si definisce l'elenco degli istruttori del Corso.

19 febbraio - Riunione presso la sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: prof. Barbano, Griffa, Carlo Marchini, Aldo Marchini, M. Bossi, Egidio Piana, Manzoni.

- Assicurazione presso la « Toro ».
 - Visita medica degli allievi del Corso.
- 5 marzo - Riunione presso la sede del C.A.I. di Varallo. Presenti: direzione e istruttori.
- Insistere sulla sequenza dell'istruttore (da lezione dell'avv. Del Zotto): definire, spiegare, dimostrare, far fare, correggere.
 - Giudizi sui seguenti aspetti: correttezza di stile, capacità tecnica, equilibrio, maturità e prudenza, resistenza fisica, equipaggiamento.
 - Punteggio (1=scarso - 2=insufficiente - 3=sufficiente - 4=buono).
- A questo punto le basi per una attività fruttuosa del Gruppo erano state gettate e non restava che dedicarsi per l'attuazione del programma.

Note organizzative e particolari - Allegati vari

1) La costituzione del Gruppo Alpinistico Giovanile ha preso consistenza dal contenuto spirituale del congresso autunnale di Cellio (10 nov. 1968).

2) La concretizzazione del progetto è stata possibile per la completa, spontanea e generosa adesione dei componenti del Gruppo Camosci e di alcuni affezionati alpinisti delle Sottosezioni.

3) La scelta di un Corso di introduzione all'Alpinismo è stata determinata dalla necessità di dare ai giovani del Gruppo una preparazione tecnica e morale per l'avvicinamento alla montagna.

4) L'attuazione del Corso è stata incoraggiata e sostenuta sia moralmente che tecnicamente dall'istruttore nazionale di alpinismo Gian Carlo Del Zotto di Milano, nonché direttore della Scuola di Alpinismo e Sci-Alpinismo

di Val Montanaia (sezione di Pordene), al quale va tutta la nostra riconoscenza.

5) Per effettuare un'attività alpinistica è consigliabile essere coperti da una assicurazione in caso di incidenti. Siccome la assicurazione del C.A.I. Centrale (L. 200 uscita-allievo) non dà sufficiente assistenza (solo in caso di morte ed invalidità permanente), abbiamo deciso di contrarre con la Compagnia Anonima di Assicurazione di Torino (consorzata per questa polizza con la Reale Mutua di Assicurazioni di Torino, e la Compagnia di Assicurazioni di Milano) una assicurazione (di L. 500 uscita-allievo) che coprisse le spese mediche e chirurgiche, le spese di degenza e di trasporto, sia per la invalidità provvisoria che permanente, e nel caso di morte. Fortunatamente però non abbiamo dovuto valerci della assicurazione.

6) Visita medica. È stata fatta a tutti gli allievi presso l'Ospedale di Varallo. Prove fatte: peso, statura, spirometria It, apnea, pulsazioni, pressione arteriosa, equilibrio, apparato cardiaco, apparato respiratorio, addome.

Conclusioni: punteggio attitudinale, idoneità. Risultati: su 28 allievi presentatisi alla visita 8 risultarono sufficienti, 20 risultarono buoni. Nessuno non idoneo.

7) Testo tecnico. È stato adottato il testo usato da tutte le Scuole di Alpinismo « Introduzione all'Alpinismo », edito dalla Commissione nazionale Scuole di Alpinismo.

8) Adesione al C.A.I. degli allievi. È stata resa obbligatoria.

9) Richiesta di nulla-osta alla Commissione nazionale Scuole di Alpinismo, Milano. È stata inoltrata, inviando il programma di massima, l'elenco degli allievi e degli istruttori, nonché il nominativo dell'istruttore nazionale responsabile del Corso (avv. Gian Carlo Del Zotto). Abbiamo ottenuto nulla-osta.

10) Divulgazione. Sono stati scritti articoli sui giornali locali (Corriere Valsesiano e Monte Rosa) a varie riprese.

11) Verso l'epoca delle ferie estive è stata svolta un'opera di sensibilizzazione degli allievi verso i Corsi di alpinismo che regolarmente vengono organizzati nei Rifugi delle Alpi Occidentali, Centrali e Orientali dalle varie sezioni del C.A.I. Nel corso di questa azione si sono appurati corsi estivi (della durata di una settimana in Rifugio) delle seguenti Sezioni del C.A.I.:

- Scuola di Roccia G. Graffer - Soc. Alpinisti Tridentini - Trento.
- Sezione di Bovisio Masciago - Milano.
- Scuola di Roccia Winkler - Pozza di Fassa (Trento).
- Sezione del C.A.I. Monviso - Saluzzo - Rifugio Gagliardone (Val Vaira).

— S. E. M. - Milano - Scuola di Alpinismo « Silvio Saglio ».

— Scuola « Deffeyes » - Rifugio Monzino - Sezioni Aosta-Verres.

— Scuola di Ghiaccio al Rifugio V Alpini - Bormio.

— Scuola d'Alta Montagna « Parravicino » - Sez. C.A.I. di Milano.

— Sezione Valtellinese C.A.I. - Sondrio - Rifugio Valmalenco.

— Gruppo Ragni Grignetta - Lecco.

— Scuola di Alpinismo « Val Montanaia » - Sezione Pordenone.

In seguito a questa campagna abbiamo ottenuto che due nostri allievi frequentassero — nel mese di agosto 1969 — il corso di roccia presso la Scuola di Alpinismo di Val Montanaia (Dolomiti Orientali). Essi sono: Mauro Uffredi, Sezione del C.A.I. di Varallo. Mario Arlunno (Sottosezione del C.A.I. di Ghemme. Essi sono riusciti il 1. ed il 2. (nell'ordine) di quel Corso, confermato la bontà del nostro insegnamento.

12) Una uniforme per gli istruttori. Agli istruttori del Corso è stato distribuito gratuitamente un maglione di un unico colore (arancione) generosamente offerto dal Presidente della Sezione, ing. Gianni Pastore, che qui intendiamo particolarmente ringraziare. Anche l'uniforme ha la sua importanza.

13) I canti del Corso. Durante le uscite, sono state distribuite copie di canti. Sono stati fatti tre fogli. La canzone più ripetuta è stata « Valsesia ».

14) Documentazione. È stata effettuata una parziale documentazione cinematografica e fotografica del Corso. Nell'avvenire bisognerà organizzare meglio questo servizio. Verrà comunque radunato il materiale esistente, allo scopo di preparare un filmetto ed una serie di diapositive. Sono stati incaricati Renzo Tosi e Gabriele Cairo. Racogliere il materiale presso: Renzo Tosi, Gabriele Cairo, Lello Barbano, Luigi Bertoli (Plu), Mauro Gualdi, An-

gela Paglino, Carla Maiandi, Mario Bossi, Renato Foscalina.

15) Impresione degli allievi. In chiusura del Corso sono state chieste agli allievi le impressioni scritte. In genere sono tutte positive, con un contenuto di piena soddisfazione per le realizzazioni del Corso. Sono state portate anche alcune critiche ai seguenti aspetti:

- sistema di valutazione, per la possibilità di differenze di giudizio da istruttore ad istruttore (vizio intrinseco a qualsiasi forma di valutazione);
- è stata rilevata una certa scarsità di uscite ai fini del giudizio globale sull'allievo (difatti qualche uscita è stata frustrata dal maltempo, e non è stato possibile dare dei giudizi);
- lo spirito comunitario per qualcuno lascia ancora a desiderare.

A nostro avviso i risultati conseguiti dal Corso sono soddisfacenti, considerato anche il fatto che una buona parte degli allievi prima del Corso non frequentava il C.A.I. e non avevano esperienze di arrampicata.

16) Progetti futuri. Nel prossimo anno si farà un corso di alpinismo (meno roccia e più ghiaccio e misto), ed un Corso di perfezionamento per i migliori di quest'anno.



Dopo il consuntivo, passiamo al preventivo per l'attività alpinistica del Gruppo, sia invernale che estiva, dal 1969 al 1970.

Poichè perseguiamo la formazione completa dell'alpinista, stimoliamo i giovani a seguire l'addestramento invernale che, partendo dai campi di sci (Corso di sci), li porterà sugli immacolati pendii nevosi a scoprire la bellezza dello sci-alpinismo (per l'insegnamento del quale è già stata costituita una scuola).

Con la stagione estiva, torneremo sulla roccia e sul ghiaccio attraverso ad un Corso di alpinismo e, per i più capaci, verrà organizzato un Corso di perfezionamento su roccia.

E così la Scuola della Montagna continua, perchè è anch'essa scuola di vita e pertanto strettamente legata al destino degli uomini.

Programma delle attività alpinistiche 1969 - 1970

Ecco il programma delle attività invernali ed estive, alle quali invitiamo i giovani a dare la loro entusiastica adesione.

Dicembre - Gennaio

CORSI DI SCI (Sottosezionali)

Ogni Sottosezione esprime:

- un direttore del Corso;
- gli istruttori (uno o due per classe);
- organizza le uscite.

La Sezione prevede una uscita preliminare per gli istruttori al fine di sperimentare e puntualizzare — sotto la guida di esperti — tutti gli elementi del programma, nonchè di esaminare

opportunamente le tecniche dell'insegnamento.

Il programma di attività previsto sarà unificato per tutte le Sottosezioni, sulla base del libro « Il vero Sciatore », edito dalla FISCI - CONI - Longanesi & C., Milano.

Prima, durante ed al termine dei Corsi, i responsabili sottosezionali si incontreranno presso la Sede della Sezione con il responsabile Sezionale dei Corsi allo scopo di:

- stabilire dettagliatamente per ogni uscita il programma di attività di ogni classe;

- scegliere le località per l'addestramento;
- esaminare i risultati del Corso, parziali e conclusivi e raccogliere le osservazioni sui programmi effettuati.

Per la partecipazione ai Corsi gli allievi dovranno effettuare il versamento di una quota (oltre a pagarsi le uscite), che verrà versata alla Sezione. Il ricavato servirà parzialmente a finanziare la Scuola di Sci-Alpinismo (per la quale si richiederà idoneo materiale).

Programma:

Serata introduttiva (in novembre o dicembre) sul materiale e nozioni di base con diapositive. Intervento del sig. Germagnoli (Sez. Est Monterosa).

Addestramento (sci liscio, progressione italiana): 1. classe: niente mezzi meccanici; fino allo spazzaneve (passi, dietro-front, discesa massima pendenza, ecc., fino a pag. 164 del libro).

2. classe: si incomincia ad usare lo ski-lift; cristiania a monte, cristiania a sci paralleli (da pag. 165 a pag. 222 del libro).

3. classe: sin dalla prima lezione uso dei mezzi meccanici; parallelo, slalom, ecc. (oltre pag. 222 del libro); anche fuori pista.

Programma da svolgere in quattro uscite di addestramento sul campo ed una gita notevole (conclusione).

Per tutte le classi, alla prima uscita:

- imparare a muoversi, quindi molto camminare;
- insistere per tutti sullo spazzaneve;
- effettuazione esercizi in programma.

Febbraio - Marzo - Aprile

SCUOLA DI SCI-ALPINISMO (Sezionale)

La Sezione esprime:

- un direttore della Scuola;
- un vice-direttore;
- un segretario;

- gli istruttori (uno per ogni classe);
- gli aiuto-istruttori (due per ogni classe).

Inviare il Regolamento della Scuola alla Commissione Centrale per lo Sci-Alpinismo.

Comunicare alla stessa — per la ratifica — entro un mese dal conferimento dell'incarico, i nominativi del direttore e degli istruttori.

Inviare alla stessa il programma e chiedere il nulla-osta per l'effettuazione del Corso.

La Scuola deve possedere il materiale indispensabile per l'addestramento (ad es.: pelli di foca da dare a noleggio; corde per la formazione delle cordate; sonde ed eventuali attrezzature speciali).

Prevedere per gli allievi: visita medica preventiva; autorizzazione scritta dei genitori (per inferiori 21 anni); assicurazione; quota di iscrizione.

La Sezione prevede un fine-settimana preliminare per gli istruttori, sulle tecniche in programma, a cura di esperti (il sig. Germagnoli di Omegna - dell'Est-Monterosa - si mette a disposizione).

Formazione delle classi. Alla prima uscita si farà la selezione degli allievi su un tratto di discesa e si formeranno le classi (tre) secondo la loro abilità sciistica.

Istruttori ed aiuto-istruttori non saranno fissi ad ogni classe, ma ruoteranno come di consueto.

Programma di attività (sci fuori-pista, uso delle pelli).

Esercitazioni pratiche: tre a quattro domeniche: addestramento di base, fuori pista, con pelli di foca, in zone non lontane (eventualmente nei pressi di impianti, per concedere se risulta possibile e richiesto un breve tempo libero per discese in pista).

Il programma che si svolge in queste giornate è identico nelle sue linee per le tre classi, cioè:

- applicazione pratica di tutte le nozioni teoriche;

- tecnica di salita (passi, traccia, utilizzazione corretta delle pelli, sfruttamento corretto degli sci, evitare dispendio energie con tecniche adeguate);
- tecnica di discesa su qualsiasi terreno, traccia.

Tre a quattro domeniche: gite sci-alpinistiche (principio base: responsabilizzare l'allievo durante le salite).

Effettuazione di salite sci-alpinistiche con applicazione delle seguenti tecniche:

- condotta di una gita sci-alpinistica (scelta itinerario);
- nodi, imbragature, procedimento in cordata su ghiaccio (solo in salita), traccia in salita e discesa (a turno gli allievi migliori);
- topografia pratica ed orientamento (carta e bussola);
- sondaggio e comportamento su terreno pericoloso;
- trasporto dell'infortunato con attrezzature speciali e di fortuna e pronto soccorso;
- ricerca di travolti da valanga;
- costruzione di ripari e tecnica di bivacco;
- recupero di infortunati da crepaccio (carrucola-staffa).

Queste tecniche sono da applicare continuamente, secondo il programma e l'occasione propizia, e debbono venire inculcate continuamente dagli istruttori.

La prima classe effettua salite sui colli; la seconda classe su creste e roccette; la terza classe affronta maggiori difficoltà applicando tecnica di roccia e di ghiaccio.

Tecnica di roccia (passaggi facili e medi, non sup. al III°):

- posizione base, movimento in salita, discesa, traversata;
- tecnica di opposizione;
- uso della corda, nodi;
- assicurazione ed autoassicurazione con mezzi naturali ed artificiali;
- procedimento della cordata in due e tre elementi;

- preparazione di passaggi con corde fisse;

- discesa su corda doppia;
- risalita corda con nodi autobloccanti.

Tecnica di ghiaccio (pendii moderata difficoltà con piccozza e ramponi):

- uso della piccozza;
- uso dei ramponi;
- procedimento in salita, discesa, traversata con e senza ramponi;
- uso della corda;
- assicurazione ed autoassicurazione con uso della corda e chiodi;
- procedimento della cordata su ghiacciaio.

Le prime due uscite saranno svolte con un itinerario comune (ogni classe raggiungerà le mete prefisse e graduarizzate). Discesa lungo le stesse piste.

Le altre due uscite saranno fatte in località diverse.

La terza classe farà molta pratica.

Dopo la seconda salita responsabilizzare i più bravi mettendoli a tracciare la pista (si accorgeranno dei loro limiti).

Attività teorica (5 a 6 lezioni):

- tecnica di salita e di discesa, nodi, imbragature;
- materiale ed equipaggiamento specifico (come per lo sci);
- topografia e orientamento;
- fisiologia, alimentazione e pronto soccorso;
- educazione alpinistica;
- formazione ed evoluzione dell'innervamento, valanghe, terreno sci-alpinistico, meteorologia;
- preparazione e condotta di una gita sci-alpinistica (utilizzare il fascicolo della Scuola Righini di Milano).

Aprile - Maggio

CORSO DI PERFEZIONAMENTO (roccia)

- Quattro uscite;
- 3 - 4 lezioni teoriche;
- Sezionale.
- Equipe direttiva:
- un direttore del Corso;
- n. 4 istruttori.

Programma:

- Esercitazioni pratiche - 1ª uscita:
- riepilogo tecniche fondamentali;
 - assicurazione, uso dei nodi;
 - materiale ed equipaggiamento;
 - chiodi speciali, ecc.

Aggiornamento ed addestramento -

2ª uscita:

- esercitazione arrampicata libera con difficoltà fino al IV°;
- esercitazione da capo-cordata sul 2° e 3° secondo la preparazione;

3ª uscita:

- uso delle staffe e salita con due corde, progressione, assicurazione.

4ª uscita:

- esercitazione pratica su vie di artificiale.

Se possibile, concentrare il corso in una uscita di 4 giorni (sfruttando eventuali « ponti » o festività).

Le attività pratiche verranno proseguite dopo il corso:

- 1) svolgendo addestramento da capo-cordata nel successivo Corso di Alpinismo;
- 2) con l'attività personale organizzata con gli istruttori.

Chiacchierate (teoria) ad esempio:

- 1 o 2 sere: sviluppo del libro « Sicurezza in roccia » del Mazzenga; no-

zioni avanzate sull'uso dell'attrezzatura (chiodi, cunei, staffe, ecc); uso dei mezzi artificiali per la progressione; assicurazione; tecniche di recupero e di risalita.

1 sera: i pericoli della folgore in montagna; misure di protezione la previsione del tempo.

1 sera: esperienze e progetti; problemi delle Alpi; consultazione delle Guide e cultura alpinistica.

Maggio - Giugno - Luglio - Settembre

CORSO DI ALPINISMO

(roccia - ghiaccio - misto)

Principii:

- 1) introdurre almeno tre salite su misto (roccia-ghiaccio), dunque un Corso con buona attività su ghiaccio;
- 2) migliorare il contenuto alpinistico delle lezioni teoriche con aggiornamenti su temi fondamentali;
- 3) scegliere località di salita non ancora frequentate;
- 4) gli allievi del Corso di aggiornamento verranno introdotti come aiut Istruttori e saranno anche capi-cordata (particolarmente nelle uscite su roccia).

Il programma è da studiare, sulla base di quello effettuato nel 1° Corso di introduzione all'Alpinismo (1968-69).

« Impressioni » sul 1° Corso di Introduzione all'Alpinismo (da parte di alcuni allievi)

« Al termine di questo Corso di introduzione all'Alpinismo, l'impressione da me riportata è senz'altro positiva ed entusiastica. È stata un'esperienza che mi ha permesso di apprezzare una volta di più la montagna sotto un altro dei suoi molteplici aspetti. Per la prima volta, infatti, ho potuto non solo leggere ed ascoltare le impressioni che altri riportavano, ma con-

statarle di persona, e scoprire il significato di un'ascensione.

Un significato per me di intima soddisfazione e bellezza.

Un altro fatto positivo del Corso è che mi ha permesso di incontrarmi più spesso con vecchi amici e di farne altri, coi quali spero di dare un seguito a questo primo esperimento ».

Wilma.

« Per ciò che mi riguarda, mi ha dato la possibilità di frequentare assiduamente la montagna, cosa che prima invece facevo solo occasionalmente. Ho scoperto in me stessa nuove attitudini, la gioia di dedicarmi in modo completo ad una attività che mi appassiona superando difficoltà che avrebbero potuto sembrarmi troppo grandi ed ho soprattutto scoperto la umiltà di scegliere una seconda via quando la prima è per me troppo difficile.

Attraverso alle amicizie che sono sorte ho avuto modo di imparare moltissime cose, anche per mezzo di una critica costruttiva ».

Federica.

« Partecipando al Corso di introduzione all'Alpinismo mi sono molto divertita e credo di avere imparato due cose importanti: scoprire ad amare la montagna. Ora mi spiace lasciare il Corso che oltretutto era per me un'occasione per trovarmi con un gruppo di simpatici amici.

Ho trovato interessanti anche le riunioni serali in cui ho imparato molte cose cui non avevo mai prestato interesse ».

Rinella.

« Organizzazione. Il criterio di gradualità ha permesso a tutti di superare senza scosse le prime inevitabili difficoltà. Abbiamo imparato insieme a sopportare la fatica, a vincere la paura del vuoto, a valutare le nostre possibilità. Le gite extra-valsesiane hanno posto gli allievi di fronte ad un altro paesaggio, ad un'altra roccia.

Tecnica. Dal punto di vista tecnico la nostra scuola mi sembra porsi ad un livello non inferiore a quello di molte quotate Scuole nazionali di Alpinismo. Il programma di lezioni teoriche è completo e più che sufficiente, pur senza cadere in quel tecnicismo che potrebbe far sembrare l'alpinismo una fredda applicazione di tecniche.

Vita di Gruppo. Penso che il Corso

abbia saputo darmi qualcosa dal punto di vista umano. Ho conosciuto parecchie persone, mi son fatto degli amici, che stimo come alpinisti e come uomini. Considerando poi il Corso inserito nella vita di tutta la Sezione, ritengo che esso abbia saputo aprire il C.A.I. ai giovani ».

Gabriele.

« Ero partito con l'atteggiamento dello scolaro che ha timore del maestro, ma ben presto ho dovuto accorgermi che il nostro era solo un rapporto di amicizia. L'istruttore infatti non ha mai mancato di dare il suo insegnamento con simpatia e cordialità. Insomma siamo stati degli amici che insieme compivamo una salita. Ho imparato poi, e questo mi è servito molto, a valutare me stesso nelle difficoltà, ho capito cosa vuol dire andare in montagna, ho cominciato ad apprezzare non solo l'arrampicata, intesa come impresa, ma tutto ciò che le è annesso ».

Adolfo.

« Come in ogni gruppo di persone, esistevano fra di noi diversità di caratteri, di posizioni sociali, di idee, elementi pertanto che potevano portare ad una certa incompatibilità. Questa condizione si può riscontrare ovunque e forse neanche il ritrovarsi attraverso ad un passaggio difficile o di fronte ad un meraviglioso tramonto, può cancellare queste divergenze umane. Comunque, benchè dei miglioramenti possano ancora essere conseguiti, il Corso ha servito senza dubbio e in misura veramente predominante ad amalgamarci.

Sono da considerare altresì i vantaggi apportati alla perfezione tecnica di quel magnifico sport che ha nome Alpinismo. Auguriamoci dunque che il programma della Sezione continui e si sviluppi, per creare una sempre migliore concezione della vita nei suoi valori più alti, sia sul piano Alpinistico che su quello morale e sociale ».

Pier Carlo.

« I promotori di questo Corso, avvalendosi di persone che amano la montagna ed invitandole a parlarci, ci hanno resi partecipi di questo amore, anche se questo amore, questo voler raggiungere la vetta, significhi a volte sopportare dei sacrifici, sacrifici che vengono largamente ripagati dalla gioia che si prova una volta che la si raggiunge ».

Salvatore.

« I rapporti allievo-istruttore è fondamentale sia al fine di creare un maggiore affiatamento all'interno del gruppo, sia per l'arricchimento dell'individuo, ma può facilmente diventare un ostacolo. A volte ho avuto l'impressione, forse errata, che si facesse pesare l'autorità che io intendo piuttosto

compresa nell'ambito di uno spirito di servizio e di collaborazione ».

Ennio.

« Innanzi tutto vorrei dire una cosa: perchè chiamiamo « Corso » quello che invece non lo è? Non mi sembra giusto chiamarlo « Corso », mi fa pensare a qualcosa di arido, a qualcosa che si frequenta con l'intenzione di imparare determinate materie, mentre l'andare in montagna non credo che sia una cosa che si può imparare frequentando le lezioni. Sarebbe molto più simpatico considerare la cosa come una riunione di amici che hanno deciso di incontrarsi e di dedicare parte del loro tempo alla montagna ».

Elisa.

Elenco salite

Elenco delle salite svolte nella stagione estiva 1969, oltre le attività del Corso di Introduzione all'Alpinismo da allievi ed Istruttori del Corso (necessariamente incompleto):

Gran Capucin (via Bonatti-Ghigo): Piero Bertona.

Tour Ronde: Piero Bertona.

Canalone Marinelli alla Dufour: Piero Soster, Giovanni Frigiolini.

Corno Bianco dal Pilastro Nord (via Chiara-Pietrasanta): Piero Soster, G. Luigi Griffa.

Corno Bianco per il vallone del Forno: P. Luigi Giardini.

Torre del Brenta, via Camino Adang (Gruppo del Brenta): Piero Soster, G. Luigi Griffa.

Campanile Alto, via del Caminone (Gruppo del Brenta): Piero Soster, Mario De Alberto - G. Luigi Griffa, Carlo Marchini.

Punta Giordani, Cresta del Soldato: Angela Paglino, Elisa Bonaccio.

Torre di Boccioleto, via normale: Piero Bertona, G. Luigi Griffa - Piero Soster, Mauro Gualdi - Renzo Tosi, Aldo Marchini, Carlo Marchini.

Torre di Boccioleto, via Esposito: Piero Bertona.

Torre di Boccioleto, variante Bertong: Piero Bertona, G. L. Griffa.

Torre di Boccioleto, via Nord: Piero Bertona.

Punta Gnifetti e Zumstein: Aldo Marchini.

Monfalcon di Cimoliana (Dolomiti orientali): Mauro Uffredi, Mario Arlunno.

Monfalcon di Forni (Dolomiti orientali): Mauro Uffredi, Mario Arlunno.

Campanile dei Rifugio, via Carlesso (Val Cimoliana, Dolomiti orientali): G. Luigi Griffa.

- Punta Grober per la Cresta di Flua: Piero Soster, Adolfo Pascariello.
- Punta Giordani, via della Spalla: Piero Soster.
- Monte Tagliaferro, Cresta Nord: Piero Soster (solitaria).
- Tentativo invernale alla Cresta Nord del Corno Bianco: Mario Bossi, Giovanni Astori.
- Tentativo al Corno Piglimò: Gabriele Cairo, Lello Barbano, Mauro Gualdi.
- Monte Mars, via dell'Innominata (Oropa): Mario Bossi, Giovanni Astori.
- Monte Sainunca: Mario Bossi (solitaria).
- Pizzo Tignaga, Cresta Est: Pier Carlo Francione.
- Montevecchio dal Colle della Bottiglia: P. Carlo Francione.
- Monte Tagliaferro, Cresta Nord: Mario De Alberto, Enrico De Alberto, P. Luigi Giardini.
- Traversata Capiro-Massa: Mauro Gualdi, Mario De Alberto, Enrico De Alberto, P. Luigi Giardini.
- Rocca Sbarua (Pinerolese, Torino), sperone Cinquetti - via Rivero-Ghiglione, sperone Rivero - via Gervasutti: Piero Bertona, G. Luigi Griffa.

Capodanno al Monte Rosa

Capanna Gnifetti (m. 3647)

La Sezione di Varallo del C.A.I. invita gli alpinisti a trascorrere la sera di fine anno alla Capanna Gnifetti.

Scambiarsi gli auguri e brindare al nuovo anno nel cuore del Monte Rosa è una magnifica occasione per rinsaldare quei vincoli di amicizia e di solidarietà, prerogativa comune di tutti gli appassionati della montagna.

Il programma prevede:

31 dicembre 1969, ore 14: ritrovo degli alpinisti ad Alagna alla stazione di partenza della funivia del M. Rosa. Salita in funivia a Punta Indren e proseguimento per la Capanna Gnifetti, con accompagnamento di guida.

Cena di fine anno (vino mezzo litro, antipasto, primo, secondo con contorno, frutta, dolce e spumante). Piccola colazione del giorno 1° gennaio 1970.

Quota di partecipazione: L. 9000 soci C.A.I. - L. 11.000 non soci.

Tale quota è comprensiva di: salita e discesa in funivia, accompa-

gnamento guida, cena, pernottamento, piccola colazione, riscaldamento.

Importante: per ragioni organizzative è indispensabile prenotarsi entro il giorno 20 dicembre 1969, indirizzando a:

C. A. I. - Sezione di Varallo
Piazza Vittorio Emanuele II
13019 VARALLO (Vercelli)

(tel. 51.530, lunedì, mercoledì, venerdì dalle 21 alle 23)

Le prenotazioni dovranno essere accompagnate da un anticipo di lire 5000; dal preciso indirizzo, con eventuale numero di telefono.

Qualora le condizioni metereologiche o di innevamento sconsigliassero la salita, agli interessati verrà data tempestiva comunicazione e rimborsato l'anticipo.

In difetto di tale comunicazione, resta inteso che avrà luogo la salita alla Capanna Gnifetti, come da programma.

Cronaca sezionale

Un altro anno è passato, e, come d'abitudine, è tempo di fare un bilancio, sia pure a grandi linee, di quegli avvenimenti che fanno parte della vita della nostra Sezione.

La prima manifestazione che si deve registrare, nel mese di dicembre dello scorso anno, è stata la venuta a Varallo di Teresio Valsesia, di Macugnaga, che, ospite graditissimo e cordiale, ci ha portato dalla sua Valle Anzasca una varietà e quantità tale di diapositive, dallo stesso autore egregiamente commentate. Gli effetti particolari, i colori, i contorni con i quali Teresio Valsesia ha saputo cogliere paesaggi, fiori, cime immacolate, accensioni, creste, possono essere definiti eccezionali.

Vivissimo successo quindi per Teresio Valsesia, che, è giusto ricordare, in collaborazione con G. Burgener è stato l'autore del volume « Macugnaga e il Monte Rosa » (una copia del quale è stata cortesemente offerta alla già ben fornita biblioteca sezionale), con l'augurio di poterlo nuovamente incontrare qui fra noi, per gustare le bellezze della sua Valle

~~~~~

Come qualcuno forse ricorderà, ci eravamo lasciati lo scorso anno, con l'arrivederci a Cervatto per il Natale Alpino, il giorno di S. Stefano. Ancora con negli orecchi le note di « Astro del Ciel » o di « Tu scendi dalle stelle », ci siamo trovati in circa 150 persone, quassù, in questo grazioso ospitale paese della Val Mastallone, a recare ai più piccini ed alle persone anziane i doni della Sezione. Accolti fraternamente, come si usa fra i montanari, e dopo la S. Messa celebrata dal parroco don Baroffio, la distribuzione dei doni: un registratore ai bambini delle scuole, una offerta al Comune per i meno abbienti, e regali di vario genere alle

persone più anziane e bisognose. Indi (ottima cosa!) il consueto pranzo, attorno alle ben imbandite tavole dell'albergo Montanina, che la consueta signorilità e stile dei signori Tirozzo hanno servito ad oltre cento commensali. Calate le tenebre (ed annerchiate la vista per alcuni) ecco imboccata la ripida discesa verso il piano; solo un gruppo di coraggiosi (ed... affamati) soci capeggiati da qualche personaggio d'alto... bordo, sono rimasti lassù incollati alla tavole, dinnanzi ad una fumante ed invitante polenta. Il cronista qui si ferma e non va oltre; prudenza e timore di rappresaglie varie lo consigliano di evitare nomi e fatti avvenuti. Solo un ultimo breve commento sulla riuscita splendida della manifestazione, che da anni, ma sempre viva, continua senza un benchè minimo segno di stanchezza.

~~~~~

Verso la fine di gennaio, dopo una lunga e laboriosa fase preparatoria, e di impostazione, si è dato il via al « Corso di Introduzione all'Alpinismo », allo scopo di offrire la possibilità, soprattutto ai più giovani, di avvicinarsi alle vie dei monti e di apprendere tutte quegli erudimenti, sia pratici che teorici, e la tecnica necessaria allo scopo.

Il successo non poteva mancare, dato l'impegno di chi vi ha preso parte, dai responsabili, agli organizzatori, dagli istruttori agli allievi. Quanto detto è una breve sintesi; una precisa dettagliata esposizione è pubblicata in altre pagine del notiziario.

~~~~~

E così, dopo il letargo portato dalla neve e dal freddo, alle prime avvisaglie del ritorno della stagione... primavera, ha avuto luogo nei giorni 15



e 16 marzo l'annuale gita, meta quest'anno Les Contamines, ridente nuova località di sports invernali dell'Alta Savoia, scelta fra tante altre per poter incontrare colà gli amici del C.A.F. di S.t Etienne, che posseggono uno « chalet » per sciatori. I gitanti, attraverso Aosta, il traforo del M. Bianco e Chamonix sono giunti a Les Contamines, attesi dal nostro Presidente e da altri dirigenti la Sezione varallese, che, giunti il giorno precedente, si erano incontrati già col Presidente della Sezione Du Forez di S.t Etienne del Club Alpin Français, monsieur Grand, e da altri membri del consiglio direttivo di oltr'Alpe. Siamo certi di non errare se diciamo che la gita ha avuto un esito favorevole; soddisfatti gli sciatori, stanchi per le innumerevoli discese, e contenti anche i... non sciatori per il tranquillo soggiorno, per l'ottima cucina degustata ed euforici per la notevole quantità di « Boujolais » immessa in corpo.

Un nuovo grave lutto ha colpito, nel mese di giugno, la famiglia del nostro Presidente, ing. Gianni Pastore: la scomparsa immatura della consorte, signora Rita, spentasi dopo lunga sofferenza. La triste notizia, sparsasi subito in tutta la Valle, ha provocato vivissimo rammarico. Imponenti i funerali svoltisi a Valduggia, ai quali, fra la grande partecipazione di folla, erano presenti numerosissimi soci della Sezione, guidati dai Vice Presidenti e da tutto il Consiglio direttivo. Dalle colonne del Notiziario, sia pure con alcuni mesi di distanza, desideriamo ricordare la figura dell'Estinta, e rinnovare il vivo commosso cordoglio all'ing. Gianni, ai figli ed ai famigliari tutti.

A Varallo, così come la prima, si svolge la 100<sup>a</sup> Assemblea dei Soci, il giorno 8 giugno. Numerosissimi i Soci

presenti per le deliberazioni da adottare, ospitati nella splendida sala della Società di Incoraggiamento, presso il Palazzo dei Musei. Una scelta migliore non si poteva avere, anche in considerazione al fatto che ben cento sono state le assemblee tenute dalla nostra Sezione. Sull'esito particolareggiato e sulle decisioni prese il Notiziario pubblica altrove esaurientemente la cronaca.

Gli alpeggi di Baranca hanno ospitato i sempre numerosissimi soci ed amici che ogni anno si danno convegno per il tradizionale incontro che si svolge sotto l'insegna della Festa dell'Alpe. Una splendida giornata, il 27 luglio, ha ripagato quanti sono saliti lassù (molti i presenti già la sera prima), per l'incontro fra gli appassionati della montagna e quanti in montagna vivono e lavorano. Il nostro socio, Padre G. Bono, delle Missioni Consolata, era presente ad officiare la S. Messa, nella bella Cappella eretta per volere ed opera dei gruppi Alpini di Fobello e Cravagliana. Poi cori e musiche non sono mancati attorno alle polente che i cortesissimi alpigiani hanno appositamente preparato per tutti. Al pomeriggio le fisarmoniche hanno inevitabilmente contribuito a rallegrare ancor più le espressioni di amicizia, rese quasi fraterne anche per i doni che ogni anno vengono consegnati agli alpigiani. Col giungere dell'imbrunire, si è dovuto imboccare la strada del ritorno, con la promessa però di ritrovarci ancora il prossimo anno, presso altri alpeggi, a continuare la ormai già lunga, indovinatissima serie di tali simpatici cordiali incontri.

Citiamo, brevemente, la vacanza che, nel mese di agosto, alcuni fortunati soci hanno trascorso oltre i confini d'Italia. Con una spedizione del CAI-Uget di Torino, Renato Andorno di Ghemme ha partecipato nientemeno

che ad un viaggio fra le montagne del Caucaso, mentre un altro gruppo, composto da una decina di persone, è stato ospite degli alpinisti polacchi sui Monti Tatra. In altra parte del Notiziario, Renato Andorno ed Italo Grassi descrivono le loro impressioni rispettivamente per le scalate nel Caucaso e sui Monti Tatra.

Ancora in agosto, e precisamente il giorno 30, si è svolta l'ormai tradizionale gita sociale al Bivacco Ravelli, alle falde del Corno Bianco, per onorare e ricordare Don Luigi Ravelli che, alpinista, sacerdote, studioso, ci ha lasciato, alla sua scomparsa, una eredità tale di esempi e di scritti, che è doveroso non dimenticare. Numerosi come sempre i soci partecipanti, giovani e meno giovani, spinti lassù tra lo splendore di quei monti che il « Paribel » aveva percorso con cura meticolosa, per rendere a Lui devoto commosso omaggio.

Fausto Galli ed Eraldo Macco. Due nomi notissimi in campo alpinistico; due giovani borghesiani appassionati delle montagne. Due amici che purtroppo non avremo più fra noi. Ricorderemo sempre quella infausta tristissima domenica 7 settembre, quando, fulminea, si è sparsa la notizia della loro tragica fine, avvenuta dopo la scalata al Pizzo Bianco, nel Gruppo del Bernina. Il loro ricordo resterà vivo fra quanti li hanno conosciuti e stimati, e a coloro che sono stati compagni di gita e di escursioni. Il notiziario, in altre pagine, ne rievoca le loro figure; da queste colonne tutta la schiera dei soci della Sezione rinnova il cordoglio sincero alle loro giovani mogli, ai figliuoli e alle famiglie così tremendamente colpite.

Un cenno soltanto per ricordare la chiusura del Corso di Introduzione

all'Alpinismo, avvenuta in ottobre, in merito al quale è pubblicato ampio resoconto.

Domenica 19 ottobre, Grignasco ha ospitato il consueto « Convegno autunnale », al quale ha partecipato l'avv. Giancarlo Del Zoppo, istruttore nazionale, ed ormai amico della nostra Sezione.

Come è ormai consuetudine, domenica 26 ottobre, l'incontro per la benedizione dei ceri per i caduti in montagna, ha visto la partecipazione delle Guide di Alagna col parroco don Luigi Ottone, officiante la S. Messa. Sull'Altare di Roccia di tutti i monti d'Italia, al Monte Tovo, fra moltissimi presenti, la benedizione dei ceri, unitamente al ricordo dei caduti, è stata una cerimonia austera e suggestiva, ed una eco della manifestazione è riportata in altra parte.

Alessandro Gogna, genovese, anni 23, scalatore noto per le sue recenti eccezionali imprese alpinistiche compiute da solo o con validissimi compagni. Ricordiamo, fra tante, la Nord-Est del Pizzo Badile, invernale; la Est del Grand Capucin, ancora in inverno; lo spigolo Walker sulla Nord delle Grandes Jorasses, solitaria; la diretta sul Naso di Zmutt, sul Cervino; la solitaria sulla Est del Monte Rosa. Con questo eccezionale biglietto di presentazione, la nostra Sezione lo ha avuto ospite il 15 novembre a Varallo, per una serata di proiezioni di sue diapositive sulle scalate sopracitate, e col relativo commento. Le immagini avranno senz'altro fatto trattenere il fiato a molti presenti, tanto le ascensioni erano difficili ed impegnative. Ottima la rispondenza di pubblico, soci e non, che hanno gremito il pur ampio salone dell'Asilo Vietti; in modo particolare fol-

tissima la presenza di persone provenienti dai centri vicini e dalla vallata; il che ha costituito vivo successo della iniziativa, al di là, forse, della aspettativa degli organizzatori. Ci complimentiamo quindi con Alessandro Gogna e gli auguriamo ancora una lunga serie di vittorie in montagna, in considerazione alla sua giovane età, augurandoci che lo stesso scalatore possa nuovamente in futuro tornare fra noi, ed ammirando insieme altre foto, rivivere con lui i momenti stupendi ed emozionanti che tali imprese alpinistiche comportano.



Con l'avvicinarsi delle festività che fanno corona al Natale, è tempo per la Sezione di pensare al consueto tradizionale « Natale Alpino ». Quest'anno saremo ancora in Val Mastallone, a Fobello, ed è nostro compito invitare tutti alla simpatica manifestazione. Il piacere di incontrarci in tale lieta occasione costituirà un vero cordiale successo. L'arrivederci quindi è, per il giorno di S. Stefano, a Fobello.



E così, cari amici lettori, che avete avuto la bontà di seguire il riepilogo degli avvenimenti che hanno fatto parte della vita della nostra Sezione, anche se riportati un poco frettolosamente (il tempo è sempre scarso), prima di lasciarci vorremmo rivolgere un invito per il futuro; a tutti quei soci che validi alpinisti ci segnalassero per tempo le loro escursioni ed ascensioni di un certo rilievo, compiute nel volgere dell'annata. Purtroppo sono pochi quelli che le segnalano, per cui sembra che la nostra Sezione sia composta da gente tranquilla ed amante degli arenili di Rimini o Stresa, oppure delle fumose balere dalla illuminazione limitata al minimo indispensabile. A smentire pertanto quanto sopra, e ci sem-

bra sia possibilissimo, sempre che ci sia un po' di buona volontà, i redattori del notiziario attendono per il prossimo anno (per cortesia, ricordatelo!!!, grazie...), le segnalazioni, eventualmente dettagliate, relative all'attività svolta nell'arco dell'anno. E con questo invito abbiamo terminato.

Le campane, fuori, suonano quasi già a festa, mutando in gioiosa l'atmosfera triste e balorda di ogni giorno; anche noi, che le udiamo suonare, avvertiamo qualcosa di diverso, di migliore, ci sentiamo, forse, un poco più buoni; anche noi ci uniamo agli « Alleluja » mentre si avvicina il Natale. Lasciamo in un angolo buio discordie ed incomprensioni, e, attorno al focolare scambiamoci non un'augurio formale e freddo, ma l'augurio sentito, fraterno, sincero. Buon Natale, amici, Buon Anno.

Lui. Bert.



## Natale Alpino

**FOBELLO - 26 dicembre 1969**

Il giorno di Santo Stefano la Sezione va in montagna a celebrare il suo Natale Alpino. Quest'anno è Fobello il paese prescelto per la nostra sagra invernale.

A disposizione dei soci che vi vorranno partecipare vi è un autopullman, che partirà da Ghemme e sosterrà a Romagnano, a Grignasco, a Borgosesia ed a Varallo, da dove ripartirà per giungere a Fobello in tempo per assistere alla Santa Messa.

Il programma particolareggiato verrà reso noto ai soci tramite la stampa locale e le bacheche della Sezione e delle Sottosezioni.

## Il convegno d'autunno a Grignasco

19 ottobre 1969

Domenica 19 ottobre si è svolto a Grignasco il X Convegno autunnale del C.A.I. Ciò che introduce un elemento nuovo nella vita della Sezione, ciò che renderà degno di memoria questo congresso del C.A.I. è stata la dinamica presenza in massa dell'elemento giovanile: erano infatti presenti, quasi al completo, i partecipanti al 1° Corso di introduzione all'Alpinismo. Dopo il vermouth d'onore offerto ai partecipanti alla manifestazione, nel salone del Cinema della Società Operaia il sig. Barbonaglia, vice-presidente della Sezione, ha aperto il convegno presentando lo avv. Del Zotto, direttore della Scuola nazionale di Alpinismo di Val Montanaia, il quale ha tenuto un'interessante conferenza sul tema « L'importanza delle scuole di alpinismo per l'avvicinamento dei giovani alla montagna ».

In primo luogo — ha detto Del Zotto — in questo nostro tempo, sempre più caratterizzato dalla frenesia di arrivare il più presto possibile ad affermarsi, noi dobbiamo riconoscere che attraverso una scuola l'alpinista arriva ad esprimere il meglio delle proprie possibilità in un tempo molto minore che se si formasse seguendo gli insegnamenti dell'amico che « sa » andare in montagna. Altro elemento importante è l'uniformità degli insegnamenti impartiti nelle 90 scuole nazionali di alpinismo sparse in tutta Italia: esiste infatti un'apposita commissione con il compito di coordinare l'attività delle varie scuole. Ma il compito principale delle scuole di alpinismo è di creare nell'allievo la preparazione e la maturità psicologica necessaria per andare in montagna con sicurezza e con pia-

cere. « L'uomo quando va in montagna è uomo », ha detto Del Zotto, intendendo dire con questo che l'uomo è spinto ad arrampicare da esigenze intime di autorealizzazione, ma perchè l'alpinista realizzi sè stesso nel contatto colla montagna è necessario che arrampichi senza rischi, deve cioè essere sempre in grado di valutare le difficoltà e i pericoli oggettivi della montagna e soprattutto deve essere in grado di valutare sè stesso di fronte a tali pericoli.

Al termine dell'interessante conferenza sono stati distribuiti gli attestati di merito ai 27 giovani che hanno frequentato con profitto il 1° Corso di introduzione all'Alpinismo ».

Durante la Messa, celebrata poi in parrocchia, don Luigi Del Conte ha commemorato le care figure di due nostri ottimi alpinisti, Fausto Galli ed Eraldo Macco, precipitati nel Gruppo del Bernina; infine ha rivolto parole di ammirazione e di augurio agli alpinisti.

Il pranzo, seguito a mezzogiorno e mezzo al ristorante « La Baracca », è stato allietato dalla musica della « Banda Fanfani », che da strumenti inusitati quali imbuti, latte e chiodi da roccia riesce mirabilmente a ricavare dei suoni.

La manifestazione si è conclusa con una proiezione di diapositive del socio Renato Andorno di Ghemme sul tema « Spedizione C.A.I. - U.G.E.T. di Torino al Caucaso ». Le diapositive, di livello artistico veramente notevole, oltre a mostrarci panorami stupendi di montagne tanto lontane da noi, ci hanno fatto conoscere visi, usi e costumi di quelle popolazioni locali.

## **Gruppo Camosci C.A.I.**

Anno nuovo, vita nuova: dice il proverbio e, per noi Camosci, quello appena trascorso è stato veramente un anno di rinnovamento.

Il Corso di introduzione all'Alpinismo ci diede modo di avvicinarci alla grande famiglia del C.A.I.

L'attività alpinistica si svolse parallelamente al Corso e molti furono i soci che, pur non essendo nè istruttori nè allievi, parteciparono alle esercitazioni ed alle ascensioni, perfezionandosi tecnicamente acquisendo nuove ed interessanti esperienze.

Nel nostro Rifugio, su alle Piane, abbiamo registrato, nella stagione appena trascorsa, un notevole afflusso di gitanti saliti lassù per trascorrere una giornata in buona compagnia al

cospetto dei monti e dei pascoli.

Il « tutto esaurito » si è avuto in occasione delle tradizionali manifestazioni di fine anno, della sagra della Madonna della Neve e della castagnata. Notevole il numero delle presenze anche in occasione della disputa dell'annuale « Trofeo Giovanni Tosi », vinto dai nostri forti sciatori, seguiti dalla squadra dello Sci-C.A.I. Vercelli.

La nuova strada, arrivata di recente fin lassù, alle soglie della Baita, ci ha posto di fronte ad un grosso problema di gestione. Il Consiglio direttivo si sta adoperando per portare a buon fine il mandato affidatogli in occasione dell'ultima riunione. Alla prossima assemblea i soci saranno ragguagliati circa lo sviluppo delle pratiche.

## **Dall'altare di roccia un cero per una guida caduta in montagna**

La mistica cerimonia che vede gli alpinisti valesiani raggruppati al Tovo, attorno all'Altare fatto di roccia di tutti i monti d'Italia, pochi giorni innanzi alla ricorrenza dei defunti, per ricordare gli amici scomparsi in montagna e che trova, ufficialmente invitati dalla nostra Sezione, gruppi di Guide della cerchia delle Alpi, sta diventando una suggestiva tradizione che di anno in anno vede ampliato il numero delle Guide cadute in montagna, sulla tomba delle quali viene portato dai loro fratelli saliti al Tovo un cero benedetto.

Eccovi l'elenco delle Guide cadute in montagna che sono state ricordate quest'anno con i ceri dell'Altare di Rocca.

### **GUIDE DEL MONTE ROSA**

Alagna: Giuseppe Chiara, Giacomo Chiara, Oscar Ronco, Felice Giordano.

Macugnaga: Ferdinando Imseg, Ermínio Jachini, Gildo Burghener.

### **RAGNI DELLA GRIGNETTA**

Luigi Castagna, Carlo Rusconi, Arnaldo Tizzoni, Walter Paganini.

### **GUIDE DEL CERVINO**

Valtouranche: Albert Bich, Casimiro Bich, Edoardo Bich, Francesco Bich, Maurizio Bich, Jean Antoine Carrel, Amilcare Cretier, Antonio Gaspard, Jean Joseph Maquignaz, Luigi Maquignaz, Arturo Pellisier, Basilio Olietti, Agostino Pellisier, Camillotto Pellisier, Giovan Battista Pellisier.

### **GUIDE DEL MONTE BIANCO**

Courmayeur: Emilio Rej, Michel Savoje, Lorenzo Bron, Adriano Bioment, Ottone Bron, Cesare Cossen, Giulio Belfrond, Cesare Ollier, Cesare Chenez, Felice Ollier, Marcello Vuiller, Marcello Mesejler, Sergio Viotto, Mario Puchoz, Luigi Panej, Lorenzino Belfrond.

## Corpo Nazionale Soccorso Alpino

Felice Giordano, il valoroso capoguida del Corpo Guide di Alagna, caduto in operazione di soccorso sul Monte Rosa, è stato insignito di medaglia d'argento alla memoria con la seguente motivazione:

« Informato che un alpinista impegnato a notevole altitudine era precipitato in un profondo crepaccio, si poneva coraggiosamente alla testa di una cordata nel generoso intento di soccorrere il malcapitato. Raggiunta malgrado le avverse condizioni atmosferiche la località dell'incidente, rimaneva egli stesso vittima delle insidie della montagna sacrificando la vita ai più alti ideali di umana solidarietà - Monte Rosa - Piramide Vincent, 30 aprile 1968 ».

La medaglia è stata consegnata alla vedova durante una suggestiva cerimonia tenutasi in Alagna il 4 novembre, alla presenza delle autorità locali e delle rappresentanze del Corpo Guide e Portatori di Alagna, del Corpo Soccorso Alpino Valsesia, della Sezione del C.A.I. e di amici del carissimo Felice.

Al Corpo Nazionale di Soccorso Alpino è stata conferita la medaglia d'oro al valor civile con la seguente motivazione:

« Anni 1953-1968 - Si prodigava in audaci operazioni di soccorso e nel pietoso recupero di vittime della montagna, affrontando, con intrepido coraggio, pericoli immani ed offrendo sublimi prove di abnegazione e di eroismo »

riconoscendo così ed onorando lo spirito altruistico che anima gli uomini del soccorso alpino.

L'onorificenza è stata consegnata il 4 ottobre a Torino alla presenza del Presidente Generale del C.A.I., del Direttore del C.N.S.A., dei Delegati delle ventun zone rappresentanti la cerchia Alpi-Appennini e di diversi gruppi di

Guide; tra questi le Guide di Alagna, con alla testa il loro capo-guida Franco Prato ed il capo della stazione di Soccorso Alpino di Alagna la guida emerita Giacomo Gazzo.



Il grave lutto che ha colpito l'alpinismo valesiano con la morte di Fausto Galli e Pierangelo Macco, ha privato il Soccorso Alpino di due generosi e validissimi uomini. Fausto e Pierangelo avevano aderito al Soccorso Alpino dalla sua istituzione ed avevano offerto la loro preziosa ed esperta collaborazione in decine di interventi sia nella fascia delle prealpi valesiane che sul Monte Rosa. Avevano offerto con slancio volontaristico la loro opera tutte le volte che era stata richiesta ed erano sempre stati tra gli uomini di punta nelle esercitazioni che annualmente il Soccorso Alpino svolge in Valsesia. Ancora all'inizio di questa estate erano stati tra i protagonisti della esercitazione « Ventaglio Ovest Grober » e Fausto aveva compiuto con la guida Enzo Alberto la eccezionale calata della parete della Grober. La presenza di Fausto e Pierangelo nel Soccorso Alpino era dettata da un profondo senso umanitario ed altruistico, confermato anche dal fatto che tutti i loro interventi sono stati offerti senza alcuna ricompensa, dai primissimi per il recupero degli amici Barbonaglia e Turcotti a tutti quelli che sono seguiti in questi quindici anni di loro attività, non ultimo quello del recupero della salma dell'alpinista austriaco caduto in crepaccio a grande profondità sulla Piramide Vincent al Monte Rosa. Generosità ed altruismo, ecco il simbolico messaggio che Fausto e Pierangelo ci hanno lasciato: a tutti e particolarmente a noi del Soccorso il saperlo cogliere ed attuarlo nel suo pieno significato.

# Cronaca delle Sotto Sezioni

## **BORGOSIESIA**

### **GITE PER LA CONOSCENZA DELLA VALSESIA - 1969**

- 18 maggio - COLLE DEL RANGHETTO  
E MONTE CROCE - Effettuata nonostante il tempo sfavorevole, con 20 partecipanti.
- 13 luglio - VAL SASSOLENDA (Rassa)  
- Salita al Lago della Scarpia (m. 2277) e discesa per la Val Gronda. Effettuata con bel tempo e con 37 partecipanti.

Benchè limitate nel numero, le gite per la conoscenza della Valsesia hanno visto quest'anno una partecipazione più numerosa delle precedenti. Si cercherà pertanto di renderle più frequenti nel venturo anno, sperando in una partecipazione sempre maggiore di giovani e non più giovani, affinché le nostre montagne « di casa » vengano ad esserci ogni giorno più familiari.

### **ATTIVITÀ SCI-ALPINISTICA**

- Colle della Bettaforca (Valle d'Ayas)  
- Dott. Zanella, Gilberto e Rosalia Negri, Adolfo ed Elena Vecchietti.
- Colle del Turlo - Gilberto e Rosalia Negri.
- Ghiacciaio delle Locce - Gilberto e Rosalia Negri.
- Monte Leone - Gilberto e Rosalia Negri.
- Colle del Piglimò - Luigi Vaglio e A. Vecchietti.
- Capanna Gnifetti - Piana di Zindren - Col d'Olen - Alagna - A. Vecchietti, Luigi Vaglio.
- Gran Paradiso (da Valsavaranche) - Dott. Zanella e A. Vecchietti.

Capanna Regina Margherita - Silvio Gianolio, Adolfo ed Elena Vecchietti.

Punta Giordani - Adolfo ed Elena Vecchietti, Luigi Vaglio.

Traversata dal Rifugio Torino a Chamonix (per la Mer de Glace) - B. Zani, T. Vidoni, G. Salina, E. Regaldi, E. Coati e V. Parsini.

Valle d'Anniviers (Cab du Mountet) - Zinal - F. Galli, G. Galli, E. Macco, R. Deprà, N. De Cet, F. Bellin, O. Zanello, Lonati, T. Vidoni.

Capanna Regina Margherita - F. Galli, G. Galli, E. Macco, T. Vidoni.

### **ATTIVITÀ ALPINISTICA**

- Becco di Valsoera, via Mellano-Cavaliere-Perego - Peroni Silvio, Saettone.
- Gran Paradiso, parete Nord-Ovest - Peroni Silvio, Piazza Costantino, Bertona Piero.
- Gran Capucin, via Bonatti - Peroni Silvio, Bertona Piero.
- Aiguille Noire de Peuterey, cresta Sud - Peroni Silvio, Piazza Costantino.
- Mont Blanc du Tukul, per il Pilier Gervasutti, via Fornelli-Mauro - Peroni Silvio, Saettone Danilo.
- Salbitschjn, cresta Sud - Peroni Silvio, Piazza Costantino.
- Campanile Basso di Brenta, via Fehrman - Peroni Silvio, Canova Armando.
- Corno Stella, via Campia - Peroni Silvio, Piazza Costantino, Vidoni T.
- Punta Dufour, per il Canalone Marinelli - Peroni Silvio, Saettone Danilo.
- Aiguille Croux, via Ottoz - Peroni Silvio, Miller Rava.
- Punta Torelli, via Mauri - Peroni Silvio, Canova Armando.

Becco di Valsoera - Bertone Piero,  
Piazzo Costantino.  
Zani Battista, Costa geom. Orazio,  
Zani Giovanni, Gianni Roberto.

Capanna Margherita - Zani Battista,  
Costa geom. Orazio, Giannini Be-  
nito, Bordin Luigi, Pastrello Fran-  
co, Bordiga Basilio.

Bivacco Ravelli - Costa Orazio, Pastrel-  
lo Franco, Albin Guido.

Punta Castel (Val Formazza), versante  
svizzero - Zani Giovanni, Zani Bat-  
tista, Zani Loredana, Bergamasco  
Valentino.

Punta Parrot - Peroni Silvio, Bertona  
Piero, Piazzo Costantino, Bonaccio  
Elisa.

Punta Giordani - Vidoni Tullio, Macco  
Eraldo, De Prà Remo, Bellin Fer-  
ruccio, Quaglia G., Paglino Angela,  
Bonaccio Elisa.

Nord della Tour Ronde - Bertona Piero,  
Costantino Piazzo.

Corno Bianco (cresta Nord) - Vidoni  
Tullio, Bonaccio Elisa, Bertona P.  
Peroni Silvio (solitaria).

Tagliaferro (cresta Nord) - Bertona  
Piero - Bonaccio Elisa.  
Vidoni Tullio (solitaria).  
Peroni Silvio (solitaria).

Punta Parrot dalla Cap. Valsesia - E.  
De Tomasi, Ronco Marco, Vec-  
chietti A., Andorno Renato.

Pizzo Diei (Ossola), da Varzo - Dott.  
Zanello - Vecchietti A.

Capanna Valsesia - Vecchietti A., Bo-  
nola.

Capanna Resegotti - G. Salina, P. A.  
Mazzucco.

Dall'Ospizio Sottile al Lago Bianco per  
i Colli di Valdobbia e dell'Alpetto  
- G. Salina - P. Vittone.

Colle Sesia (dalla Capanna Gnifetti) -  
G. Salina, P. A. Mazzucco.

Corno Bianco (cresta Nord) - De Cet  
N., Coati E., Vidoni T.

Les Grandes Jorasses (via normale)  
- Galli F., Galli G., Macco E., Vi-  
doni T.

Breithorn - Zani Battista, Costa Orazio,  
Zani Giovanni, Roberto Gianni.

Cima Carnera - Ciocca Vasina Ettore  
e figli.

Monte Gavala - Ciocca Ettore, Ciocca  
Lorenzo e figli.

Cima Tre Vescovi, Frà della Meja,  
Beretta del Vescovo - Ciocca Et-  
tore e figli.



Attività dei soci Gilberto e Rosa-  
lia Negri:

Grigna, Cresta Segantini.  
Grigna, Spigolo d'Orus, Torrioni Ma-  
gnaghi.  
M. Barone, Cresta d'Oman.  
Punta Tre Amici, Cresta Est.  
M. Tignaga, Cresta Est.  
Tagliaferro, Cresta Nord.  
M. Lampone, Parete Nord (1. ascen-  
sione).  
Punta Giordani, Cresta del Soldato.  
Yoderhorn, Cresta Est.  
Capanna J. A. Carrel (M. Cervino).  
Tagliaferro, Cresta Nord.

## **GRIGNASCO**

### **ATTIVITÀ DELLA SOTTOSEZIONE**

Nel programma varato alla fine del  
1968 vi era il raggiungimento di quota  
100 nel numero dei soci; quota quanto  
mai ambiziosa, sebbene forse raggiun-  
gibile con molto impegno. Alla fine  
della campagna tesseramento 1969  
la quota prefissata era largamente supe-  
rata: i soci erano 132, di cui ben 54  
erano nuovi soci.

Presso la Sede, aperta tutti i mer-  
coledì sera, e frequentata sempre da  
numerosi soci, venivano via via pro-  
grammate le varie attività, discussa la



«vita» o le proposte, e decise le migliori e manutenzioni della «Baita Grignasco».

### SCUOLA DI SCI

La principale attività, come già avvenuto nello scorso anno, è stata la Scuola di sci.

Svoltasi nella bella conca di Otro, la scuola, iniziata a fine novembre '68 e durata quattro domeniche, ha avuto un successo insperato; era un continuo susseguirsi di adesioni; il numero degli allievi era superiore a quello dell'anno precedente, e l'entusiasmo in continuo aumento.

I partecipanti, principianti, dopo ogni lezione si sentivano trasformati, quelli che già avevano partecipato alla scuola negli anni precedenti si perfezionavano sempre più, si sentivano sempre più padroni degli sci.

Queste metamorfosi si rilevavano a vista, e la capacità e bravura raggiunta a fine corso dagli allievi non fu provocata da un miracolo, ma dovuta alla serietà e bravura degli istruttori e dall'impegno profuso dagli allievi.

Al termine delle quattro domeniche, non è mancata la gara di piccolo slalom, svoltasi in tono amichevole, per dimostrare in modo ufficiale la capacità di ogni singolo allievo.

La giornata di chiusura, molto attesa da tutti gli appassionati, sia partecipanti al corso o spettatori, sia ragazzi, giovani, signorine o «matusa», si è svolta domenica 22 dicembre.

Un sole scintillante ha favorito la presenza di molti grignaschesi sul campo di gara, e l'entusiasmo dimostrato sia dagli spettatori nell'incitamento che dai concorrenti nella gara è stato superiore ad ogni previsione.

Dopo il pranzo ottimamente preparato e servito all'Albergo Belvedere (al cui gestore i dirigenti del C.A.I. grignaschese porgono il più vivo ringraziamento), vi è stata la premiazione dei vincitori e dei vinti, e tutti riceveranno dalle mani del reggente rag. Elio Giordani un premio. I doni furono of-

ferti da alcune ditte grignaschesi e non, tra le quali: Grig-Ski, Franchi Francesco, Mo Modesto, ditta Pernigotti, Perugia, Piantanida Sport ed altre.

Con l'iniziativa della scuola di sci, la Sottosezione ha ottenuto diversi scopi: oltre alla propaganda dello sport bianco, ha avvicinato molti giovani alla montagna, e non ultimo, l'inserimento di essi (e l'iscrizione) nella grande famiglia del C.A.I.

### GITE

Numerose sono state le gite ed escursioni organizzate dalla Sottosezione e dai singoli soci, di cui però alcune non possiamo dare dati precisi:

- 9 febbraio - Gita scistica a La Thuille; 50 partecipanti. Tempo bellissimo, ma freddo polare (-26), però combattuto da ottime bevute.
- 29-30 marzo - Gita sciistica a S.t Moritz; 29 i partecipanti. Gita perfettamente riuscita sotto ogni aspetto. Gli appassionati dello sci percorsero in tutti i sensi tutte le piste fino al termine della giornata e fino all'esaurimento delle forze.
- 18 maggio - Prima gita primaverile al Colle Baranca, via Carcoforo, attraverso il Col d'Egua, trovato innevato come nella stagione invernale. 38 i partecipanti (di età compresa tra i 10 anni e ultra cinquantenni), di cui 6 partecipanti di Borgosesia.
- 2 giugno - Gita sci-alpinistica Punta Indren, Rifugio Gabiet, Col d'Olen e Baita Grignasco (Grande Halte); 5 partecipanti.
- 15 giugno - Alpe Vigne superiore, Rifugio Barba-Ferrero; 26 partecipanti.
- 29 giugno - Salita al Ghiacciaio di Flua; 4 partecipanti.
- Luglio - Salita al Tagliaferro (via normale da Rima); partecipanti una dozzina di giovani ragazzi, guidati da D. Luigi Del Conte.

- 27 luglio - Partecipazione alla Festa dell'Alpe, agli Alpi Baranca; 4 partecipanti.
- 4 agosto - Gita all'Alpe Veglia; 4 partecipanti.
- 6-7 agosto - Salita alla Capanna Regina Margherita; 2 partecipanti.
- 13 agosto - Salita alla Capanna Gniffetti; 2 partecipanti (rit. via Olen).
- 17 agosto - Salita al Monte Barone; 2 partecipanti.
- 22 agosto - Salita al Monte Capio - Raid particolare che denota la passione dell'unico partecipante, Gardinale Bruno. Partito da Quarona, non trovando altri mezzi di trasporto, col « Caval di S. Francesco » raggiunge Varallo, indi sempre a piedi si porta a Sabbia e poi... prosegue per il M. Capio.
- 27 agosto - Salita al Bivacco Don Ravelli; 4 partecipanti.
- 30 agosto - Salita alla Capanna Valseia; 2 partecipanti.
- 31 agosto - Partecipazione alla manifestazione al Bivacco D. Luigi Ravelli, con un numeroso gruppo di partecipanti, tra cui diversi ragazzi di 10-12 anni.
- 31 agosto - Al Lago Scarpia, in Val Sasolenda; 5 partecipanti.
- 29 settembre - Salita a Chateau de Dames (m. 3488, in Val Tournanche); 2 partecipanti.
- Alla Scuola di roccia hanno partecipato due soci con profitto.

Meritano di essere citate, per il lusinghiero successo ottenuto, le due serate programmate alla Biblioteca Comunale « Società Operaia » con la proiezione di film e documentari:

- Aprile - Prima serata con la proiezione di: « La conquista dell'Antartide » - « Sci a Courmayeur ».
- 11 giugno - Seconda serata con la proiezione di: « Quota 4000, ventun bivacchi » - « Kilimangiaro, monarca africano » - « 481° rifugio ».

## « BAITA GRIGNASCO »

Dopo il primo anno di vita e di funzionamento, presso la Baita sono continuate le manifestazioni e le frequenze.

Durante l'inverno, sebbene quasi sepolta dalla neve, la Baita ha fatto da punto di appoggio, e le presenze sono state varie da parte di sciatori grignaschesi (e non); in essa venivano effettuate le soste di riposo e per vetovagliamento, durante le discese dalla Bocchetta delle Pisse.

Organizzate dalla Sottosezione, vi sono state le seguenti manifestazioni:

20 luglio - Festa per il 1. anniversario di inaugurazione. Numerosissime le presenze; favoriti da una bella giornata di sole.

A fine settembre - « Polentata ». Offerta di polenta e latte; le numerose presenze (oltre 70) sebbene in diversi turni sono state soddisfatte. Persone che a causa del cattivo tempo sono state tutte ospitate nell'interno della Baita. In detta giornata è stata collaudata la ricettività della Baita.

Il 12 ottobre, a chiusura della stagione, è stata organizzata una « Castagnata ». Giornata pienamente riuscita, sia per l'alto numero di presenti (oltre un centinaio), che... per la bontà delle castagne.

Inoltre da fine luglio a tutto agosto, quasi continue sono state le presenze di soci e familiari, che alla Baita hanno trascorso brevi soggiorni.

## ROMAGNANO

### ATTIVITÀ INVERNALE 1968-1969

Dal punto di vista alpinistico, da segnalare soltanto un tentativo di Torta Gianni, insieme a Ferrari Benito sulla Torre di Boccioleto.

Abbastanza soddisfacente, invece, è stata l'attività sciistica; a parte le solite scorribande sulle varie piste, ha

ottenuto buon esito la scuola di sci, giunta al terzo anno di esperienza.

Numerosi sono stati gli allievi, parecchi fissi ed assidui, altri occasionali, di età variabile fra i sei e i quarant'anni, provenienti, oltre che da Romagnano, dalle più varie località della valle e della pianura.

Colgo l'occasione per ringraziare quanti hanno voluto aiutare con un contributo finanziario il funzionamento di questa attività; è stato così possibile distribuire una medaglia-ricordo a tutti i partecipanti alla gara di fine corso e agli istruttori, ed è rimasta una somma che è stata impiegata nell'acquisto di materiale alpinistico in dotazione alla Sottosezione.

Quest'anno la neve non si è fatta troppo desiderare, e così la scuola si è potuta tenere interamente a Camasco. È riuscita molto bene la gara, anzi le gare; infatti i concorrenti sono stati divisi in tre categorie, con percorsi di diversa difficoltà. Hanno così potuto partecipare i « vecchi » ed i nuovi allievi, e i giovani del luogo. I vincitori: Zaninetti Claudio, Costa Fiorenzo, Fiora Patrizia.

### **ATTIVITÀ ESTIVA**

È stato un anno di stasi. Si possono registrare solo pochissime iniziative individuali; assenti completamente le ultime leve, che al massimo si dedicano allo sci sulle varie piste.

È la montagna, troppo avvicinata dalle numerose funivie, ad aver perso in parte il suo fascino, e non dare più un senso di mistero e di avventura? Sono le nuove generazioni, cresciute nell'epoca della motorizzazione, della meccanizzazione e del frastuono, a non apprezzare più le gioie che nascono dalla fatica fisica, dal silenzio e dalla contemplazione? Lascio ai giovanissimi il compito di rispondere.

**Giampiero Renolfi.**

## **G H E M M E**

### **CASTAGNATA**

Con la castagnata che ha avuto luogo in novembre si è conclusa l'attività « estiva », che si può definire buona e in netta ripresa.

### **LA CAPANNA AL BORS**

L'affluenza alla Capanna Anna Crespi Calderini è stata soddisfacente, grazie alla stagione, che è stata abbastanza favorevole, ma soprattutto per la buona e calorosa accoglienza che viene offerta a chi arriva al Bors e, perchè no?, dall'ottima cucina che è stata apprezzata da tutti. Intere famiglie sono giunte e per ora il più giovane ospite registrato è stato un piccolo di sette mesi.

### **FESTA DELL'AMICIZIA**

Chi avrebbe immaginato di riuscire a radunare 120 persone al Bors col tempo inclemente di domenica 7 settembre? Ed invece, la parola « amicizia » ha destato in tutti il desiderio di trovarsi, indipendentemente dalla pioggia e dal triste grigiore della giornata.

Il successo di questa manifestazione noi lo riteniamo molto importante per il calore umano e l'entusiasmo che ha fatto del gruppo una grande famiglia. L'altare improvvisato nella baita, le calde parole di don Gabriele durante la S. Messa, l'affannarsi poi per la preparazione di tavole, panche, il tutto in un'atmosfera di schietto altruismo.

Cosa importa se il programma non è stato letteralmente seguito? Tutto si è svolto con semplicità, proprio come si conviene in montagna.

Appena la pioggia è cessata, è stata inaugurata la bandiera donata, fra la commozione di tutti. Sventolando sul pennone, dirà a chi arriva al Bors che la Capanna è aperta. Molti giovani erano presenti, e questo è il miglior auspicio per un incremento positivo per le future attività.

## ATTIVITÀ ALPINISTICA

Non siamo al corrente di tutto e quindi chiediamo scusa se parliamo solo di quanto è stato segnalato.

Il nostro socio Renato Andorno, quale partecipante alla spedizione al Caucaso, ci ha ampiamente illustrato la sua nuova esperienza in un articolo.

A lui e agli altri che hanno partecipato alla spedizione in Polonia vada il nostro plauso.



Dal 19 gennaio al 19 ottobre la Sezione del C.A.I. di Varallo ha tenuto un Corso di « Introduzione all'Alpinismo ». Pur essendo al primo anno di vita, il numero degli allievi è stato considerevole.

Anche la scelta delle salite è stata ben programmata: purtroppo ad alcune non ho potuto partecipare per impegni scolastici.

Grazie poi alla Sezione di Varallo e alla mia Sottosezione, ho potuto conoscere le Dolomiti, montagne splendide ed incantevoli.

Infatti ho partecipato alla scuola di roccia di Val Montanaia, diretta dall'istruttore nazionale avv. Del Zotto. Ho trovato un ottimo affiatamento e con gli altri allievi ho potuto effettuare belle ascensioni.

**Mariolino.**

## GITA ALL'ALPE BORS

Era giunto finalmente il 22 giugno che attendevo ansioso per fare la gita con i miei compagni di scuola e poter così gustare la montagna e conoscere i suoi segreti.

Svegliatomi di buon'ora, cominciai a prepararmi e all'ultimo tocco delle sei e mezzo scendevo le scale: dopo aver salutato i miei genitori, corsi verso la piazza. La corriera già ci aspettava e quando con i miei amici eravamo tutti saliti, iniziò la partenza e subito ci mettemmo a cantare. Passammo tutti i paesi della Valsesia e, arrivati a

Riva Valdobbia, dopo una curva ci trovammo di fronte al Monte Rosa. Un « oh » di meraviglia uscì dalle nostre bocche e poco dopo ci trovammo ad Alagna. Scendemmo dalla correra ed iniziammo a camminare. È stata una bella fatica che però dimenticammo allorchè si presentò la visione del Monte Rosa, che non ci abbandonò sino all'arrivo alla Capanna, ove fummo accolti con gioia e da un buon thé.

All'altare che i soci del C.A.I. di Ghemme hanno dedicato alla Beata Panacea ascoltammo molto raccolti la S. Messa, celebrata da don Perotti, e poi il saluto rivolto a tutti noi dal sig. Ponti.

A mezzogiorno abbiamo saziato la nostra fame con gli squisiti cibi della montagna.

Poi giocammo, cogliemmo fiori, e andammo anche a vedere i ghiacciai.

È stata una bella avventura, che non potrò mai dimenticare e ringrazio il C.A.I. per questa occasione.

**Giancarlo Zoia - V Elementare.**



Gli esperimenti più che positivi degli scorsi anni ci permettono di organizzare anche quest'anno la gita scolastica in collaborazione con gli insegnanti che hanno accolto il nostro invito. La giornata è bella e un pullman particolarmente chiassoso ed allegro arriva ad Alagna: i piccoli sono pieni di entusiasmo e per alcuni è la prima esperienza alpinistica, e si sentono orgogliosi di poter soddisfare una nuova sensazione. È bello vederli salire, è un colpo d'occhio variopinto di tanti maglioncini e di gambette che a stento si riescono a frenare per un buon passo cadenzato. Incomincia così la prima chiacchierata sul « passo ». Quando si incomincia a salire i visetti si colorano e a qualcuno fa tanto piacere lasciare ai grandi lo zaino: per altri è motivo di serio orgoglio arrivare senza aver bisogno di aiuto, e l'arrivo alla Capanna li fa sentire alla pari di alpinisti del 6. grado.

È facile quindi spiegare come la forza di volontà in montagna sia sollecitata.

Per noi accompagnatori è l'occasione per meglio « scoprire » l'Alpe Bors che credevamo di conoscere. La flora alpina è stupenda e nel presentarla ai ragazzi si dà l'occasione di osservare la ricchezza e la varietà dei fiori.

La S. Messa è stata particolarmente suggestiva e commovente per la sentita partecipazione dei grandi e

dei piccoli. Qualcuno dirà poi « Non ho mai pregato così bene! ».

In Capanna l'appetito è stato soddisfatto da Lina e Aldo fra risate fragorose e complimenti di « Come è buono tutto ».

Mi piace ricordare alcune frasi che ho sentito mentre si tornava: « Non immaginavo che la montagna fosse così bella! »; « Queste sono gite! »; « Domenica prossima porterò anche i miei genitori »; « Da grande diventerò alpinista ».

M.



# Attività alpinistica

---

## Escursioni nel Caucaso

### Usunkol

È uno dei 17 campi alpinistici del Caucaso: costituito da soli 10 anni, conta quasi 1000 presenze all'anno. Si trova nel Caucaso occidentale in una zona magnifica sia come scenario, sia quale centro di ascensioni alpinistiche di primo ordine, dal Guandra (quasi 4000 metri) allo Zamok, al Trapezio, al Filtra.

È situato nella valle di Usunkol, dove ha origine il Kuban, ben noto anche in Italia per i cantori cosacchi del Kuban, rivaleggianti nei cori con i notissimi cosacchi del Don: sono gli stessi tra i quali soggiornò Tolstoj quando era militare nel Caucaso e che gli diedero l'ispirazione per il suo noto libro « I cosacchi », dal quale fu anche tratto un film di anteguerra.

La regione di cui questa valle fa parte è abitata dai Karachev e dai Circassi, popoli mussulmani di origine tartara, qui fermatisi durante le invasioni in Russia attraverso il Caucaso e qui risospinti all'epoca della riscossa russa e qui tenuti a freno dai cosacchi che gli Zar formarono per la salvaguardia delle frontiere russe. Ad essi si sono mescolati negli ultimi due secoli pionieri russi, specialmente ucraini, stabilitisi per la maggior parte nei due capoluoghi di Karachev e Cherkess.

Nelle alte valli i pastori Karachev e Circassi abitano solo in estate, dediti all'allevamento del bestiame: attorno al campo di Usunkol sono molte infatti le baite dei Karachev, le cui

donne non smentiscono nei tratti la fama di cui hanno goduto le consanguinee circasse anche negli harem dei sultani turchi: rappresentano infatti un tipo di bellezza veramente affascinante, dalla pelle bianca, con magnifici occhi orientali e con un qualcosa di vagamente arabo nell'ovale del viso. Le si possono ammirare nei mercatini che tengono sulle radure attorno al campo, vendendo cappelli di feltro, guanti di lana e copricapi in lana per donna. Questi mercatini sono liberi e sfuggono al rigido controllo economico sovietico.

La valle di Usunkol è veramente magnifica: rassomiglia alle nostre valli alpine, ma i torrenti sono sempre gonfi d'acqua. Le foreste (quasi esclusivamente pini e betulle) formano una catena ininterrotta di alberi e la flora e la fauna, non violentate dalle masse turistiche, sono ancora intatte. Ricordo infatti di aver notato in un villaggio Karachev innumeri marmottine sfrecciare allegre e disinvolve tra uomini, cavalli e mucche. Fatto non certamente ricorrente nelle nostre valli, dove l'entusiasmo sportivo dei nostri troppi cacciatori ha creato una certa prudenza nell'elemento animale.

Il campo di Usunkol è costituito da baracche di legno e da attendamenti. Vi partecipano studenti, operai ed impiegati a turni di venti giorni, conducendo una vita sana, ma indubbiamente spartana. Le ascensioni, sotto la guida di istruttori, vengono compiute

in gruppi di 15 persone e poichè nella zona, come d'altronde in quasi tutto il Caucaso, non esistono nè rifugi, nè bivacchi fissi, per ogni salita che si rispetti, occorre costituire un campo base sui 2600-2800 metri, portando con sè tende, sacchi da bivacco, arnesi da cucina e naturalmente provviste. Oltre s'intende all'equipaggiamento abituale dell'alpinista. Ecco perchè vediamo partire questi gruppi di alpinisti con sacchi inverosimili e si rimane di stucco al vederli appoggiati sulle gracili spalle di ragazze non ancora ventenni.

Occorre notare che i soggiorni montani nel Caucaso vengono solo fatti in questo modo: mancano completamente i centri tipo nostre stazioni alpine e per i giovani di Mosca, di Leningrado, di Kiev, dell'Estonia, della Lituania la via alla montagna è unicamente questa.

Devo aggiungere che alla categoria degli alpinisti o apprendisti alpinisti che partecipano a questi campi si affianca la categoria dei turisti, in un certo senso considerata quasi una sottospecie, che si attenda e vive per con-



Questa stupenda foto è stata scattata dalla vetta dell'Elbrus (5630 metri), dall'alpinista-fotografo Renato Andorno di Ghemme

to proprio, con un equipaggiamento improvvisato e che in teoria non è autorizzata a compiere ascensioni impegnative di una certa difficoltà.

Ho detto equipaggiamento improvvisato: il fatto si è che nell'URSS non vi sono negozi per equipaggiamenti alpinistici e solo a chi è stato qualificato alpinista viene concessa l'attrezzatura necessaria. Ecco perchè si vedono transitare gruppi di turisti con, ad esempio, bastoni rudimentali ricavati da rami d'albero.

Non si creda però che l'equipaggiamento degli alpinisti russi sia di prim'ordine: tutt'altro, siamo ancora ai primordi dell'alpinismo, eccezion fatta naturalmente per pochi privilegiati, ed è per questo che i nostri scarponi, le nostre giacche a vento, i nostri « duvet », i nostri sacchi da bivacco sono andati a ruba, sì che al nostro ritorno in patria non era più il caso di parlare di extra peso aereo.

Con tutto ciò l'alpinista russo è veramente efficiente. Per quanto detto prima, il russo non è mai un alpinista improvvisato: per diventare alpinisti occorre dimostrare di conoscere non soltanto le varie tecniche di salita, ma anche di sapere, all'occorrenza, effettuare quelle operazioni di salvataggio per le quali continue esercitazioni sono state fatte.

In seguito verranno i passaggi di categoria, ottenuti grazie alle sempre più difficili ascensioni effettuate e tutte regolarmente controllate. Certamente tutto questo toglie quello che noi consideriamo individualismo ed avventura, ma è indubbio che la vita umana viene così più salvaguardata. Pare infatti che percentualmente in Russia siano molto minori le perdite di vite umane. Anche perchè essendo il numero degli alpinisti in Caucaso minore di quello delle Alpi, ed essendo praticamente sotto controllo tutte le ascensioni in corso, ne è molto facilitato il soccorso alpino, che, come abbiamo potuto personalmente constatare, è indubbiamente molto efficiente.

## SALITA ALL'ELBRUS

Con i suoi 5630 metri rappresenta la cima più alta del Caucaso e per quanto non presenti difficoltà di sorta (praticamente sciistica sino alla sella tra le due punte), può essere irraggiungibile da chi non sia perfettamente acclimatato.

La base di partenza è costituita dal rifugio XI a 4200 metri, uno dei pochi rifugi del Caucaso, ricostruito dopo la guerra una ventina di metri sopra il vecchio rifugio, che i tedeschi distrussero prima di abbandonare l'Elbruss. Fin qui giunse infatti l'avanzata tedesca e dinnanzi al vecchio rifugio si possono vedere ancora i fusti di carburante usati dai nazisti.

Il rifugio rappresenta unicamente un riparo caldo per la notte: non vi è servizio di cucina e bisogna arrangiarsi. Molto meglio comunque degli usuali bivacchi in tende, con le ossa a contatto della dura terra e degli acuminati sassi. Sulla branda abbiamo addirittura delle lenzuola.

Partiamo all'una di notte. Dopo la giornata di ieri il cielo si sta sgombrando ed appaiono le prime stelle: il freddo è intenso, ma sopportabile.

Saliamo ritmicamente a passo non troppo veloce, ma continuo: a quota 4500 il primo abbandono da parte di un componente la nostra équipe in non perfette condizioni di salute. Nei giorni passati, chi più chi meno, tutti abbiamo sofferto di indisposizioni varie e la quota 5000 che ci accingiamo a superare non rappresenta certo un toccasana. A quota 4800, su rocce affioranti dal ghiacciaio, calziamo i ramponi: il cielo si è completamente schiarito e si sta preannunciando un'alba favolosa, una di quelle da ricordare.

Continuiamo la salita mentre il passo rallenta: l'altezza comincia a farsi sentire e la fila si allunga mescolando noi italiani con tedeschi e austriaci partiti poco prima.

Alla sella (m. 5400) tre dei nostri (compreso il sottoscritto) non ce la fanno più: vertigine, nausea, desiderio



di distendersi e dormire ed una frenesia di divallare a più spirabili aree consigliano che è meglio vivere cento anni da pecora che un giorno da leone.

Gli altri otto (manca infatti anche il capo spedizione, che si è fratturata una gamba per una caduta di pietre in una precedente salita al Filtra) raggiungono la vetta orientale dell'Elbrus e poi divallano anch'essi rapidamente.

Il panorama è superbo: quasi tutte le imponenti vette del Caucaso, sino ai 5000 del Kasbek, ci sono davanti in una ridda di guglie, di ghiacciai, di colori. Ai piedi di picchi maestosi si snodano le valli caucasiche, non troppo abitabili è vero, ma che nei secoli hanno visto passare, fluire e rifluire le immense orde asiatiche che sempre hanno invaso l'Europa, apportando sì distruzione, ma anche nuovi semi di civiltà.

Possa questo Caucaso essere per il futuro unicamente un ponte di collegamento tra Asia ed Europa.

Le mete conseguite: Gvandra, m. 3985, prima italiana, 12 partecipanti;

Zamok, m. 3872, prima italiana, via di V grado, 2 partecipanti; Filtra, m. 3690, prima italiana, via di III grado, 9 partecipanti; Kirpic, m. 3744, prima italiana, via di IV sup., 3 partecipanti; Elbrus, m. 5633, 8 partecipanti.

Componenti la spedizione: capo spedizione Bonis Giuseppe, C.A.I. Torino; Medici, Allaria dott. Giovanni e Revilio dott.ssa Piera, C.A.I. Torino; Pubbliche Relazioni, Garimoldi geom. Giuseppe, C.A.I. Torino, Accademico; Rilevamenti topografici, Marchionni ing. Alberto, C.A.I. Torino, Ist. Naz. Alpinismo; Soccorso Alpino, Mottinelli Domenico, C.A.I. Torino, Segretario Soccorso Alpino; Giornalista: Giuntoli dott. Adolfo, C.A.I. Gressoney; Parte alpinistica: Bastrenta Ottavio, C.A.I. Aosta, istrutt. nazionale; Balmamion Antonio, C.A.I. Ciriè; Bastrenta Annabella, C.A.I. Aosta; Balmamion Carla, C.A.I. Ciriè; Vanini Fortunato, C.A.I. Borgomanero; Fotografo della spedizione, Renato Andorno, C.A.I. Varallo.

**RENATO ANDORNO.**

## **Schwarzhorn (m. 4322)**

### **Sperone centrale della Parete Sud - Est**

1ª salita: Miller Rava e Silvio Peroni  
21 - 22 ottobre 1969

La via segue il ben marcato sperone che dalla vetta scende verticalmente fino al pianoro superiore del Ghiacciaio delle Piode e che costituisce la direttiva più logica e sicura per superare la parete. Lo sperone inizia con un primo salto verticale, alto circa 450 metri di roccia, in complesso molto buona ed a volte ottima, molto fessurata, che permette una arrampicata interamente libera con esposizione notevole ma molto sicura; segue un tratto di circa 150 metri in cui la pa-

rete attenua la sua verticalità e che, a seconda dell'innervamento, può essere costituito da una crestina di neve o da blocchi coperti da sfasciumi; il tratto terminale, alto circa 200 metri, è costituito da un salto verticale di rocce rotte ma salde che consentono una arrampicata sicura ma alquanto faticosa.

Dal rifugio Valsesia (m. 3212) si segue l'itinerario per la Punta Parrot fino al pianoro superiore del Ghiacciaio delle Piode (ore 2). Si supera la crepaccia terminale, che è piuttosto alta e difficile, sfruttando la grande

rigola centrale, e salendo in traversata un ripido pendio, si giunge ad un ben visibile speroncino grigiastro, alla destra di un camino. Da un comodo terrazzino si sale per una cengia ascendente sul lato destro dello speroncino (3°), poi per rocce fratturate ma salde si giunge fin sotto a dei tetti alla destra di un grande muro rossastro (fin qui difficoltà continue di 3°, con un passaggio di 4°; 1 chiodo). Portarsi fin sotto al muro, ad un grande terrazzo. Salire un dietro fessurato molto difficile (5°, 1 chiodo) e raggiungere un piccolo gradino sotto una paretina strapiombante.

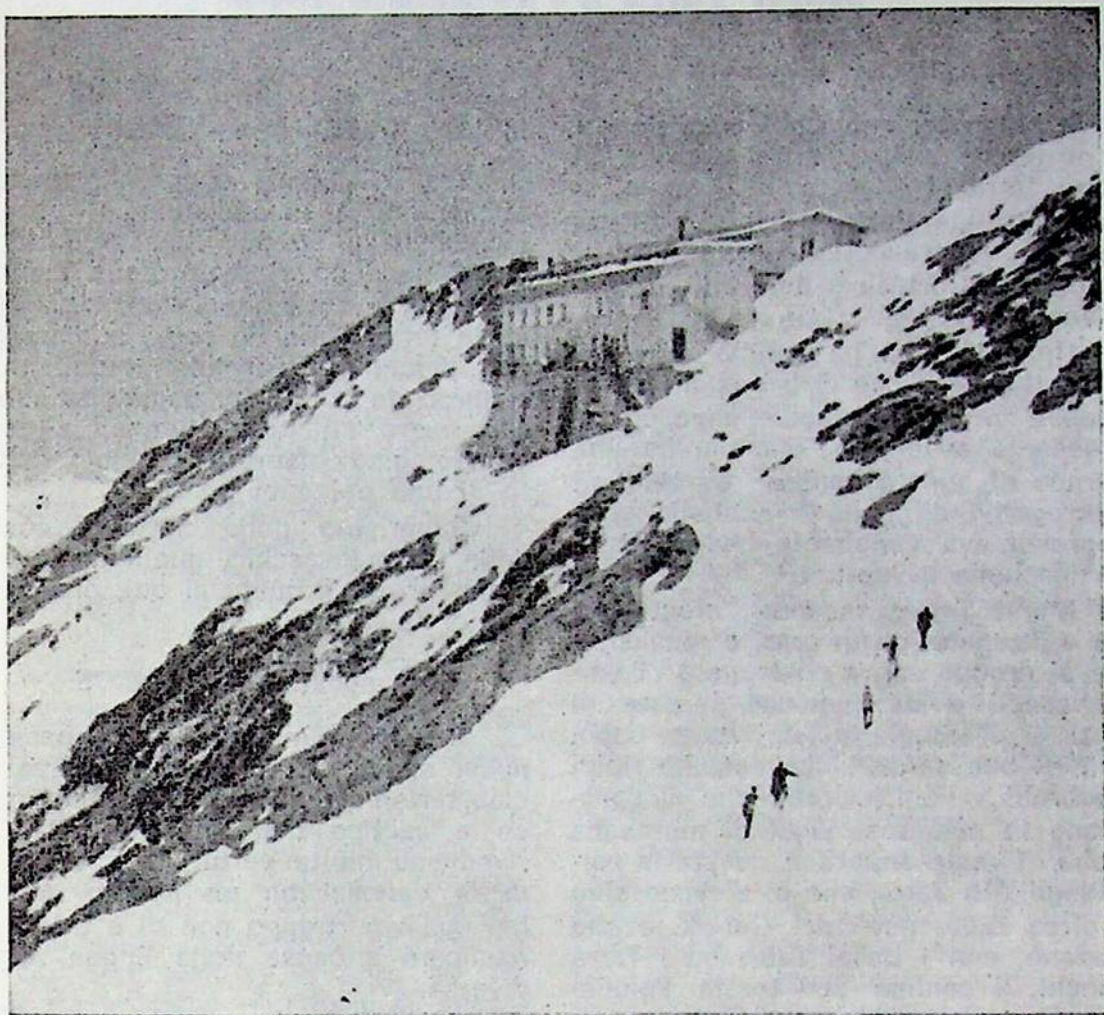
Di qui alzarsi verso destra per poi tornare a sinistra con una traversata orizzontale (4°) e salire su di un piano inclinato (4° sup., 1 chiodo). Salire qualche metro ed uscire sulla sinistra superando uno strapiombo per raggiungere una serie di cenge che tagliano la parete verso sinistra. Salire direttamente 70 metri sulle placche (3°) fino a raggiungere il filo dello spigolo che arriva alla sommità di un grande torrione giallo, ben visibile dal basso (1 chiodo). Salire verso una placca gialla che sbarrava il passaggio, aggirarla sulla destra (4°), ed attaccare direttamente sul filo lo spigolo giallastro che scende verticale. Salire per circa 10 metri (4° sup.), traversare per 2 m. e proseguire a destra dello spigolo per circa 8 metri fino ad un posto di sosta (chiodo di fermata). Di qui alzarsi direttamente fin sullo spigolo (4° sup.) e seguirlo (1 chiodo) con arrampicata entusiasmante su roccia ottima (4°), fino ad un terrazzino (chiodo di fermata). Ridiscenderlo leggermente ed attraversare a sinistra orizzontalmente per un paio di metri fino ad un minuscolo gradino (4° sup.); di qui salire direttamente una placca di 10 metri su minuscoli appigli (4° con uscita di 5°) e continuare sempre sullo spigolo fino

alla cima della torre gialla. Continuare per rocce rotte e molto inclinate, unite da creste di neve, fin sotto alla parete terminale. Al termine delle creste lo sperone continua con un muro quasi verticale ma molto fessurato, che sbarrava la via. Attaccarlo al centro, continuare per delle lame che portano a destra (3°) e risalire direttamente sul filo dello sperone (3°). Continuare per il filo incontrando una paretina grigia molto divertente, fin sotto ad un muro strapiombante sormontato da tetti molto sporgenti. Salire direttamente grazie ad una spaccatura che poi continua obliqua a sinistra (3° sup.), salirla per qualche metro poi con una spaccata tornare a destra fin sotto ai tetti (3°). Da qui una cornice spiovente permette di attraversare a destra fino ad un ben visibile diedro (4° con un passo di 5°). Il diedro inizia con un passaggio molto difficile (5°, 1 chiodo), continua con difficoltà minori (4°) fino ad una comoda cengia che permette di attraversare a sinistra fin sotto al salto finale. Attaccare una paretina da sinistra a destra, salire direttamente (4°, 1 cuneo) fin dove si può attraversare a sinistra, sulla verticale di un dietro che sbucca in vetta. Salire in traversata verso destra superando uno strapiombo (5° inf.) e, proseguendo per una fessura obliqua a destra, sbucare sulla vetta massima (4°).

Lunghezza della via: circa 800 metri; chiodi usati 9, lasciati 8.

Dalla crepaccia alla vetta ore 9,30.

La via, pur conservando sia per l'ambiente in cui si trova, sia per la presenza di un nevaio, le caratteristiche di una salita di misto di alta quota, presenta anche passaggi in roccia che richiedono una buona tecnica e che ne fanno una delle vie più complete del versante valsesiano del Monte Rosa.



## PER I SOCI

### **Buoni pernottamento alla Cap. Gnifetti**

La Commissione per la gestione della CAPANNA GNIFETTI comunica che per i soli soci della Sezione di Varallo del C.A.I. sono stati istituiti dei buoni di pernottamento nella Capanna stessa a L. 400 (anzichè lire 600), valevoli soltanto per l'anno del rilascio.

I buoni sono da ritirare presso la Sezione a Varallo o le Sotto-Sezioni.

# Il C.A.I. di Varallo in Polonia

Monti Tatra 5 - 17 agosto 1969

Il primo prologo alla « spedizione » extra alpina della nostra Sezione ai Monti Tatra si è avuto il 20 luglio, in una bellissima giornata di piena estate, con una traversata in quota negli alti Valloni del Cortese e del Tillio, in Valle Vogna.

Una gita che ha servito ad unire di più il gruppo che di lì a pochi giorni avrebbe intrapreso quella lunga ed interessante avventura, già, perchè una tournée di questo genere, per tutti gli interrogativi, difficoltà linguistiche, ecc., rappresentava veramente una avventura, una bella avventura.

Monti Tatra, scoscesi, creste aeree e dirupate, di un granito rossastro, che si ergono sopra un tappeto di verdi pascoli e di immense foreste di abeti e di mughetti di un verde cupo, sentieri ben segnati che salgono ripidi per brulli valloni, e vette che si specchiano in numerosi laghi di montagna anche di vaste superfici; questa la parte degli Alti Tatra, che si elevano sino ai circa 2800 metri del Gerlak, e che formano, con i Bassi Tatra ed i Tatra Bianchi, il confine sud tra la Polonia e la Cecoslovacchia.

I rifugi, caratteristici nella costruzione, accoglienti, sono posti in media sui 1500 metri. Il nostro « campo base » è al Rifugio Pieciu Stawow a 1668 m., ai bordi del Przedin Staw, Primo Lago, nella Valle dei 5 Laghi, che raggiungiamo con una lunga traversata da Kuznice attraverso il Passo dell'Aquila, Kozla Przet (m. 2137), a tratti per una verticale via ferrata.

A questo punto, 11 agosto, abbiamo già segnato sul nostro taccuino tante cose che conviene prendere fiato in questo plumbeo tramonto e rileggere qualche appunto.

6 agosto - VIENNA

Tra le celebri opere di scultura, monumenti e palazzi non si può dimenticare la Wiener Riesenrad, la gigantesca ruota simbolo della capitale austriaca e del Prater viennese, famoso in tutto il mondo con i suoi magnifici parchi e giardini. Magnifico lo sguardo da bordo dei vagoncini che si può avere su tutta Vienna; e come grande, giudichiamo il Danubio dall'alto di uno dei suoi ponti.

Superiamo nella notte i confini della Cecoslovacchia, quelli con la Polonia; ore di fermata di qui, ore di sosta di là.

7 agosto - KATOWICE

Una città industriale. Conosciamo nuovi amici, nuove usanze, nuova cucina... Non scorgiamo il traffico intenso e caotico delle nostre città, ma rivediamo molte vetture e carri a cavallo; conosciamo un popolo gentile, col quale purtroppo non ci è facile comunicare a causa della lingua troppo diversa.

Visitiamo il noto campo di concentramento nazista di Auschwitz con tutte le sue nefande testimonianze di una tale brutalità che solo la guerra e l'odio fanno emergere, ma che la coscienza, il rispetto e l'amore fra i popoli sanno reprimere e superare per un domani migliore.

Attraverso una ondulata terra coltivata solo in parte, intersecata da boschi di betulle e di abeti, dove il dorato dei campi di grano si mescola col verde cupo delle macchie boschive, dove vivono cervi, caprioli ed uccelli di varie specie, raggiungiamo un'altra grande città polacca.

## 8 agosto - KRAKOWIA

L'unica città uscita indenne dall'ultimo conflitto mondiale, mantenendo così intatto l'intero suo patrimonio artistico. Per la sua importanza storica, per il ruolo che ha sempre avuto nella cultura, scienze ed arti della Polonia, questa città, ha presto conquistato una posizione di primo ordine su tutte le altre città polacche. Fu per parecchi secoli la capitale e dimora della Monarchia. Il Castello reale di Wawel racchiude una infinita gamma di gioielli, di sculture, dipinti, arazzi, parecchi anche di artisti italiani, dall'XI al XVI secolo. Degna d'attenzione la chiesa gotica di Notre Dame del XIII-XV secolo, colla singolare cerimonia di chiusura serale delle ore 19. Alloggiamo al Dom Touristy, un moderno hôtel, facente parte di una organizzata catena di alberghi turistici.

## 9 agosto - WIELICZKA

Questa è stata una fra le tante belle sorprese di questa spedizione. Siamo alle soglie di una tra le poche miniere di salgemma esistenti al mondo, l'unica in Europa. Sembra di essere ai cancelli di un campo sportivo, tanta è la gente (i visitatori circa 500 mila all'anno) che attende il turno di entrata. Bei giardini in fiore ed alti abeti incorniciano l'edificio di questa miniera. Scendiamo chiusi e stipati in un piccolo scatolino, che velocemente ci deposita a 63 metri di profondità al fondo del pozzo Danilowicz.

Qui è freddo, umide le pareti che non sono di roccia ma di sale, sorrette da strutture di legno, interi boschi sono stati portati qua sotto per costruirvi scale, passerelle, gallerie. Camminiamo per chilometri, ammirando sale e saloni della parte ormai sfruttata della miniera, adibiti ad interessantissimo museo in cui si toccano con mano i mezzi ed i modi con cui l'uomo, per secoli, ha lavorato ed estratto il sale. Un discorso a parte meriterebbe

la descrizione dei cristalli di sale, di tutte quelle formazioni di stalactiti e stalagmiti dai colori più vari e più belli.

Abbiamo viaggiato nelle viscere della terra per qualche ora, scendendo fino ai 160 metri, fino alla cappella im-mensa, ricca di sculture, altare e lampadari tutti in sale e non abbiamo percorso che la minima parte dei circa 200 chilometri di gallerie che portano fino ai 300 metri di profondità, in cui la miniera è ancora attualmente in funzione.

## 10 agosto

Oggi siamo dei navigatori! Ci imbarchiamo su originali zatteroni, scomponibili in cinque pezzi, e accompagnati da due robusti guidatori nei caratteristici costumi, scendiamo per ben 24 chilometri il fiume Dunajec, in un ambiente selvaggio e bello, tra rapide e profonde gole, vero paradiso per i pescatori assai rari.

A Zakopane giungiamo nel pomeriggio. Centro turistico estivo ed invernale, sede di importanti gare sciistiche internazionali. La catena dei Monti Tatra si staglia all'orizzonte.

Visitiamo i trampolini di salto, un piccolo ma ordinato ed interessante museo di storia naturale; saliamo al Gubalowka, servito anche da un ripido trenino, vero belvedere su tutta Zakopane. Conosciamo le nostre guide, il biondo Franek e Ludvik, col quale, sapendo un po' di francese, ci è più facile discorrere, uomini duri e capaci, servizievoli e gentili, coi quali ci si «lega» subito. Entriamo così nel nostro ambiente preferito, portandoci poi, per Kuznice, al Rifugio Mutowaniec, 1300 m., e per la lunga traversata sopradescritta, al nostro campo base.

Tra le nostre prossime mete, ci dovrebbero essere la traversata per la lunga cresta che chiude a sud tutta la Dolina Rybiego Poloku, ossia una valle adiacente alla nostra, una catena tutta su e giù, ricca di piramidi e di vette, paragonabili ai nostri Corni di

Faller e Tagliaferro; la salita al Rysy (m. 2503) per cresta sempre sul fianco della stessa valle. Due ascensioni di rilievo, che ben ci avrebbero soddisfatti, se il tempo, come in tutto il mondo, non la facesse da padrone. Infatti volge francamente al brutto, dense cortine di nebbie e nubi cingono i fianchi dirupati dei Tatra. Sono tre mesi che non piove, la terra è riar-sa, tutti aspettano l'acqua, tranne noi.

12 agosto

Divalliamo nella Dolina Rybiego Poloku, breve tappa al Rifugio ai bordi del Morskie Oko, Occhio di mare, vasto specchio d'acqua d'un cupo azzurro; per risalire verso il Muich o Grand Capucin, dove ci attende la prima vera bagnata, che costringe le nostre guide ad un repentino cambiamento di itinerario. Ci portiamo così per un ripido canalino al Wiola Chatubinskiego, colle aperto sul confine con la Cecoslovacchia e, per rocciosi ed aerei passi, alla punta Szpiglasowy (m. 2172) per rientrare poi nella valle dei 5 laghi, al di sopra del Wielki Staw o lago grande, sotto altra pioggia. A sera, in un rapido squarcio, scorgiamo le vette più alte imbiancate di neve.

Piove a dirotto per tutta la notte, per quasi tutto il giorno seguente, usufruendo di momentanee soste per rapide uscite nei dintorni del nostro rifugio, che alla sera risuona di gale canzoni alpine italiane, a cui fanno eco cori polacchi e slovacchi. Pur senza conoscersi e senza comprendersi, quanta allegria in quella serata, abbondantemente inaffiata di thè con buone fette di torta.

Il sole si fa rivedere un altro giorno. Per la valle dei 5 Laghi, e il passo di Zawrat, raggiungiamo per interessante cresta la Swinica (m. 2309), dove troviamo una vera « folla » di alpinisti pigiati sui pochi metri quadrati della cima, attirati da un panorama grandioso, che dalle pianure polacche va all'intera catena dei Tatra, alle decine di laghi, fin giù verso le più dolci e meno frequentate montagne dei Bassi Tatra, verso la vicina Cecoslovacchia.

Ancora la pioggia ci segue fino alla capitale; ci accompagna nella visita di questa Varsavia che è rinata dopo la pressochè completa distruzione durante l'ultima guerra e durante l'insurrezione contro i nazisti. Città che rivive oggi nella ricostruzione identica dei suoi stupendi palazzi del '700, chiese e monumenti, parchi grandiosi e giardini in fiore; vive una vita, come la Polonia tutta, meno frenetica della nostra, senza tanto traffico, con non troppi beni di consumo, ma con tanta fiducia per un domani migliore.

È, questo, anche il nostro augurio che rivolgiamo al cortese e simpatico popolo polacco, unito al caldo e sincero ringraziamento agli amici del Polski Gorski Klub, per la premurosa accoglienza riservata ai dieci valesiani, nel lasciare in volo il nuovo aeroporto di Varsavia.

Sorvolando altri Paesi, ritorniamo verso il bel sole d'Italia, che ritroviamo con piacere, al termine di una « spedizione » tanto ricca d'interesse e che lascerà in tutti noi un incancellabile ricordo.

**ITALO GRASSI**  
**C. A. I. Varallo.**

## Kilimangiaro - 1969

« Sui Ghiacciai dell'Africa... » è il titolo di un libro recente di Mario Fantin, a cui rimando per quanto concerne ogni documentazione tecnica esatta circa il Kilimangiaro. Il mio scopo, cercando di esprimere alcune impressioni personali, vuole essere quello di dare qualche informazione utile a coloro che volessero eseguire una spedizione alpinistico-turistica in Africa, con un certo riguardo per il risparmio economico e di tempo. Ci sono attualmente dei « voli economici », Zurigo-Mombasa e ritorno, del costo di lire 140.000; da Mombasa o da Nairobi si può facilmente trovare autobus di linea, che abbastanza velocemente (e con poca spesa) portano a Moshi, su strade asfaltate, alla base del Kilimangiaro. In Tanzania il dollaro statunitense è cambiato correntemente a 7 scellini tanzanesi. La paga giornaliera di un comune operaio tanzanese è di circa 5 scellini tz. La benzina costa 100 lire italiane. C'è modo eventualmente di affittare delle vetture per visitare i parchi.

La mia partenza avviene da Kiremba, B. P. 3 Ngozi - Burundi - Afr. Centr., dove dirigo un ospedale dell'interno, in collaborazione con un altro medico (friulano), infermieri (bresciani e africani) e con vari tecnici italiani, tra cui mio fratello Attilio.

Da ormai due anni aspettavo l'occasione propizia di coronare la mia presenza in suolo africano con l'ascensione di « un 5000 metri ».

A Natale il Ruwenzori (m. 5119) era sfumato dietro una malattia tropicale, che mi aveva costretto a completo riposo per un mese intero. Attilio non trovò la compagnia decisa, per cui si accontentò di guardare dal basso le pendici misteriose di quella montagna ugandese, quasi sempre nascosta da nubi, ripiegando sulla natura e le belve dei parchi.

L'occasione si ripresentò alla seconda metà di luglio, in piena stagione secca. Si tratta innanzitutto di mettere a punto l'efficienza degli automezzi, una Land Rower e una vettura Volkswagen, ed un equipaggiamento rispondente alle necessità maggiori di 15 giorni da passare come turisti vagabondi e con pochi dollari da spendere. E' Attilio che riesce a questo, convincendomi quindi ad affidare gli ammalati all'amico Tullio, giunto in tempo per condividere il peso della direzione dell'ospedale.

Si parte il mattino del 10 luglio, in sette: la Land Rower carica Attilio, Carla, Sandra, Margherita (infermiere) e Umberto (chimico), tre persone davanti e due distese sul cumulo di bagagli; nella Volkswagen salgo con Angelo Pelissier, padre valdostano (la carrozzeria rischia di toccare sulle irregolarità della pista).

Sette giorni ci separano dalla base della meta. Le tappe non sono prive di avventure ed emozioni varie, esperienze che sarebbero di per sè motivo di una relazione turistica interessante. Ogni mattina all'alba, prima di intraprendere quel forsennato danzare sulle piste sconnesse e sabbiose, ci dedichiamo con footings veloci a un allenamento minimo; nelle tappe non ci manca di provare l'elasticità residua dei nostri muscoli su giganteschi alberi tropicali, come i baobabs, o su rocce occasionali, come quelle curiose presso il lago di Singida, che fanno pregustare l'ebbrezza della montagna.

Siamo nel cuore della Tanzania più arida ed il nostro piccolo Burundi lo pensiamo come un'oasi nel deserto, quando una meraviglia inopinata ci accoglie 100 chilometri dopo Babati: lo asfalto! Ormai si viaggia speditamente per Arusha e Moshi, quando ci appare la visione improvvisa della nostra montagna fra una corona di nubi accalcate

attorno ad uno squarcio di azzurro intenso. Lo spettacolo aveva provocato un certo sbandamento della vettura che guidavo e con una certa ilarità è presto organizzata una merenda sulle erbe, dove siamo finiti per scrutare quelle nevi eterne equatoriali, che risolveranno forse le nostre ansie alpinistiche...

Dopo quei 1300 chilometri di scossoni sugli automezzi, la nostra baldanza si era un po' acquetata; niente male dunque quella apparizione improvvisa, anche se quelle altezze e l'ignoranza circa l'itinerario e le difficoltà ancora da superare possono incutere un sentimento angoscioso. Percorriamo ancora un centinaio di chilometri a tutta velocità. A Himo, barcamenandomi con un poco di inglese e kiswaili, riesco a capire che a « Marangu Hotel » si organizzano tutte le spedizioni per il Kili. Benchè riluttanti, dato lo stile della nostra spedizione all'insegna dell'autonomia e del risparmio, raggiungiamo l'albergo con l'intento di raccogliere qualche indicazione per iniziare la salita al più presto. Anche il tempo ci è avaro e dobbiamo prevederne un margine per il ritorno con eventualità di incidenti, che potrebbero fermare la corsa. Le trattative con le compassate vecchie signore inglesi, direttrici dell'albergo con una sudditanza piuttosto grottesca di africani, ci mettono di fronte ad un muro di difficoltà d'ogni genere: linguistiche (parlano solo inglese e kiswahili; solo un simpatico cameriere conosce qualche parola di italiano!), organizzative (luogo e tempo della partenza, guida, portatori e attrezzatura, tutto a loro scelta) e soprattutto economiche. Domandano circa 40.000 lire a testa per cinque giorni di spedizione, con sette portatori e due guide. Aggiriamo queste difficoltà grazie ad alcune fortunate combinazioni, che ci permettono di fare uno sberleffo alle signore del « Marangu », che alla fine piantiamo in asso, pur dovendo accusare un colpo sgradito alla borsa, dopo una notte fra candide lenzuola...

L'ambulatorio privato del dottor Giovanni Balletto è a « Villa Porini, P. O. Box 1512, Moshi ». Egli ha già scaldato varie volte il Kibo e anche il Mawenzi; da lui siamo indirizzati a « Maua Mission P. O. Box 3041 », frati cappuccini svizzeri, che ci fanno subito premura di aiutarci. Fra essi, fratello Cirillo è stato due volte alla cima del Kibo e non gli è difficile trovare tre portatori pronti a partire il giorno dopo; si mostrano contenti per una ricompensa di circa 4000 lire ciascun portatore. Siamo alla quota di circa 1500 metri e intendiamo organizzarci per la salita nel modo più rapido, per evitare la tappa di un giorno al rifugio Mandara. Un giro di ispezione a Maua, al limite con la foresta vergine equatoriale, mi fa gustare aria di Valsesia; dopo tanta arida savana, ci troviamo immersi nel verde lussureggiante della foresta, misteriosa per il silenzio e per i suoni degli uccelli e di cascate lattescenti...

Stanotte ho sognato di pescar trote in valle Artogna... Abbiamo evitato i prati accoglienti di Maua, per accettare la più comoda e gentile offerta dei letti di una camerata di studenti in vacanza. Il risveglio ci mette al brusco ricevimento di un cielo grigio e pioviginoso. Il dottor Balletto si presta per accompagnarci con la Land Rover più in alto, verso il sentiero di una scorcioia poco frequentata. Dopo una fiutata di tabacco e gli ultimi preziosi consigli dell'amico, ci avviamo nella fitta vegetazione. Abbiamo cercato di limitare al massimo i pesi e i recipienti per l'acqua (circa 10 litri) sono vuoti, ciononostante gli zaini sono pesanti. I tre portatori (ricordo i nomi di Paulo e Luigi) sembrano entusiasti di adottare il nostro sistema di portare il carico, ma una mezz'ora di marcia è sufficiente per rivederli con gli zaini sul capo.

La foresta è intricata, umida, vestita di muschi cadenti. Ogni tanto l'unico stretto sentiero è interrotto da alberi schiantati. Dopo due ore di una buona marcia, qualche fino di tenue



luce solare riesce a penetrare fino alle erbe che si piegano sul cammino e ci accolgono con una abbondante razione di acqua fresca fino alla cintola; ho calzato felicemente scarpe da tennis, ghettoni alti e calzoncini corti. Ad un certo punto la vegetazione s'allarga e si fa più bassa, le erbe più sottili e lisce, con fiori di un intenso colore ciclamino e rosso: finalmente la macchina fotografica può scattare e i ciuffi morbidi delle erbe ci conciliano al ristoro di una colazione.

Superiamo finalmente il limite delle nubi vicino ai 3000 metri; il passo si accorcia; qualcuno si arresta per crogiolarsi al sole più cocente; al bivacco Horombo (3749 m.) arriviamo verso le 15, contemporaneamente ad altre comitive partite il giorno precedente, che hanno pernottato alla capanna Mandara (2750 m.). Un tramonto africano a questa altezza è uno spettacolo che non riesco a descrivere: è impressionante soprattutto il veloce succedersi di colori e sfumature celesti variegati.

La notte è stata fredda e il vento ci ha assaltato frustando e scuotendo violentemente e a volte carezzando nella sua corsa quegli ostacoli che ci proteggevano; i portatori hanno sonnecchiato vicino alle braci, che ogni tanto rinnovavano; al tavolato superiore Attilio non ha ben dormito perché il vento precipitava direttamente sul sacco a pelo da un'ampia apertura sotto il tetto; tutti ci siamo tormentati le ossa sul duro tavolato.

L'alba gelida ci vede pigramente alla seconda tappa, interessati a fotografare lobelie e seneci giganti, oltre che alla scorta dell'ultima acqua e legna. Siamo ansiosi di veder da vicino la nostra meta e temiamo il cedimento delle nostre capacità per l'adattamento affrettato all'altitudine. Prima della « sella » una ragazza si sente mancare e posso mettere in funzione la farmacia rimorchiata fino là. La « sella del deserto » (4500 m. circa) ci apre la contemplazione del Kilimangiaro, con

il bianco Kibo e i rocciosi pinnacoli del Mawenzi. Lo separa un deserto pietroso di oltre 10 chilometri, che ci vede presto impegnati in una traversata estenuante. Attilio ed io affrettiamo il passo con l'intento di arrivare al bivacco Kibo (4724 m.) per assicurare il posto coperto alla nostra carovana, preceduta da altre tre o quattro.

Il vento è sferzante e gelido: con il mio abbigliamento devo aver sottovalutato la bassa temperatura, perché ad un certo punto sento la colazione bloccata nel mio povero stomaco in subbuglio; anche il desiderio di una immediata « salita-fulmine » fino alla sommità del Kibo cede istantaneamente ad una stanchezza invincibile.

Dopo l'occupazione dei soliti tavolati, ripercorro indietro parte del « deserto » per soccorrere un'infermiera in crisi di altitudine; una terapia spartana e certamente poco gentile mi permette però di risparmiare procedimenti più ortodossi; ma ormai anch'io mi sento oppresso dal blocco peristaltico; mentre qualcuno riesce ancora a macchinare artifici culinari, mi infilo nel sacco a pelo e attendo l'ora dell'ultimo assalto sotto gli incubi di un sonno agitato e di continui risvegli.

Avevamo perso quasi tutta la nostra scorta di acqua a causa di uno scalatore inglese, che si era abbandonato sul pavimento urtando inconsciamente il nostro recipiente: per fortuna il portatore Paulo riesce ancora a racimolare qualche fondo di borracce fra alcuni scalatori che stanno ritornando in basso. Alcuni di questi sono sostenuti come dei fantocci inanimati da un paio di guide. Sono impressionato da questo così alto numero di visitatori, che certamente sono qui convenuti per approfittare del tempo eccezionalmente favorevole; la montagna con il mistero dei 6000 m. tenta di precipitarmi nell'angoscia, ma non mi sento ancora vinto.

Alle ore 2,30 del 18 luglio ci troviamo brancolanti nel buio lungo un pendio sabbioso faticosissimo, ridotti

di un'infermiera e dei tre portatori. Le altre comitive erano partite un'ora prima, ma le raggiungiamo e sorpassiamo a livello di un'ampia grotta, dove stanno riprendendo fiato. Ho calzato scarponi e abiti da alta montagna e mi sono messo in coda, sonnecchiante, sempre alle calcagna del quarto. Ogni tanto una sosta breve permette al cuore di diminuire il ritmo acceleratissimo e al torace di compiere un più ampio movimento respiratorio. Ancora una volta ho sottovalutato il freddo e mi trovo a rimpiangere il migliore abbandonato al bivacco. Non so come ripiegarmi per ridurre la maggior parte della mia superficie corporea sotto la spessa giacca a vento e ogni mio muscolo ha movimenti di tremito che accompagnano quelli dell'ascesa e degli sbandamenti. Ad un tratto Margherita precipita con la faccia sul fine pietrisco: non riesco a percepire il suo polso, finchè, dopo interminabili secondi, si rialza e vuole riprendere la salita. L'ordine del medico non si discute ed Attilio si incarica di riaccompagnare la ragazza al rifugio. Mi rendo conto che questa decisione necessaria chiederebbe anche a me un grosso sacrificio psicologico e, seguendo un poco quel lumino che si abbassa, penso al « Soccorso Alpino di Varallo »...

Dal bivacco del Kibo Attilio vedrà le nostre luci troppo in alto per incoraggiarsi a riprendere l'ascesa. A me resta la volontà di salire, anche per lui, e di vincere lo scoramento che mi tenta continuamente all'abbandono per... le prime luci dell'alba: sole, freddo e vento alle 7,15 mi investono in cima alla Punta Gillman, furioso per la vittoria e lo spettacolo di ghiacciai e seracchi che cingono e invadono il cono

craterico del Kibo. Al mio nome, e del C.A.I. di Varallo, sul registro di vetta, si aggiungono quello di Umberto, Sandra e Angelo. Intensi attimi di contemplazione e una foto ricordo, prima che i brividi di freddo mi costringano a nuovi passi, questa volta precipiti in discesa.

Ho l'impressione di essere diventato un abitatore volatile della montagna; certamente devono essere ben stupiti quelli delle altre comitive, mentre li incrocio a poco oltre la metà della loro salita; e così pure quelli rimasti al rifugio, i quali restano increduli a vedermi di ritorno prima delle ore 8, grondante sudore e arrossato, senza alcuna traccia di altri compagni. Dopo quel balzo, i movimenti antiperistaltici hanno grazia nel mio stomaco...

Quando due ore dopo ripercorriamo assieme la discesa verso la base, ci troviamo tutti molto più « leggeri » e con desideri di altre più complete esplorazioni. Voltando le spalle al Kibo contempliamo con un certo desiderio di conquista le rocce ardite del Mawenzi; ma ormai dobbiamo pensare al ritorno motorizzato, con altri 1500 chilometri di piste e gran spettacoli faunistici, ai parchi Serengeti e Ngorongoro. Di slancio evitiamo anche la tappa del bivacco Horombo per precipitarci ad un meritato ristoro nell'ospitatissima Maua. Fratello Cirillo, meravigliatissimo, mi vede arrivare verso le 17. seguito a breve distanza da Attilio (e donzella!)... Mentre lui risale con la Land Rover per evitare ai più stanchi gli 8 chilometri di marcia su strada carrozzabile, ci stendiamo sui dolci prati e sorridiamo a questa amabile terra.

**Dott. PIERO ZACQUINI.**

## Una « invernale » fuori stagione

Entriamo, io e Piero, nel Bivacco Ravelli.

Abbiamo lasciato alle spalle gli ultimi casolari, abbiamo salutato alla voce allegramente gli ultimi pastori. Alla stazione della funivia, laggiù a valle, abbiamo spiegato al nostro amico di servizio il nostro progetto.

Ed ora, ansiosi per l'incerto che ci attende, scrutiamo la montagna, che si erge maestosa davanti a noi, cercando di individuare la via di salita.

Qualcuno ci ha detto che si tratta di una bella via, tracciata da Ninì Pietrasanta e Rand Herron con Giuseppe Chiara una trentina di anni fa e raramente ripetuta. La sua denominazione è affascinante: la via del Pilastro, per la parete Nord. La guida la dà per difficile.

Quasi alla fine di una stagione intensa, ci sentiamo fisicamente e moralmente preparati per la scalata, che andiamo sognando da qualche tempo.

È l'ultima domenica di agosto e dobbiamo deciderci ad attuare il nostro progetto prima che ci sorprendano le piogge autunnali.

Anche la nostra amicizia ed il nostro affiatamento stanno consolidandosi benchè al nostro attivo non ci sia ancora nulla di impegnativo. D'altra parte è soltanto da pochi mesi che io e Piero facciamo cordata insieme.

Siamo dunque sulla porta del bivacco, e contendiamo all'oscurità incipiente gli ultimi preziosi minuti per osservare intensamente quello sperone possente e verticale che scende dalla vetta del Corno Bianco per annegarsi nel grande apparato morenico frontale del Ghiacciaio d'Otro. Due strapiombi spezzano il pilastro, al primo ed al secondo terzo della parete, che incombe sul vallone d'Otro coi suoi 800 metri di altezza. Il secondo strapiombo, quello più in alto, è contraddistinto da una enorme macchia gialla. Dovre-

mo passare di là, deviando decisamente sulla destra, per raggiungere un piccolo intaglio della cresta Nord-Ovest a pochi minuti dalla vetta.

Oramai è buio e nello spazioso bivacco consumiamo le nostre provviste al lume di candela, mentre fuori soffia una brezza gelida e le stelle si nascondono dietro ad una grigia cappa nebbiosa.

Prepariamo il materiale per l'indomani, poichè alla sveglia tutto deve essere pronto per partire senza indugi.

E così si succedono le solite operazioni della vigilia. Controllo dell'attrezzatura, commento della descrizione della salita letta sulla Guida del Monte Rosa, preparazione del giaciglio e di un buon bicchiere di the bollente.

Il nostro pensiero corre già sulle aspre scanalature del pilastro, e lo spirito va caricandosi per la prova che lo attende.

Per intraprendere una salita ci vuole una carica spirituale. Non la si può effettuare a freddo. Non tanto il fisico quanto lo spirito deve vincere le difficoltà dell'ascensione.

Cantiamo. Ed il cuore vibra più forte, perchè il canto ci unisce e ci rende più buoni. Pensiamo alla famiglia lontana, ai nostri cari che forse in questo momento innalzano al Cielo una prece per noi. Domani sarà giornata di lotta. Una lotta che pregustiamo in ogni suo attimo fuggente, perchè la Montagna — come sempre — pretenderà la parte migliore di noi stessi, ci impegnerà a fondo, vorrà caparbiamente che sia dato fondo alle nostre risorse fisiche e spirituali.

Bellezza dell'alpe. Il carattere si temprà, l'occhio vigile scruta l'appiglio, la mano morbida e nervosa lo individua e lo afferra, il piede si adatta meravigliosamente all'appoggio assumendo su di sè tutta la sicurezza dell'impostazione del corpo.

Ma bando ad ogni retorica. È ora di riposarci ed un'alba grigia e fredda ci attende.

Sono le 5 del mattino e dopo una affrettata toeletta ed una frugale colazione, eccoci fuori del Bivacco. Abbiamo preso un sacco solo, qualche provvista, la Guida, la bussola, la scatola del pronto soccorso. Chiusi nella giacca a vento, le mani affondate nelle tasche alla ricerca di quel tepore che abbiamo lasciato nei meravigliosi giacigli del Bivacco Ravelli (pensate, non cigolano e sono morbidi e senza grumi!), puntiamo verso il laghetto del Bivacco, parzialmente gelato. Lo aggiriamo sulla sinistra e procediamo lungo la pietraia, costeggiando i costoni rocciosi che scendono dal meraviglioso anfiteatro rupestre che contorna la testata del ghiacciaio. Ci dirigiamo verso il Pilastro, che incominciamo a distinguere a mala pena nella bruma mattutina.

Il cielo è coperto, la nebbia grava fredda nel vallone. Non sarà una giornata di sole. Speriamo che perlomeno il tempo « tenga ». Ormai sono le 7 e ci vediamo bene, nella livida luce di questo mattino così poco promettente. Notiamo sulle macchie di neve dura che man mano s'infittiscono, dei bianchi granelli misteriosi, che dopo un più attento esame si rivelano per quel che sono: granelli di neve! Nella nostra mente si fa strada la dura verità. Siamo in agosto, eppure è già apparsa, questa notte, la prima neve! Speriamo che per ora non ne venga altra.

Raggiungiamo così la morena che delimita il cono terminale del Ghiacciaio d'Otro. Siamo alla base del colatoio centrale, che spacca la grande parete in due, e sulla sinistra, in centro, ammiriamo lo zoccolo possente e nero delle placche che fasciano la base del Pilastro. Risaliamo agevolmente il cono terminale, attraversiamo la crepaccia e ci immettiamo nel colatoio.

La bassa temperatura trattiene in alto, in meraviglioso equilibrio, la batteria di sassi che con clima più dolce

batterebbero continuamente il colatoio.

Ci guardiamo attorno e l'imponenza di queste pareti precipiti ci conquista. Nel nostro cuore preghiamo affinché la nostra impresa possa venire compiuta. Guardiamo pensosi il cielo che a volte si tinge timidamente di azzurro.

Dopo una breve consultazione, decidiamo di partire all'attacco della nostra via. Saliremo fino al primo terzo e poi stabiliremo se proseguire o tornare. Se il tempo si metterà al brutto, dal primo terzo potremo tornare. Se terrà, proseguiremo decisamente verso la vetta. Percorriamo il colatoio per un centinaio di metri, e poi lo attraversiamo sulla sinistra, facendo attenzione di non scivolare sul ghiaccio che ora affiora bolloso. Procediamo ancora slegati per accelerare l'avvicinamento alle vere difficoltà.

Sulla sinistra, verso il primo strapiombo del pilastro, collocato al primo terzo, notiamo una grigia parete di rocce rotte e lavorate che permette una veloce e divertente progressione.

Arrampichiamo a breve distanza l'uno dall'altro. Piero è sopra di me. Ci legheremo più in alto.

Ad un tratto afferro con la mano destra un appiglio incastrato. Ho i piedi e la mano sinistra in posizione da manuale. Il corpo leggermente staccato dalla parete, le punte degli scarponi sugli appoggi, le mani all'altezza del capo. Faccio forza sull'appiglio con la mano destra, e contemporaneamente mi innalzo. Non ho il tempo di pensare nulla, che parte quell'appiglio che sembrava solidamente incastrato. Un attimo, e mi ritrovo coi piedi sugli appoggi di prima. La mano sinistra ha tenuto, e la posizione corretta di partenza hanno scongiurato il peggio.

Ma mi riprometto di tastare meglio gli appigli.

La Montagna non ha voluto. Il mio spirito è sereno. Era sufficientemente « caricato ».

Eccoci ora al primo grande strapiombo. Emergiamo su un terrazzo

cengioso semicoperto di cassere e neve.

Di fronte a noi alti lastroni lisci e sporgenti.

Piero, d'istinto, si porta verso destra. Arrampichiamo ancora per qualche minuto slegati e poi, col sopraggiungere delle prime serie difficoltà, ci leghiamo con l'unica corda di 40 metri che abbiamo portato con noi. Un ultimo sguardo al cielo grigio e gravido di umidità, mentre le nari annusano avidamente l'atmosfera. Cosa ci attende? Avremo la roccia asciutta? Lo speriamo. E decidiamo di andare.

Oramai siamo due corpi legati allo stesso destino, due anime accomunate in un unico sforzo, due amici che si tendono continuamente la mano. La poesia dello cordata è alta, delicata e mirabile. Avvince lo spirito e crea continuamente profondi sentimenti.

Qualche chiodo, e moschettoni, e cordini e poi... null'altro, che non siano queste mani a tenaglia, e questi piedi che s'inarcano, ed i nostri cuori che si lanciano veementi oltre l'ostacolo. Attacciamo placche grigie e lisce. Ci torna il ricordo della dolomia amica, scabrosa e minutamente appigliata. Qui nulla, se non l'appiglio rovescio o la ruga appena accennata.

Il primo passaggio è duro e Piero deve piantare un chiodo per la progressione. La placca è liscia, non ci sono appigli.

Con la sua calma e la sua forza Piero ce l'ha fatta. È ora il mio turno. Attacco deciso e la parete mi ributta indietro. Riprovo e passo. Ora si succedono placchette e piccoli diedri.

Saliamo. Tendiamo verso il filo del Pilastro, che raggiungiamo dopo il superamento di uno strapiombante passaggio articolato. L'arrampicata ci impegna e non ci accorgiamo che il tempo si è irrimediabilmente guastato. Ora non scorgiamo più nulla né sotto né sopra di noi. Raffiche di vento gelido ci investono ed i primi fiocchi di neve scendono minuti per abbarbicarsi avidamente alle rocce. La temperatura

si è notevolmente abbassata e ci obbliga a ricoprirci con tutti gli effetti che abbiamo portato nel sacco.

Cerco i miei guanti. Dove sono i miei guanti? Li porto sempre con me. Ma oggi, proprio oggi li ho dimenticati.

Ma chi di noi immaginava questa prima nevicata nel mese di agosto? Non drammatizzo la situazione. Penso ancora che dopo il maltempo ritorni il sereno. Per lo meno Piero, che è capocordata, ha i guanti.

Non pensiamo a tornare. Con questo gelido nevischio non è più possibile. Ormai gli appigli sono scomparsi sotto uno strato di neve fresca, e non siamo sufficientemente equipaggiati per attrezzare una serie di corde doppie. D'altra parte con una corda sola non ce la faremmo a discendere le placche enormi con tirate da venti metri.

Continuiamo in silenzio la nostra salita, decisi a forzare tutti i passaggi che portano in vetta.

Ma ogni passaggio richiede un tempo enormemente maggiore. Occorre spazzare la neve dalle rugosità della roccia, provare tutte queste pietre instabili che lasciano questo versante del Pilastro, muoversi con circospezione estrema per non « partire » su questo fondo viscido ed infido. Questa neve che impiastra tutte le prominenze e che rende saponoso questo gneis scistoso! E questo freddo diaccio che ti entra da tutte le parti, che raggiunge le ossa, e questi abiti ormai fradici e raggelati!

La lotta si fa dura. Piero è magnifico. Si muove con sicurezza e infinita prudenza.

E le ore passano. Sono le 12. A quest'ora avremmo dovuto essere in vetta ed invece arriviamo sotto il secondo grande strapiombo. Scorgiamo a malapena la macchia gialla individuata ieri sera nel tepore del bivacco. La neve scende fitta fitta e tutto ammantata di gelo. Il vento che soffia dalle sperdute inaccessibili quinte dei canali che scendono dalla vetta, la spaz-

za violentemente e crea legioni di sottili folate nevose che disperdendosi per fessure e canalini ci investono senza tregua.

Attraversiamo in alto il colatoio glaciale che si origina sotto il secondo strapiombo.

Sappiamo che dovremo uscire sulla destra.

Con una delicata traversata, resa difficile dalle condizioni della montagna, raggiungiamo un canalino di rocce rotte, che ripidissimo ci sbarra il passo verso le cengiette in lieve discesa che ci porteranno ai lastroni dell'anticima.

Piero risale il canalino e lotta per forzare il passaggio.

Le folate di neve corrono rapidissime verso valle, ed in questo ambiente orrido, che ora seduto comodamente nella poltrona del mio studiolo stento ad immaginare, si consuma il mio dramma.

Senza guanti, senza riparo per queste fragili mani, il contatto continuo con questa neve fredda e bagnata, in quest'ambiente ormai decisamente invernale dove chiodi e moschettoni ti si attaccano alla pelle delle dita, mi congela gli arti, che si fanno prima bianchi e poi bluastri.

Lotto accanitamente contro queste avversità, riattivando la circolazione con energici sbattimenti di mani, e approfondando gli arti sotto le ascelle ad ogni fermata in posizione di sicurezza. Ma devo anche far scorrere la corda e trattenerla per la sicurezza del compagno.

Piero, ad ogni ricongiungimento, mi fa un po' di massaggio, e così posso proseguire. Ma domani dovrò andare all'ospedale per farmi curare queste mani gonfie e livide e scarnificate.

Piero sta lottando nella bufera, nella parte alta del canalino. Non lo vedo ma lo sento. Non impreco, ma lo sento. Anche lui sta vivendo il suo dramma. Rapidissimo mi passa accanto un suo guanto, che si perde nel colatoio che sotto di noi precipita a valle.

D'ora in poi anche lui dovrà soffrire.

Dopo qualche tirata di corda, intravediamo le cengiette in discesa. Sia lodato il Signore.

A sinistra un diedro porta direttamente in cresta. Ma non possiamo forzarlo in queste condizioni. In condizioni normali è certamente un buon 4<sup>a</sup>, ma ora...

A carponi percorriamo le cengiette lastronate, che con questo nevischio sono viscide come sapone.

Ed attacchiamo i lastroni, che rappresentano l'ultima difficoltà della salita. Non li troviamo difficili. Oramai siamo temprati a tutto.

Io mi innalzo aiutandomi coi gomiti perchè le mani non tengono più. Ma ho fiducia nelle mie forze e nella abilità di Piero, che ammiro. Sono tranquillo. « So » che usciremo indenni. Finalmente attacchiamo le ultime rocce rotte che immettono sulla cresta Nord-Ovest, che raggiungiamo alle 17, accolti da un pallido sole proveniente dalla lontana val d'Aosta. Ha cessato di nevicare, ma ormai tutto è bianco ed anche la discesa sarà difficile. Nelle brevi schiarite ci accorgiamo che la neve è caduta tutta qui, sul Corno Bianco. Il Tagliaferro, che si staglia roccioso di fronte a noi, è appena spolverato.

A poche decine di metri sopra di noi scorgiamo la Croce della Vetta. Nonostante le avverse condizioni, sappiamo ancora diventare euforici. Lentamente superiamo le ultime difficoltà della cresta ed alle 18 mettiamo piede sulla vetta.

Una forte e lunga stretta di mano suggella tra me e Piero questa impresa. Lo sguardo valica i monti, le creste, le catene rocciose e le calotte nevose, e si spinge verso l'alto, sempre più in alto fino a cogliere un senso alla nostra fatica nella perfezione divina.

Abbiamo sofferto. Certamente abbiamo speso realmente qualcosa di noi stessi per vincere questa battaglia,

questa onesta battaglia con le forze della Natura.

Oggi abbiamo fatto un'esperienza valida non soltanto per la nostra preparazione alpinistica, ma anche e soprattutto per la nostra umanità, per il nostro carattere che si rafforza attraverso alle dure prove della vita.

Tutto ciò lo intuiamo, ma non ce lo diciamo.

Ora pensiamo al ritorno, al buio che sta salendo dai valloni, alle condizioni invernali della discesa, ai nostri cari che attendono il nostro ritorno, alla interminabile normale della discesa che faremo per il versante della Valvogna, perchè la Guida ci indica come quello più facile.

E difatti caleremo fra gli innevati lastroni del Passo d'Artemisia, e cercheremo di accelerare la discesa get-

tando continue corde doppie agganciate agli spuntoni del canalone che incombe sul Lago Nero. Raggiungiamo alla cieca il lago, il Lago Bianco, l'Alpe del Rissuolo, e poi ci perderemo più volte tra le malagevoli abetaie della Val Vogna. Alle 3 di notte entreremo in Riva Valdobbia, recupereremo la macchina ad Alagna ed alle 4 varcheremo l'uscio di casa, dove i familiari e gli amici sono in allarme per noi.

No, i benpensanti non fanno di queste cose.

Ma dentro di noi, che siamo da esecrare, s'è accesa oggi una luce che non si spegnerà giammai, perchè oggi abbiamo accresciuto la nostra dimensione di uomini.

Piero e Gian Luigi.

## **Monte Lampone (m. 2584)**

### **Parete Nord**

#### **1ª ascensione per lo Sperone Centrale (Gilberto e Rosalia Negri)**

Tre anni fa, in una serata di proiezioni di films di montagna, ebbi l'occasione di assistere ad una bellissima carellata del grandioso anfiteatro che circonda la conca di Carcoforo. Rimasi subito colpito dall'imponenza della parete Nord del Monte Lampone e, da alpinista, incominciai ad interessarmene sfogliando vecchi libri di montagna e guide alpinistiche, senza però trovare qualche notizia riguardante una via su quella parete. Pensai che forse non ne valesse la pena, e non ci pensai più.

L'anno scorso, durante un'escursione, passai proprio sotto la parete

del Lampone, e nel mio spirito si ri-accese l'entusiasmo. La vidi proprio da vicino e ne studiai gli aspetti: mi ricordava, in formato ridotto, la parete Nord del Tagliaferro, la stessa imponenza e la stessa conformazione rocciosa. Uno sperone roccioso solidissimo ed aereo si stacca quasi dalla vetta e scende diritto per la parete sino alla base: ormai avevo deciso e finalmente quest'anno con mia moglie ci ho provato. Lo sperone è stato percorso e tutti i miei sogni sono ora intensamente vissuti.

Ritourneremo senz'altro sullo spero-

ne della parete Nord del Lampone, perchè è una salita molto divertente con un meraviglioso scenario in un angolo della nostra Valsesia.

Relazione: Da Carcoforo si segue l'itinerario per il colle Termo, che comunica con Rima; esso è ricco di segnavia (opera della Pro Loco di Carcoforo). In meno di due ore di arriva all'alpe Termo (m. 2081) e da qui si scende in un ripido canalone, si attraversa il sottostante nevaio e si va ad attaccare la via alla confluenza di due marcati canalini nel punto più basso dello sperone. Attaccare direttamente lo sperone tenendosi verso sinistra per tre lunghezze di corda, per poi attraversare a destra su rocce umide ed erbose e prendere lo spigolo dello sperone (3° grado). Qui la salita si presenta molto divertente su rocce sicure sino a metà circa della parete (2° grado con passaggi di 3° grado). Un caratteristico Torrione Rosso (60-70 metri), ben visibile anche dal basso, è il passaggio più delicato della salita. A

destra di detto Torrione, un largo canale obliquo pieno di neve e percorribile facilmente può essere percorso in caso di cattivo tempo, e proprio per questo che l'abbiamo battezzato il « Canale della Salvezza ». Attaccare direttamente il Torrione per qualche salto, per poi deviare a sinistra (4° grado), salire due diedri verticali e rientrare a destra sullo spigolo del Torrione con un bellissimo e molto esposto passaggio alla « Dulfer » (4° grado). Seguire ora sempre lo spigolo con una arrampicata elegante sino ad una anticima; la roccia è compatta e ben fessurata (3° grado). Qui la via termina, prendere la cresta Est che senza difficoltà in cinque minuti porta alla vetta. La discesa si può effettuare per prati verso Ferrate (tracce di sentiero); oppure per la cresta Est al colle del Termo, e di qui a Carcoforo.

Ore di salita 3 circa - Dislivello 500 metri - Chiodi per autoassicurazione.

## In Biblioteca

---

Nella riunione del Consiglio sezione del 25 ottobre u. s., si è ampiamente presa in considerazione la possibilità e la proposta di potenziare e specializzare la nostra biblioteca avvalendosi degli utili consigli del prof. Ordano, direttore della Biblioteca Civica di Vercelli e socio della Sezione.

Il Consiglio, preso atto dei van-

taggi e del maggior prestigio che alla biblioteca ne potrà derivare, ha approvato questo impegnativo lavoro, autorizzando pertanto la chiusura della biblioteca ed invitando i soci che ancora fossero in possesso di volumi prelevati di restituirli a termine di scadenza.

**Il bibliotecario ITALO GRASSI.**



## LA MONTAGNA NELLA MUSICA

(Parte seconda)

### OPERETTA

Oh, le belle operette!

In tempi tanto calamitosi per la musica, non solo di casa nostra, è bene che sia riesumato e rimesso in onore questo genere di spettacolo, che un'assurda e deplorabile ingratitudine ha confinato in un canto, tra le cose inutili e sorpassate.

L'operetta è sempre sembrata fatta su misura per disperdere la noia, le malinconie, le tristezze della vita. È uno spettacolo completo di musica e di prosa, con orchestra, solisti, coro e balletto, e con speciali caratteri parodistici e sentimentali. Autori di gran merito hanno sentito il bisogno di concedersi qualche pausa di sollievo dalle fatiche operistiche o sinfoniche, componendo operette.

Pietro Mascagni fu direttore d'orchestra della Compagnia di operette Maresca, e autore de « Il Re di Napoli » (1885) e di « Sì » (1919). E così Georges Bizet; Alexis Emanuel Chabrier (1841-1894); Léo Delibes (1836-1891); George Gershwin (1898-1937); Fritz Kreisler (1875-1962); Amilcare Ponchielli, nel 1851 « Il sindaco babbeo »; John Philip Sousa (1854-1932), maestro di banda militare; il tenore Tito Schipa (« La principessa Liana », 1935); Achille Schinelli, la piacevolissima e studentesca « Zia di Carlo »; e l'illustre grecista prof. Ettore Romagnoli (1871-1938), con il librettista di

Puccini, Mascagni, Giordano, Luigi Illica (1857-1919), preparò il libretto « Giove a Pompei » per la musica di Alberto Franchetti e Umberto Giordano (1867-1949), rappresentata nel 1921; e Renato Simoni (1875-1952), critico e autore drammatico, « Primarosa » (1926) per Giuseppe Pietri, « La casa innamorata » (1929) e « Appuntamento al sogno » (1933) per Carlo Lombardo (1869-1959), inoltre la versione italiana, con Ettore Janni, de « La Principessa dei dollari » (1909) di Leo Fall (1873-1925).

L'operetta ebbe ed avrà sempre un suo pubblico d'intelligenti intenditori ed oggi più che mai, nel suo esilio, esercita ancora — checchè si voglia blaterare — un fascino, fatto anche di rimpianti. Le trasmissioni radiofoniche e televisive, che avrebbero il dovere di accontentare il pubblico di ogni età, hanno archiviato l'operetta, la quale, non molti anni fa, in un « referendum » per un indice di gradimento, era risultata al primo posto. Prodigalità, invece, per insulse canzoni, di soggetto e di musica, se non mediocre, scadente.

È da mezzo secolo che io trovo un conforto nell'operetta. Conversavo, una sera di alcuni anni or sono, con Nuto Navarrini, dopo la rappresentazione della squisita « Eva » di Franz Léhar, e fuori del camerino, all'Odeon di Milano, diversi giovani desideravano salutare l'artista. Non sapevano come passare quel pomeriggio domeni-

cale, e s'erano decisi per l'operetta. Ora erano venuti a manifestare il loro giubilo: « Che bella musica! Ma perchè non ci fanno conoscere le operette? Perchè ci nascondono i tesori di queste canzoni che accarezzano la mente e soddisfano il cuore? ». L'operetta è sempre giovane; « ...Abbiamo vent'anni nel cuore, - siamo pieni di sogni e d'amor... » (« La Zia di Carlo » dei fratelli Ettore e Achille Schinelli).

Quanti compositori e attori ho conosciuto, e mi furono amici, e di quante vicende ne potrei parlare! Ma l'elenco mi verrebbe troppo lungo. Citerò solo i nomi di un artista, che ebbe un periodo di popolarissima notorietà, Roberto Durot, un tenore che sapeva cantare come si conviene, un comico che ti portava in cima alla più schietta ilarità, e un provetto ballerino; con lui, c'era da divertirsi un mondo; e di un coscienzioso direttore d'orchestra, un virtuoso della bacchetta, l'amico maestro Enrico Montesano.

Ed ora, dove sono i fedeli della operetta? Ben pochi. Ma, tra questi, sono più che mai degni di elogio, con la loro grande Compagnia d'operette, Carlo Campanini, Elvio Calderoni e Aurora Banfi, che io seguì da anni con fervida e affettuosa simpatia. Nel 1966, in una lunga « tournée » nell'America del Sud, essi ebbero un'accoglienza cordialissima e indimenticabile.

Un risveglio operettistico si è avuto della Case discografiche: la Voce del Padrone, Cetra, Meazzi, Carisch, Trevisan, Philips, Decca, RCA (queste ultime con complessi stranieri di riguardo), che hanno preparato selezioni e motivi di maggior successo, con ottimi intendimenti artistici, affidando il canto anche ad artisti lirici.

Tra indiani e cercatori d'oro delle Montagne Rocciose del Canada passa « Rose-Marie » (1927) di Rudolf Friml, e il languoroso canto indiano chi potrà dimenticare? Tra le montagne nelle vicinanze di Cadice si presenta « La bella di Cadice » (1945) del basco Francis Lopez, pure autore di « Andalusia »

(1947), dove gli uomini sono ardenti e coraggiosi, e le donne, gelose, fiere e vendicative. Montagne del Perù, presso la città di Cuzco, antica capitale degli Inca, e la Cordigliera delle Ande, in « Nina Rossa » (1930) di Siegmund Romberg. « La fata della sorgente » di E. Reinhardt. « Il venditore di uccelli » di Karl Zeller (1842-1898), col noto valzer dell'usignuolo. « Finalmente soli », « Amor di zingaro » (1911), in un luogo di montagna dove scorre la Czerna, la cui acqua ha il magico potere di mostrare l'avvenire, e « La danza delle libellule » (1924), « charmante » operetta piena di gaiezza e di piacevoli motivi — discende la neve e sul pendio della montagna, dove s'erge il castello, è un folleggiare di sciatori e di pattinatori — di quel creatore della « grande operetta » che gli valse una fama mondiale, per la ricchezza davvero prodigiosa delle sue canzoni melodiche, Franz Léhar (1870-1948).

In un paese di Sardegna, la veziosa « Primarosa » (1926) di Giuseppe Pietri (1886-1946). Sui monti dell'Elba, dove a S. Ilario il Pietri è nato, s'intrecciano le leggende dell'isola, in uno sfondo d'epopea napoleonica, « L'isola verde » (1929). Di soggetto studentesco e alpestre è « Vent'anni » (1932), l'ultima operetta del Pietri, che richiama l'« Addio giovinezza » (1915), gli amori e i sogni della festosità spensierata giovanile; e il Pietri fu sì il cantore della beata età. In un paesello della Val d'Aosta ritroviamo un medico miope, il buon Leone, che quando aveva vent'anni, a Torino, aveva tanto divertito e intenerito. Un corteo baldanzoso e rumoroso di goliardi è venuto in montagna per trascorrere giorni felici al campeggio alpino. L'impetuosa vivacità dei giovani riempie di allegri echi la valle; e sono canti di limpida vena e di briosa invenzione. Ma il Pietri ci ha dato altre pregevoli operette: « L'acqua cheta », « La donna perduta » e quel meraviglioso « Rompicollo », in cui la letizia agreste, la Maremma e il Palio di Siena, tra canti villerecci ed

inni trionfali, raggiungono le più sfolgoranti cime dell'arte.

«Ciao ciao» (1935) di Robert Stolz si porta in un albergo di montagna, dove l'allegria fa buon sangue. A questo punto è d'obbligo approdare ad un altro albergo, il quale, in breve tempo, si è reso famoso: «Al Cavallino Bianco» (1930) di Ralph Benatzky (1887-1957), Robert Stolz, e con brani musicali di Robert Gilbert e Granischtaeden, da una trama di Hans Muller. Un'operetta per eccellenza di montagna. Merita una citazione una fantasia musicale della «London Theatre Orchestra» (Columbia).

La vicenda è frizzante come l'aria di montagna in sul primo mattino, che dilata i polmoni, stuzzica il cuore e dona la gioia di vivere, un mattino già radioso di sole. Presso il laghetto di S. Wolfgang, nella zona turistica del Salzkammergut in Austria, nelle Alpi Salisburghesi. Un'aria gioconda che predispone alla più schietta allegria. Usi, motivi di sagra, sfilate di costumi montanari, garbatamente e pittorescamente riprodotti, cortei, balli, variazioni eleganti, divertenti e ricche di sorprese. Una folla variopinta di soggetti ameni, qui convenuti a passare in serena esultanza le loro vacanze montanine; ed è l'amore che alla fine avrà conquistato bravamente i cuori. Movimentato succedersi di azioni coreografiche, di quadri d'ambiente, di visioni suggestive; bel tempo sul lago, l'arrivo dei turisti, la danza delle zappe e quella degli schiaffi, nella stalla delle mucche, la burrasca, il rifugio in alta montagna, il corteo per l'arrivo dell'arciduca, la tranquillità nel bosco, il ritorno dalla montagna. E la musica? Una delizia. Le canzoni fecero presa sul pubblico: e «Occhioni blu», «Mi pare un sogno», «Sigismondo», «Mai più», «Al Cavallino» dilagarono e per tre anni tennero il posto d'onore. Quando i viennesi Arturo ed Emilio Schwarz presentarono per la prima volta in Italia, il 3 novembre 1931 al Lirico di Milano, nella versione di Ma-

rio Nordio, con un'apposita grandiosa Compagnia italo-viennese, con ricchezza di costumi, ballerine e danzatori, «Al Cavallino Bianco» fu un trionfo — ed io lo posso affermare perchè ero presente — e le repliche che seguirono, sembrava non avessero mai fine. «Al Cavallino e l'hotel più bel - fra i monti azzurri ed il ciel, - è il dolce asilo che invita - a farci godere la vita. - Se l'ora viene di dover partir - tu vedi un sogno svanir, - il sogno dov'è fiorita - l'insegna del bel Cavallin».

Le operette «Al Cavallino Bianco», «Rose-Marie», «La danza delle libellule», «Addio giovinezza», con una trentina d'altre, di Franz Léhar, Giuseppe Pietri, Emmerich Kàlmàn (1882-1953), Carlo Lombardo, Virgilio Ranzato (1883-1937), Paul Abraham (1892-1960), Mario Costa (1858-1933), Sidney Jones (1869-1946), ecc. (ma sarebbe bene includere anche quelle di Alfredo Cuscinà ed Ettore Bellini), le possiamo riascoltare nei loro motivi essenziali, preceduti dalla trama recitata dagli stessi interpreti, tale da rendere l'ascolto più completo, vario e interessante, e le possiamo rivivere in una molto utile collana di operette e di brani scelti delle Edizioni Meazzi, realizzata a cura di Vito Molinari, la quale ha per titolo «Ritorno all'Operetta», e sulla quale si è fermata la nostra attenzione con esultante compiacimento, perchè è un «ritorno alla bella musica, alla musica che non si esaurisce nel rapido corso di un'estate o di una «canzonissima», ma rimane nel tempo simbolo suggestivo di una epoca che non è tramontata e che non tramonterà».

Interpreti principali: Romana Righetti, Franco Artioli, Elvio Calderoni, Sandra Ballinari, Elen Sedlak, Edda Vincenzi, Maria Luisa Zeri, Elena Baggioire, Paolo Poli, Angiolina Quinterno, Franca Frati, Sante Andreoli. Un'ottima esecuzione artistica, perchè a dirigere la grande orchestra vi è un esperto di prim'ordine, colto e signorile, uno specialista delle operette, il maestro pie-

montese Cesare Gallino; il quale, per tanti anni, col brillante Riccardo Masucci, dall'EIAR di Torino ebbe il merito di invitare il pubblico italiano ad un settimanale, graditissimo appuntamento operettistico, dispensatore di una ricreatrice letizia. Un ricordo e un atto di riconoscenza.

## CANZONI E CORI

Esiste ancora, oggi, una canzone « veramente » italiana? È da tempo che mi pongo questa domanda, ma con esito purtroppo negativo. Parole di contenuto insignificante, banale, o peggio, immorale, e con ritmi incomposti, si dice che siano l'espressione del dinamismo dei tempi moderni; cioè, si dovrebbe ammettere che oggi esiste solo il più basso e brutale materialismo senz'anima. Insignificanti prodotti, denotanti una ben scarsa cultura musicale, ma, in compenso, un ponderoso tono istriano. E chi urla, non canta, perchè l'urlo è una prerogativa dei dannati. « Urlar li fa la pioggia come cani », disse Dante nel canto sesto dell'Inferno (v. 19); e questo verso non ci starebbe a malpartito.

Sulla porta della quieta casa del maestro Gian Francesco Malipiero, una lapide porta scritto: « Omnia immunda immundis - munda mundis ». Latino facile, anche in tempo di abolizione della lingua della nostra cultura letteraria. Tutto è impuro per chi ha l'animo impuro; tutto è bello per i puri di cuore. E ad Asolo (Treviso) vi è la tomba di Eleonora Duse, la insigne artista drammatica. Suonano le campane, e il maestro commenta: « Le campane purificano l'aria e soffocano i rumori del volgo... Nella vita talvolta mi sono abbassato a supplicare di concedermi un po' di silenzio. Inutilmente, chè per i bruti il rumore è uno sfogo necessario, un sollievo. E poi per certa gente tollerare il rumore, vuol dire avere i nervi ben temprati dell'uomo moderno; dun-

que, in tal caso, la maleducazione è virtù ».

Oggi una canzone ha valore se è ben « gettonata ». Il « juke-box », questa infernale macchina, come si esprime un compositore, è il tipico esempio del grande baccano che si fa nel mondo della canzone. Io rimpiango ancora le orchestre del passato che rallegravano le serate nei caffè cittadini. E mai dimenticherò la rinomata orchestra tzigana del maestro Stefano Ferruzzi, un violinista coi fiocchi, che alla radio e in un ristorante del centro di Milano, ogni giorno entusiasmava il pubblico con le più belle canzoni e i più applauditi motivi d'operetta.

Infine, approvo in pieno quanto rilevò il baritono russo Anatolj Solovjankenko, nato a Dornek nel 1932 e laureato in ingegneria mineraria, interprete delle appassionate « Serate a Mosca » (Ricordi): « Per me una canzone deve avere melodia, parole che abbiano significato, e deve essere cantata da chi abbia vissuto e sofferto. Allora ti tocca il cuore... Se la musica non raggiunge lo scopo di far provare il desiderio di fare qualcosa di buono e di bello, di sentirsi migliore, è segno che è falsa e inutile ».



Ma sui monti è un'altra cosa. Chi va sulle montagne, al di sopra delle bassure umane, e al cospetto dell'Infinito, sente il bisogno di cantare. E' una esplosione di gioia. E quante belle, liete canzoni sono sbocciate, come i magnifici fiori delle Alpi, e si cantano in coro, magari accompagnate da una fisarmonica o da un'ocarina. E' musica fresca, cristallina, zampillante da fonti incontaminate, e il sole la veste di colori. Perchè « la musica è un bisogno innato dell'uomo; quando l'animo è scosso dal fremito di una passione, trova nel canto l'espressione del sentimento che lo domina... La lingua italiana, in particolar modo, per la sua stessa struttura fonetica armoniosa,

possiede tutti i mezzi per musicare qualunque stato d'animo. La nostra lingua è così melodica ed espressiva che può raggiungere altezze, finezze e sfumature musicali tali da superare qualsiasi altra lingua del mondo » (Schinelli).

Aprè crateri di musica, Napoli, a somiglianza del Vesuvio; e nel 1880, il giorno stesso dell'inaugurazione della funicolare, il giornalista Peppino Turco ne improvvisò le parole al tavolino di un caffè, e le passò a Luigi Denza, che in tre ore le rivestì di musica: « Funiculi, funiculà ».

Giugno del 1918: l'estate della Patria. Dopo la disastrosa ritirata di Caporetto, nello ottobre 1917, la linea Grappa-Montello era diventata un baluardo di forze materiali e spirituali, dove s'infranse il massiccio, insistente, rabbioso attacco delle divisioni teutoniche. La montagna tuonò e lampeggiò, sotto il fuoco, ma il nemico fu ricacciato. « Monte Grappa, tu sei la mia patria! ». A questo primo verso, che mani misteriose avevano scritto sui muri delle case, si ispirò il generale Emilio De Bono per stendere gli altri dell'inno: « ... sei la stella che addita il cammino, - sei la gloria, il volere, il destino - che all'Italia ci fa ritornar. - Contro te già s'infranse il nemico - che all'Italia tendeva lo sguardo. - Non si passa un cotal baluardo - affidato ad italici cuor »; e in mezz'ora esatta fu musicato dall'allora capitano Antonio Meneghetti di Ancora (Ediz. Carisch). Il generale Gaetano Giardino, comandante dell'armata del Grappa, raccomandò ai suoi soldati: « Cantatelo dolce, come una canzone d'amore ».

« Il Piave mormorava... »: i giorni del fiorente maggio 1915: la notte trista di Caporetto: il ritorno dello straniero: « No! - disse il Piave - No! - dissero i fanti, - mai più il nemico faccia un passo avanti... - Si vide il Piave ringonfiar le sponde, - e come i fanti combattevan le onde... - Il Piave comandò: - Indietro va, straniero!... - E la Vittoria sciolse le ali al vento... ».

La « Leggenda del Piave », un'epopea; versi e musica sgorgati dal cuore e da un amore appassionato per la sua terra, del napoletano E. A. Mario (Giovanni Gaeta - 1884-1961), pure autore dell'inno « Milite Ignoto ».

Canti popolari della prima guerra mondiale, storia dello spirito degli italiani, che liberarono sulle ali del canto le loro speranze e i loro dolori. Una rassegna imponente. Presentarli tutti è impossibile: l'elenco diverrebbe troppo lungo; ma ne farò, come dei profumati fiori di montagna, un bel mazzetto.

« Il Monte Nero »: « ...comincia il fuoco l'artiglieria: - il Terzo Alpini è sulla via, - Monte Nero a conquistar... ». Ortigara, Sabotino, « Sul ponte di Bassano - noi ci darem la mano... »: « Inno al Trentino », « Inno a Cesare Battisti », « Il testamento del capitano », « Gran Dio del cielo - se fossi una rondinella... », « Di qua, di là del Piave », « Valsugana » e « La Paganella », entrambe di Luigi Pigarelli, il quale, con « La Montanara », si rese benemerito di innumerevoli creazioni e armonizzazioni. Nato a Trento, il Pigarelli si laureò in legge all'Università di Graz e divenne giurista; si spense serenamente, lasciando le sue montagne, a 88 anni, nell'aprile del 1964. Il suo amore e la sua passione profuse, con il maestro Antonio Pedrotti, nel celebre coro della « S.A.T. - Società Alpinisti Tridentini », formatosi nel 1926 per iniziativa di giovani ferventi alpinisti, che si riunivano la sera, dopo il lavoro, e cantavano le canzoni della loro terra; trascritti i motivi tradizionali e armonizzati, il coro affinò la propria tecnica e la vetta, lucente di sole, della notorietà fu conquistata. Dal coro della « S.A.T. » possiamo ascoltare tanti altri canti, trentini, friulani, piemontesi, lombardi, ecc.: « La leggenda della Grigna », « Stelutis alpinis », « Oi de la Val Camonica », « Sul cappello che noi portiamo », « La smortina », « La vien giù da le montagne », « Sui monti fioccano », « Dove sei stato, mio bell'al-

pino? », e alcuni « Canti dei Partigiani » (Dischi Odeon - Carisch).

Malinconie in grigioverde: « ...Tutte dormono - 'ncoppa a 'sta cimma 'e monte cunquistato - e i' faccio 'a sentinella e sto scetato. - 'Nu passo, 'nu rummore... - chi va là? »; versi di Roberto Bracco, musicati da Ernesto De Curtis per la festa di Piedigrotta del 1917, dedicati ai nostri soldati al fronte. Ma altri versi anonimi, pieni di nostalgia, si levarono dalle trincee sui monti, nelle pause concesse dal rombar dei cannoni, e ricordavano la terra lontana, la casa, la « biondina capricciosa garibaldina », « la penna nera », « un mazzolin di fiori - che vien dalla montagna ».

« I Canti degli Alpini »: mi piace riportare questo pezzo di presentazione della « S.A.T. »: « Schierati sullo sfondo d'una parete di roccia, richiamano la immagine di un organo, e la loro cattedrale ha per cupola il cielo, e per colonne, i picchi rosati delle Dolomiti. Questo strumento vivo, dolce e potente insieme, diffonde in Italia e nel mondo i canti delle nostre montagne. Sono i canti lieti dei villaggi in festa, o quelli maestosi, d'una commozione intensa, quasi religiosa, che parlano di leggende antiche, di amore e di morte; sono l'inno e il lamento dei soldati in guerra, la nostalgia della casa lontana, il compianto dei compagni caduti; e sono, soprattutto, canzoni d'amore per la propria terra, immagini di cielo e di prati, di vette gloriose ed i baite nascoste ».

Ma nella nostra cattedrale di montagna, sono accorsi a sciogliere il loro candido inno, perchè sincero, in onore della natura, delle creature e del loro Creatore, altri complessi: la Corale Alpina « La Rocca » di Garda, diretta dal maestro Marino Malini: « Inno al Monte Baldo », « Passa la ronda del vecio alpin », « Num sem alpin ». Il coro e l'orchestra del maestro Gianni Monese per « Le canzoni della Grande Guerra 1915-18 »; « Fieri alpini », inno degli alpini di D. Trave; « Inno a Trento »,

« Canto del forestale » di L. Gatti-Ghilani; e inoltre « Canta lo sciatore » (Si va sulla montagna... L'ardor ci accompagna...), marcia di Cherubini-Cesare Andrea Bixio (Dischi Meazzi). « La Clicca », Corale della Valle d'Aosta: « Ma libre Vallée », « Les Alpes », « Sur la montagne », « Le soir à la montagne », « Montagne Valdôtaine », « Printemps Valdôtaine ». Il Coro del C.A.I. di Padova: « L'armonica in Val de Sol », « Le campanele del Trentin », « Sul rifugio », « Su in montagna », « Marcia Aquila », « Les montagnards ». Il Coro Scaligero dell'Alpe, diretto da Piero Zamboni: « Bella notte in Val Gardena ». Il Coro Alpi, diretto da Angelo Mazza: « Il sole dietro ai monti ». « Muntagni, muntagni »: canti piemontesi, lombardi e della Resistenza: « Fischia il vento, urla la bufera » (Dischi Durium). Il Coro Alpino di Ivrea, diretto da Paolo Fogliato: canti delle valli del Canavese: « La poulajera », « I giòvò dla montagna », « Vinassa, Vinassa », « Maria Catlina », « La penna dell'alpino » (Disco Cetra). Il Coro dell'A.N.A. di Vittorio Veneto (Carosello). Il Coro Monte Cauriol, con canti dedicati alle montagne (R.C.A.). Ma di altri cori, spesso imponenti, mi dovrei occupare: della Svizzera, Germania, Austria, Francia, della Sierra Nevada, ecc.; se ne farebbe un libro.

Canzoni, canzoni ancora, e tutte di particolare interesse e risalto: « Sul Monte Bianco », « Montagne d'Italie » di Murena, Nisa, Carrera: « C'è una chiesetta » di Rampoldi, che il maestro Angelini volle per sigla della sua orchestra; « Chiesetta della Valsugana » di Odorici; « Campane di Monte Nevoso » di Cherubini-Concina; « Stornelli montagnoli e campagnoli » di Mazzucchi-Armando Gill; « Vecchio scarpone » di Donida, Calibi, Pinchi; « Canto nella valle » di Fusco; « Amor di pastorello »; « Torna al paesello » di Giuliani; « Fiocca la neve » (Ruggisce il vento, ma l'alpino è fermo là) di Neri-Bonavolontà; « Cade la neve » di Quintavalle e Gaetano Lama: « Quando infuria

la tormenta - il monte sembra un mostro - che in agguato sta... - Là sul monte ov'è una croce - c'era un casolar... - Torna, piccina, al tuo casolar... », perchè non è l'oro che dà la felicità, ma l'amore della mamma.

Gli Abruzzesi sono orgogliosi del loro patrimonio folcloristico — come, del resto, ogni regione d'Italia; ed è con grande rammarico che ho dovuto limitare la trattazione, e qualcun'altro, più e meglio di me, potrà riprendere l'argomento e completarlo — e possono vantare tradizioni originali ed antiche. « Reginella campagnola », « Pastorella abruzzese », « Ai nostri monti », « Rosabella del Molise » e « Zampogna ro del Molise » di Eldo Di Lazzaro, un compositore serio e preparato, che vanta al suo attivo una invidiabile collana di successi, piace sempre riudire.

« Settembre, andiamo! È tempo di migrare. - Ora in terra d'Abruzzi i miei pastori - lascian gli stazzi e vanno verso il mare; - scendono all'Adriatico selvaggio - che verde è come i pascoli dei monti. - Han bevuto profondamente ai fonti - alpestri... » (Gabriele D'Annunzio - Sogni di terre lontane, in « Alcione », libro terzo delle Laudi).

Ed i pastori richiamano le zampogne, le cornamuse, le cennamelle, le pive. Altri tempi, quando essi scendevano dai monti ad annunciare il Natale. Le città moderne, d'accordo col progresso, in preda al furore delle macchine che divorano l'umanità, li ha eliminati, perchè le loro nenie erano sofuse di spiritualità, incitavano le anime al raccoglimento e al bene, ricordavano la culla di Betlemme, i pastori, gli angeli in adorazione dinanzi al Bambino Gesù, che concede la pace solamente a coloro che desiderano accoglierla come un bene prezioso, e non a coloro che non intendono percepire ciò che è di Dio. E i bambini esultavano alle musiche pastorali.

Ma anche gli spazzacamini! Pioveva, faceva gelo, fioccava, ed essi giravano per le vie, infuliginati, con quat-

tro stracci addosso, lanciando il monotono richiamo: « Spaz-za-ca-minoo!... ». Si dice che Giuseppe Verdi, udendolo a Milano, abbia preso lo spunto per l'aria di Violetta: « A quell'amor ch'è palpito - dell'universo intero - croce e delizia al cor » nell'atto primo de « La Traviata ». Leggete: « Ohee spazzacamin! » e « Ringraziament del poer spazzacamin pinin pinin », che si trovano nelle prose cadenzate milanesi « Milanin Milanon » dello scrittore Emilio De Marchi (1851-1901): v'inteneriranno il cuore.

È Natale. Bambini al caldo si divertono coi nuovi balocchi, e un piccolo spazzacamin si accosta, ardisce toccare un giocattolo, lui che non ne ha mai visti se non nelle vetrine, lui che è vissuto finora di stenti, quando un bambino glielo strappa in malo modo e l'insulta: « Va a spazzare il camino! ». Egli la mamma più non ha: « Tu mi scacci, lo so, - perchè il viso più bianco non ho, - ma lo spazzacamin - ha il cuor come ogni altro bambino... »; e con una tristezza di più, come spina nel cuore, riparte sotto la neve. La commovente canzone, « Lo spazzacamin », è di Cherubini, e la musica di quel caro e buon maestro Ermenegildo Rusconi, che non è più fra noi.

Un nobile sacerdote, don Achille Ratti (1857-1939), dottore e poi prefetto della Biblioteca Ambrosiana in Milano, l'alpinista di valore che noi tutti conosciamo, si era preso a cuore la sorte di questi poveri piccoli, dalle montagne venuti in città per guadagnarsi duramente un poco e lacrimato pane. Li invitava, e di loro si prendeva ogni cura, come una mamma, presso le Religiose di N. S. del ritiro al Cenacolo. Erano i suoi prediletti, perchè essi gli parlavano delle montagne che egli tanto amava. E Pio XI, il Papa delle Vette, divenne uno dei più grandi Sommi Pontefici della Storia.

ANGELO BIELLI.

## Esperienze di una mancata guida

Credo che tutti quelli che vorranno leggere queste righe sappiano più o meno bene che cosa sia un Corso Portatori, ma sono altresì sicuro che quasi nessuno si rende bene conto di cosa in effetti si celi dietro la facciata di retorica e di silenzio che circonda tutto l'ambiente in cui operano guide e portatori.

Proprio per infrangere questa barriera, voglio raccontare la mia esperienza, del tutto personale ed incompleta, tuttavia, a mio parere, abbastanza esplicativa a riguardo di tutto un certo ambiente.

L'idea di iscrivermi ad un Corso Guide era maturata lentamente in me, non certo alimentata da tutte quelle nobili e generose immagini che possono nascere nella mente di un ragazzo a riguardo di una figura come quella della guida, ritenuta dall'opinione comune come l'unica depositaria di tutti i segreti della montagna, ma unicamente per il desiderio di imparare qualcosa da gente più esperta nella tecnica alpinistica. A questo motivo si aggiunge anche il fatto che quest'anno il Corso si teneva al « Rifugio Torino », cioè in un ambiente tale da permettere una vastissima gamma di escursioni, ricche di difficoltà e di interesse.

Il Corso inizia dunque alla fine di giugno sotto l'imperversare di un maltempo veramente eccezionale, tale da costringere dopo alcuni giorni la direzione a rinviare il Corso ad un periodo più favorevole. I giorni passati tra le pareti del « Rifugio Torino » sono tempestati da lunghi e gagliardi discorsi del direttore e degli istruttori sulla personalità della guida moderna, la quale deve essere in possesso di qualità tecniche superiori a quelle di un buon alpinista e deve essere in grado di spiegare onorevolmente la propria attività in ogni settore dell'arco

alpino. Conservando nella mente queste parole, faccio ritorno a casa, e per tutto il periodo estivo cerco di compiere delle ascensioni che mi portino ad un livello di allenamento tale da poter sostenere le dure prove, che certamente mi attenderanno per poter ottenere il brevetto di portatore del C.A.I.

Ritorno dunque a Courmayeur a metà settembre: le condizioni della montagna sono pessime, quindi la sollecita ed efficientissima direzione del Corso decide di rimandare la salita al Rifugio Torino e fornisce ad ogni allievo una ottima sistemazione in una specie di stalla, ad un modico prezzo, degno del miglior albergo cittadino. I primi giorni passano abbastanza velocemente fra lunghe camminate, brevi puntate in palestra di ghiaccio ed interminabili discussioni serali dal greve effetto soporifero, che si risolvono in un monologo dell'istruttore di turno. A questo punto cominciamo a chiederci a cosa servirà l'allenamento esplicitamente richiesto con una circolare della direzione e faticosamente acquisito durante l'estate: ho detto « incominciamo », al plurale, poichè la mia esperienza al Corso è strettamente legata a quella di altre otto persone, che meritano una piccola presentazione.

Quando in montagna un gruppo di giovani, tutti animati da una stessa passione, si trova a dover convivere per un certo tempo, è inevitabile che si formino delle nuove amicizie, che si parli delle proprie esperienze, che si scarichi in compagnia un po' di quell'esuberanza di cui noi giovani siamo ricchi.

Questo vale però se nel gruppo non ci sono dei valligiani, che pur essendo a volte delle bravissime persone, hanno il grave difetto di essere piuttosto chiusi verso le nuove amici-



zie o nel considerare sul loro stesso piano il cittadino che giunge sulle loro montagne. Ecco perchè inevitabilmente si erano formati due gruppi, fra i quali esisteva un cerò attrito, che gli istruttori non hanno certo voluto o potuto attenuare. Dunque, riprendendo il discorso, in noi si stava man mano facendo strada la sensazione che qualcosa fosse cambiato delle belle idee innovatrici che ci erano state esposte all'inizio del Corso, sensazione avvalorata dal fatto che nelle discussioni serali si faceva sempre più chiaro il ritornello secondo il quale la tecnica alpinistica in una guida non è una componente molto importante, mentre è cosa ben più necessaria l'essere nato in un paese di montagna. Del fatto che non fosse la tecnica il metro usato dalla direzione nel formulare giudizi, ce ne accorgemmo dal tipo di prova in programma per il giorno seguente. Dopo un pasto insolitamente abbondante, a base di polenta e simili, riceviamo l'ordine di preparare l'equipaggiamento completo da roccia e da ghiaccio. Armati quindi di ramponi e piccozza, seguiamo gli istruttori che, voltate le spalle ai ghiacciai del Monte Bianco, scendono a passo di corsa verso i prati del fondovalle. Rimaniamo un poco stupiti, ed il nostro stupore aumenta quando, sempre a passo di corsa, risaliamo i ripidi pendii del Monte della Saxe, esibendoci in eleganti passaggi tra le ortiche e in rischiose traversate sui rovi; proseguiamo questa specie di maratona sotto l'occhio divertito dei boscaioli e dei pastori che osservano stupiti questo gruppo di « alpinisti » che posa ventre a terra verso non so quale vetta. Alle 16, dopo un largo giro, ci ritroviamo al fondovalle, più o meno felici di aver compiuto una così rimarchevole impresa alpinistica, brandendo sempre le nostre piccozze, che oltre che sul ghiaccio, taglierebbero ora volentieri dei gradini sulla schiena degli istruttori. Quella sera stessa chiediamo spiegazioni circa la finalità della prova, e ve-

niamo così a sapere che dobbiamo ritenerci fortunati, dato che nei corsi precedenti era d'uso far marciare gli allievi con lo zaino colmo di pietre, ma che ora, per migliorare il livello tecnico dei partecipanti e per modificare le vecchie e sorpassate abitudini, si è preferito far portare a spasso una decina di chili di materiale alpinistico. Per quanto riguarda la partenza a stomaco pieno pare che serva in casi in cui la guida venga chiamata ad operazioni di soccorso mentre si trova a banchettare allegramente in un rifugio.

Chiariti i nostri dubbi, il Corso prosegue tra camminate e discussioni sulla personalità della guida, che ci lasciano piuttosto perplessi fino al gran finale di questa corsa in quindici atti. Mi riferisco a quello che dovrebbe essere l'esame finale e che in realtà si risolve in una pura formalità, che non fa che accentuare il clima di presa in giro che è nell'aria. Ad uno ad uno entriamo nella sala dove è seduto tutto il direttivo del Corso, e qui dalla paterna voce del direttore apprendiamo che noi poveri mortali cittadini siamo sì dei valenti alpinisti, forniti di ottime capacità tecniche, ma che purtroppo non possiamo entrare nella eletta schiera delle guide dato che, non essendo nati in montagna, non possiamo avere quel carattere che innalza al di sopra del piano dei comuni alpinisti e che si chiama « personalità della guida ».

Tuttavia, se in noi esiste veramente la passione per la professione di guida, potremo tornare a farci prendere in giro al prossimo Corso e potremo così finalmente appuntare sul nostro maglione il distintivo del glorioso Corpo Guide e Portatori.

Questo in breve il succo dei discorsi fatti separatamente a ciascuno dei bocciati e che nel mio caso acquista un tono grottesco tutto particolare, dato che fra coloro per i quali era requisito indispensabile per la promozione l'essere nato in una località

montana, vi era anche un fortissimo alpinista e famosa guida, nato però solo 50 metri a monte di casa mia.

Ora, a due mesi di distanza, svanito ormai il risentimento per la beffa durata troppo a lungo, voglio cercare di esaminare con una certa obiettività le mancanze commesse nella pur vaga speranza che se qualcuno degli istruttori o della direzione un giorno scenderà dalle nuvole su cui si è maestosamente assiso per leggere queste righe, potrà perlomeno meditare sul suo operato.

Debbo per forza cominciare dal giudizio finale emesso esclusivamente in base a requisiti morali e psicologici; si è parlato di una « mentalità », di una « personalità della guida » non meglio definite, rimaste per tutto il Corso come due concetti astratti infilati ora qui ora là, a seconda delle circostanze con significati diversi. Ora, i casi sono due: o paragoniamo la professione della guida a quella di un medico o di un missionario, ed allora non andremo di certo a fare un corso in montagna consistente esclusivamente in camminate, degne di un mulo, che aspiri a portare la cassetta della birra a qualche rifugio, ma andremo da psicologi specializzati, i quali in base a dei moderni test daranno agli allievi che lo meritano il brevetto di guida; oppure, lasciando da parte la retorica, porteremo l'allievo in montagna, ai piedi di una salita e, lasciando a lui il compito di guidare la cordata, daremo la possibilità all'istruttore di correggere eventuali errori e di vedere se su quel terreno, che sarà in seguito quello di normale esercizio della professione, l'aspirante guida sappia badare al cliente ed a se stesso.

Il secondo punto dolente è quello degli istruttori. Sono d'accordo sul fatto che sia molto difficile trovare delle guide esperte che abbiano una predisposizione all'insegnamento, ma sono egualmente convinto che il procurarsi degli ottimi professionisti, incapaci però di trasmettere agli allievi la propria

esperienza, sia una cosa del tutto controproducente. Inoltre bisogna necessariamente aumentare il livello tecnico degli istruttori, perchè, anche se può sembrare assurdo, il livello tecnico degli allievi è uguale se non superiore a quello degli istruttori, per non parlare di alcuni ragazzi che hanno all'attivo alcune escursioni di tali difficoltà da essere completamente fuori della portata dei loro insegnanti. C'è poi il problema del rapporto fra istruttore ed allievo: al giorno d'oggi, quando un professore di università si rivolge allo studente in modo cordiale cercando di non far pesare la differenza di livello culturale, è impensabile che un istruttore, solo perchè è tale, possa rivolgersi all'allievo trattandolo come l'ultimo bifolco di questa terra che venga ad attingere al pozzo della scienza e che poi, trovando un allievo che bifolco non è, possa abbandonarsi a scenate istiche provocate dalle chiare e precise risposte di chi non desidera essere preso in giro.

Resta infine il problema dell'organizzazione, in questo caso del tutto assente; mancava un preciso programma per la giornata, l'ora della sveglia era lasciata a volte ad un non meglio definito « buon senso », fatto questo che provocava ritardi e contrattempi la cui colpa ricadeva inevitabilmente sugli allievi.

Si potrebbe continuare su questo tono per molte altre pagine, ma la cosa è del tutto inutile, dato che queste sono osservazioni che possono essere fatte a persone che tengano conto dell'opinione altrui per colmare le proprie lacune, ma dato che, per esplicita affermazione, in un Corso Guide, non è la democrazia che comanda, la ragione rimane sempre dalla parte del più forte.

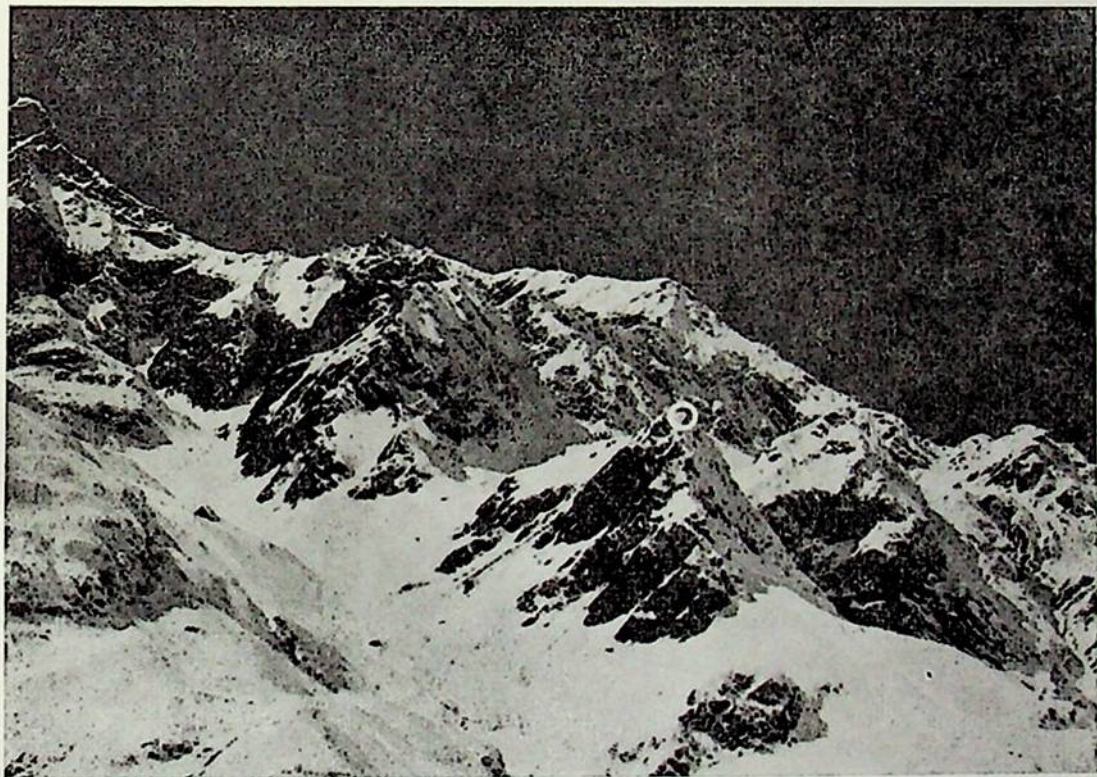
Voglio concludere con un consiglio per tutti quelli che avessero la malaugurata idea di iscriversi ad un Corso Guide: se lo fate per imparare qualcosa o per migliorare il vostro livello di esperienza alpinistica, cambia-

te indirizzo e rivolgetevi altrove; se invece volete veramente poter portare sul vostro maglione il distintivo del C.N.G.P., preparatevi a gettare alle ortiche per quindici giorni il vostro orgoglio; a tacere ed ubbidire, a dimenticare di essere delle persone che vanno in montagna solo per passione, a non considerare in alcun modo la persona che cammina davanti a voi come un amico col quale si possa parlare o scherzare, indice questo di poca serietà; ad eseguire velocemente e con il maggior ossequio possibile tutti gli ordini degli istruttori, specialmente i più inutili ed inspiegabili; a cancellare dalla vostra mente tutte le esperienze eventualmente apprese a

caro prezzo durante l'attività alpinistica, poichè solo partendo da zero potrete sperare di assimilare le nozioni che gli istruttori si degnano di impartirvi; rassegnatevi infine ad avere come massima aspirazione nella vostra carriera il percorrere per tutta la vita la pista che porta alla Capanna Margherita o a trasportare il rifornimento di viveri in qualche rifugio arrancando sul dorso erboso di una morena.

Se qualcuno fosse disposto a tutto questo, si iscriva pure ad un Corso Guide ed al suo termine avrà certo un mucchio di piacevoli esperienze da raccontare.

**SILVIO PERONI.**





# Servizio Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 23/26760 intestato a

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

Addi (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N. ....  
del bollettario ch. 9

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

# Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L.

Lire

eseguito da

residente in

via

sul c/c N. 23/26760 intestato a:

Club Alpino Italiano - Sezione Varallo Sesia

nell'ufficio dei conti correnti di Novara.

Firma del versante Addi (1) 19

Spazio riservato  
all'ufficio dei conti

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

Mod. ch. 8

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

Cartellino numerato  
del bollettario d'accettazione  
L'Ufficiale di Posta

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

# Servizio dei Conti Correnti Postali

Ricevuta di un versamento

di L.

Lire

eseguito da (in lettere)

.....

sul c/c N. 23/26760 intestato

Club Alpino Italiano - Sez. Varallo Sesia

Addi (1) 19

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ....

Bollo a data  
dell'ufficio  
accettante

L'Ufficiale di Posta

Ritagliare  
l'allegato modulo  
ed eseguire il  
versamento  
con la massima  
sollecitudine

Quote:

SOCI ORDINARI  
L. 3000

SOCI AGGREGATI  
L. 2000

Bollino Centenario  
della Sezione  
pro Cap. Gnifetti  
L. 3000  
(offerta minima)

GUIDA « VALSESIA  
e MONTE ROSA »  
di Don L. Ravelli  
L. 800

Verso:

- L. 3000 - Quota 1970  
Socio Ordinario
- L. 2000 - Quota 1970  
Socio Aggregato  
o inferiore 18 anni
- L. 800 - Guida « Valsesia  
e Monte Rosa »  
di Don L. Ravelli
- L. 3000 - Bollino Centenario  
della Sezione  
pro Cap. Ginfetti  
(offerta minima)

Parte riservata all'ufficio dei conti.

Il Verificatore

## AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, o mediante penna a sfera, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata, con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.*

*Pubblicazioni in vendita ai Soci*

**Don Luigi Ravelli**

**VALSESIA E MONTE ROSA**

Vol. I - La conca di Alagna - L. 800.

**E. Andreis, R. Chabod, M. C. Santi**

**GRAN PARADISO**

(C.A.I. - T.C.I.) - L. 3600.

**R. Chabod, L. Grivel, S. Saglio**

**MONTE BIANCO**

(C.A.I. - T.C.I.) - Vol. I L. 3700 - Vol. II L. 3500.

STAMPA TIPOLINOTIPIA ZANFA - VARALLO